ANNO XLII — TORINO, Venerdì 23 Ottobre 1908 — NUM. 295

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
... a Via S. Teresa, 2 ... Napoli - Roma - Venezia ...
(Conto corrente ...)

Si confermano ufficiosamente le nostre informazioni di ieri sul tramonto della Conferenza.

(Per telegrafo e per servizio speciale alla "STAMPA")

La conferma ufficiosa delle informazioni della "Stampa"

Parigi, 22, ore 24.

Commentando la situazione nei Balcani, il Temps, che, come sapete, è ritenuto quale organo ufficioso del ministero degli esteri, così scrive:

« Sembra che da 48 ore la calma continui ad accentuarsi nei Balcani. La Turchia e la Bulgaria, le quali sabato sembravano alla vigilia di affrontarsi, hanno preso contatto diplomaticamente. La missione a Costantinopoli di Dimitroff, direttore degli affari politici al ministero degli esteri di Bulgaria, indica la volontà di spingere rapidamente i negoziati. Dimitroff ha veduto fin da ieri il gran vizir e le dichiarazioni che egli ha fatte permettono di sperare che il suo tentativo avrà buon esito. In Bulgaria devono rendersi conto che al domani del successo decisivo che ottennero colla loro audace iniziativa, e cioè la proclamazione della loro indipendenza, essi devono qualche riguardo alla Turchia. I bulgari non possono disconoscere che la nuova offesa portata alla integrità dell'Impero ottomano deve essere registrata in condizioni accettabili per la Porta. Essi debbono anche comprendere che il loro contegno riguardo alla ferrovia orientale, loro impone l'obbligo di consentire un indennizzo finanziario la cui cifra potrà essere fissata sia diplomaticamente sia per via di arbitrato. L'Europa non ammetterebbe che una questione di forma ed una questione di danaro possa bastare per provocare una guerra turco-bulgara. Ora la questione non verte attualmente che su una procedura e sopra un indennizzo. La Neue Freie Presse crede potere affermare che i negoziati tra Turchia ed Austria seguono un corso soddisfacente. Secondo detto giornale l'accordo sarebbe presso a poco stabilito: la Turchia riconoscerebbe l'annessione della Bosnia ed Erzegovina e riceverebbe dall'Austria-Ungheria il Sangiaccato di Novi Bazar oltre ad una garanzia della sua integrità territoriale. La seconda soddisfazione è d'un valore discutibile, giacchè da un secolo si è garentito all'Impero ottomano la sua integrità tutte le volte che vi si è portato offesa. Queste garanzie sono state anche tanto più inutili quanto più erano categoriche.

Se si continuasse su questa via, si garentirebbero anche alla Turchia i suoi possedimenti europei il giorno in cui essa dovesse essere respinta al di là del Bosforo: ma i turchi non possono ingannarsi.

Correva voce questa mattina che gli sforzi del marchese Pallavicini, ambasciatore d'Austria a Costantinopoli, avevano subito qualche sospensiva. Se l'intesa è possibile tra il suo Paese e la Porta, egli è il meglio indicato, il più capace a condurla a termine, perchè ha saputo in pochi mesi assicurarsi a Costantinopoli una vera influenza. Che cosa diverrà in queste condizioni il progetto di conferenza? Noi abbiamo da più di 15 giorni espresso il parere che, perchè la conferenza abbia un buon esito, sarebbe stato indispensabile che essa si fosse riunita rapidamente; siamo dunque non poco sorpresi di dover constatare che, avendo perduto circa tre settimane, il concerto europeo sia ormai avanzato dagli avvenimenti; la conferenza necessaria giuridicamente per legalizzare il fatto compiuto, era anche una valvola di sicurezza ed il fatto solo che se ne parlava, doveva contenere le tendenze bellicose. Effettivamente l'attività diplomatica che si è manifestata dal 4 ottobre in poi, per quanto sia stata sterile, ha tuttavia esercitato un'azione pacificatrice. Essa ha occasionato delle diversioni in un momento in cui era utile che l'attenzione del mondo si concentrasse esclusivamente sugli organi locali della complicazione. Si è discusso un problema ardente in presenza di due eserciti mobilizzati. Come si sarebbe fatto per il programma di una conferenza dell'Aja, si è pubblicato, disgraziatamente, il progetto anticipato, il quale per essere adottato, avrebbe dovuto rimanere segreto. Si è ritardato il seguito dei negoziati, per avvenimenti di feste antecedentemente fissate come per esempio il matrimonio del figlio del Kaiser a Berlino. Sarebbe eccessivo stupirsi oggi che gli interessati abbiano avuto maggior fretta di regolare la loro situazione, e non siano pronti ad aspettare le decisioni tardive che venivano loro fatte intravvedere. E' possibile che la conferenza si riunisca, ma ciò oggi non è più certo; ma se essa si riunirà, dovrà rassegnarsi semplicemente a registrare il fatto compiuto. E ciò non aumenterà certo il prestigio dei suoi membri. Tra tutti i congressi internazionali ove si è trattata la questione di Oriente, questo sarà il meno glorioso. Questo scacco sarà la sanzione degli errori commessi e del tempo perduto.

Da Roma ci confermano le nostre informazioni

Roma, 22, ore 21,5.

La notizia da voi data per i primi che la Conferenza internazionale corresse seri pericoli è stasera confermata nei circoli politici, ai quali la informazione è stata telefonata oggi da Torino.

Ormai anche qui si ammette da tutti che la situazione internazionale rispetto alla questione d'Oriente da varii giorni si è sostanzialmente mutata. Mentre fino a due settimane fa l'Inghilterra aveva tenuto la bacchetta nei primi accordi per la Conferenza, valendosi della ostentata e nuova sua qualità di protettrice della Turchia, adesso la Germania da dietro le quinte dirige il sottile lavoro diplomatico inteso a mandare all'aria la Conferenza stessa, o, per meglio dire, i progetti dell'Inghilterra. La situazione è esattamente questa: Il programma della Conferenza, il quale era stato concertato tra l'Inghilterra, la Francia e la Russia, comprendeva, oltre il riconoscimento dei fatti compiuti, l'annessione della Bosnia e dell'indipendenza bulgara, compensi alla Serbia e Montenegro, l'annessione di Creta alla Grecia e la libertà del passaggio per gli stretti da concedersi alla Russia. Tre cose, cioè, che recherebbero nuovi ingenti danni alla Turchia, che l'Inghilterra dice di voler tutelare. La Germania, desiderosa sempre di dare uno scacco all'Inghilterra — in questo fatale antagonismo sta il nocciolo di ogni questione europea — ha fatto intendere alla Turchia, che i suoi sedicenti protettori non solo non possono annullare i fatti compiuti, ma tendono a crearne altri a suo danno. Perchè, ha detto la Germania ai Giovani Turchi, voi non vi accordate direttamente coll'Austria e la Bulgaria, impedendo ulteriori mutamenti nei Balcani a vostro danno? Il consiglio partito da Berlino è stato ascoltato a Costantinopoli, come i fatti vengono dimostrando.

Il fatto sta che se, come pare certo, l'accordo fra la Turchia da una parte e la Bulgaria e l'Austria dall'altra parte, si farà, tre Potenze, Germania, Austria e Turchia, oltre alla Bulgaria, si opporranno alla riunione della Conferenza, ove questa voglia far qualche cosa di più e di diverso del puro e semplice riconoscimento di due fatti compiuti. Che cosa faranno l'Inghilterra, la Francia e la Russia? Insisteranno perchè la Conferenza si riunisca e tratti anche la questione dei compensi alla Serbia ed al Montenegro e dell'annessione di Creta alla Grecia e del passaggio dei Dardanelli? Se sì, potrebbe avvenirne una complicazione europea assai grave e pericolosa. Sembra infatti difficile che l'Inghilterra si rassegni ad accettare il punto di vista turco-austro-tedesco, cioè, subire un grave scacco diplomatico.

D'altro canto, un accordo fra la Germania, Austria, Turchia e Bulgaria avrebbe una efficienza militare atta ad imporre la volontà di tale nuova quadruplice a tutta l'Europa. La Francia, che non vuole assolutamente impegnarsi in una guerra per la questione di Oriente, — non ha voluto farla neanche per il Marocco, — lavora per impedire che si dichiari apertamente il dissidio. Quanto all'Italia, la sua azione sembra pur diretta ad evitare uno scoppio del fatale dissidio anglo-tedesco e trovare un accordo. Però l'adesione alla Conferenza già comunicata all'Inghilterra è un vero impaccio per la nostra diplomazia, la quale oscilla fra due poli: Germania ed Inghilterra, e non sa quale via prendere.

Il momento è considerato anche a Roma assai difficile per la pace europea. Molto si spera nell'azione pacifica della Francia, la quale, avendo molto da perdere e nulla da guadagnare in una eventuale guerra, farà l'impossibile per indurre l'amica Inghilterra a miti consigli. Del resto, la stessa Russia, non essendo in condizioni militari e politiche tali da poter affrontare una guerra, agevolerà un amichevole componimento.

Riassumendo, la grossa partita sarà probabilmente vinta dalla Germania, cioè dall'Austria, dalla Bulgaria e dalla Turchia, che si muovono nella sua orbita. Ancora una volta il blocco militare austro-tedesco imporrà la sua volontà all'Europa.

Anche in Russia si è contrari all'attuazione della Conferenza.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 22, ore 20,10.

A meno che le prossime dichiarazioni di Iswolski alla Duma non provochino un mutamento radicale nell'opinione pubblica, per quanto riguarda gli affari d'Oriente, sembra che l'attitudine delle classi colte in Russia sarà sfavorevole alla convocazione di una Conferenza.

La Novoie Vremia presta il suo appoggio oggi all'idea di una semplice protesta energica da parte della Russia contro l'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Gli uomini politici di tutti i partiti sono del parere che assistendo ad una Conferenza in cui si dovrebbe approvare un atto di spogliazione a spese degli slavi, la Russia subirebbe una umiliazione inutile.

Miliomkoff, il quale si è intrattenuto ieri sera lungamente con Charikoff a proposito della discussione della Duma sulla questione dei Balcani, si è dichiarato sfavorevole alla convocazione di una Conferenza in cui la Russia non sarebbe in grado di ottenere una riparazione per gli slavi, vittime di questa spogliazione. Se è inesatto che la Turchia, la Bulgaria e l'Austria abbiano l'intenzione di regolare indipendentemente fra loro le questioni in corso, la convocazione della Conferenza dipende dai risultati della visita di Iswolski a Berlino. La stampa russa insiste tuttavia perchè il ministro mantenga un contegno di fermezza intransigente, ricordando delle critiche cui è stato fatto segno per aver « vacillato » a Bouchland.

(Times).

A Vienna non si crede più all'utilità e possibilità della Conferenza

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, ore 2.

La « Neue Freie Presse » dice che negli ambienti diplomatici si afferma che la base di un accordo fra la Turchia e l'Austria sarebbe già stabilito. La Turchia riconoscerebbe l'annessione della Bosnia-Erzegovina. A titolo di compenso l'Austria garantirebbe alla Turchia l'integrità del territorio della penisola balcanica, e particolarmente il Sangiaccato di Novi-Bazar. Il Governo viennese è in continui rapporti con quello di Berlino.

La stessa « Neue Freie Presse » scrive: « Per quanto concerne la Conferenza, le probabilità che essa si riunisca, sono diventate in questi ultimi momenti meno grandi. Ciò del resto, non è un danno, giacchè ragionando bene, nessuna grande Potenza ha oggi alcun interesse alla riunione di questa Conferenza.

« L'Austria - Ungheria, senza mostrarsi nettamente sfavorevole all'idea della riunione di una Conferenza, non attende dalla sua riunione alcun serio vantaggio, nè per sè stesso, nè per la pace dell'Europa ».

I negoziati ufficiali tra l'Austria-Ungheria e la Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 2.

Il Lokal Anzeiger, governativo, si dice in grado di confermare da fonte autorizzata che i negoziati tra Turchia e Austria-Ungheria, annunciati nei giorni scorsi, sono cominciati ufficialmente. I negoziati colla Bulgaria sono pure su buona strada.

Lo stesso giornale rileva in seguito un telegramma da Costantinopoli, secondo cui l'Inghilterra spingerebbe la Turchia a prendere un contegno ostile. L'ambasciatore di Inghilterra avrebbe infatti dichiarato categoricamente al gran visir che egli considera come inopportuni i negoziati diretti con la Bulgaria. Per contro è inesatto che von Marshall, ambasciatore tedesco a Costantinopoli, abbia insistito presso il Governo turco, perchè si mostri intransigente.

Sarebbe più giusto dire che al momento in cui i timori della guerra erano più vivi in tutte le capitali, la diplomazia tedesca ha fatto dei passi di pacificazione a Sofia. Il ministro tedesco in questa città ha dato al Governo bulgaro assicurazioni delle intenzioni pacifiche della Turchia.

Manovre dell'Inghilterra per impedire l'accordo amichevole fra Turchia e Bulgaria?

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 23, ore 2.

Un mutamento singolare si è prodotto nella situazione. I rappresentanti delle tre Potenze (Inghilterra, Francia e Russia) facevano prima ogni loro sforzo per impedire un conflitto turco-bulgaro; ora che la Turchia e la Bulgaria mostrano l'intenzione di un riavvicinamento immediato, le stesse Ambasciate invece diventano pessimiste. Esse manifestano una viva irritazione per il fatto che i popoli, trattati finora come minorenni, rifiutano ogni tutela, e regolano direttamente le loro faccende. Si denuncia il voltafaccia del Governo turco, il quale obbedirebbe alle suggestioni austro-tedesche e si commenta molto il fatto che l'ambasciatore di Inghilterra ha interrogato il Consiglio dei ministri per un'ora, onde persuadere il Gran Vizir. I Giovani Turchi affettano una grande soddisfazione ed una grande tranquillità. Le misure militari in Anatolia riguardate dai diplomatici come imprudenti, sembrano ai turchi molto savie, giacchè esse finiscono, secondo loro, per calmare le velleità bulgare, se mai la Bulgaria ebbe serie velleità. Ora però è troppo tardi per un attacco, il quale sarebbe pericoloso. L'inviato bulgaro è stato tutta la giornata in conferenza coi dirigenti la politica estera ottomana.

Come Grey spiega il differimento della Conferenza internazionale.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, ore 0,30.

Nell'odierna seduta della Camera dei Comuni sir Edward Grey ha dovuto rispondere a parecchie interrogazioni riferentisi alla conferenza europea progettata in seguito agli avvenimenti nei Balcani. Sir Edward Grey ha detto: « Le comunicazioni che si sono scambiate di questi giorni tra le Potenze hanno per iscopo di assicurare un accordo relativo ad un programma il quale permetta di appianare le difficoltà derivate dai recenti avvenimenti, senza dare a queste difficoltà una più ampia portata. Siccome però, sopra tutti, sono gli interessi della Turchia che si trovano offesi, il Governo inglese spera che le Potenze cercheranno anzi tutto di assicurare compensi alla Turchia e di salvaguardare gli interessi di questo paese e di rafforzarvi il nuovo regime, la cui adozione ha dato risultati tanto vantaggiosi all'amministrazione dell'Impero ottomano. Si attenderà che la Turchia dia preventivamente la sua adesione, prima di adottare qualsiasi programma per la Conferenza. Siccome il Governo ottomano non ha fatto conoscere ancora il suo modo di vedere riguardo alle proposte fatte, io non sono ancora in grado di fare a questo riguardo alcuna nuova dichiarazione.

« Fu la Turchia a proporre per la prima la convocazione di una conferenza, ma l'opportunità della conferenza fu messa in dubbio quasi contemporaneamente da tutte le Potenze ».

Lynch, deputato liberale, chiede al Governo, date le diverse versioni delle proposte che si mettono innanzi dal Governo inglese se il ministro può definire nettamente il carattere di queste proposte.

Sir Grey risponde: « A mio parere, tutte le dichiarazioni relative alle proposte che farebbero le Potenze sarebbero premature. Le comunicazioni che si stanno scambiando le Potenze hanno per iscopo di precisare le loro vedute prima di fare delle dichiarazioni ufficiali » (applausi).

Ashley deputato di opposizione ha chiesto poi al ministro della marina se sapeva che il 9 ottobre, al momento in cui si dichiarò la crisi di Oriente, tre soltanto delle sei corazzate della flotta del Mediterraneo erano pronte a partire e che due incrociatori soli, degli otto che appartengono a questa flotta, erano in grado di accompagnare le tre corazzate. Il ministro della marina risponde che, ad eccezione di una sola corazzata in riparazione, tutte le navi che si trovavano a Malta erano in istato di partire entro dodici ore. Le macchine di certe navi presentavano alcuni difetti, ma questi non avrebbero impedito loro di intraprendere la rotta ».

Come Aehrenthal giudica la situazione

(Per telegrafo alla Stampa)

Budapest 22, ore 21,45.

Oggi alla Commissione degli esteri della delegazione ungherese, Aehrenthal, invitato a pronunziarsi sulla situazione politica, ha dichiarato: « Due negoziati importanti per l'Austria-Ungheria sono in corso. Continuando ad ispirarci al punto di vista finora seguito, stiamo in trattative colla Turchia circa l'annessione della Bosnia-Erzegovina e lo sgombero del Sangiaccato. Queste trattative continuano. Quanto alla questione della Conferenza, non abbiamo in massima nulla in contrario alla Conferenza se il programma sarà fissato precedentemente in modo preciso e se risponderà al nostro parere. Gli scambi di vedute fra le Potenze si trovano alla fase iniziale, ed essendo assolutamente confidenziali, si impone il riserbo. Per quanto riguarda il boicottaggio contro le merci austro-ungariche in Turchia, gli energici reclami del nostro ambasciatore a Costantinopoli ebbero un favorevole risultato: il movimento si è indebolito e il ministro spera che presto cesserà completamente ».

In quanto alla Serbia il ministro si attende che l'eccitamento in questo paese si calmi ben presto e che le dimostrazioni ostili all'Austria-Ungheria abbiano a cessare. Il ministro austro-ungarico Forgach rientrò oggi a Belgrado ed Aehrenthal spera che la sua influenza avrà successo e sarà possibile alla monarchia mantenere anche in avvenire verso la Serbia l'attitudine finora tenuta.

La Commissione inizia quindi la discussione sui crediti per la Bosnia-Erzegovina.

Il ministro Burian dice che la miglior prova che il momento dell'annessione fu bene scelto sta nel fatto che essa si è effettuata senza provvedimenti straordinari. L'oratore elogia l'attitudine esemplare dell'intiera popolazione quantunque il cambiamento di stato di cose non abbia prodotto gli stessi sentimenti in tutte le classi della popolazione; è però evidente, dice Burian, che il nuovo ordine di cose fu accettato non soltanto con calma, ma anche con fiducia dalla grande maggioranza della popolazione. L'accoglienza rispettosa verso il proclama dell'Imperatore non fu turbata in nessuna parte con dimostrazioni discordi: « Guardiamo l'avvenire, conclude, cogli occhi aperti ma anche con fiducia! ».

La missione Dimitroff.

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 23, ore 1.

Si conferma che la missione di Dimitroff a Costantinopoli ha per scopo il riconoscimento quasi immediato dell'indipendenza per parte della Turchia come condizione sine qua non dei negoziati per la linea rumeliota. Se Dimitroff dovesse incontrare difficoltà, sarà inviato un altro diplomatico, un antico agente a Costantinopoli, Nachlevitch, persona grata al Sultano. La pace definitiva dipende dall'esito della missione di questi due agenti.

Le rivendicazioni del Montenegro e le sue speranze nell'Italia.

Colloquio col generale Vucovitch.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 23, ore 1.

Ho veduto oggi il generale Vucovitch, inviato in missione a Belgrado dal principe Nicola del Montenegro. E' noto il modo brutale con cui la Polizia austriaca ha arrestato il generale, il quale si è mostrato gravemente offeso. « Non so, ha detto, se questo atto della Polizia austriaca non sarà causa di qualche misura diplomatica, ma ciò che sapeva è la tempesta che si sarebbe sollevata a Belgrado e a Cettigne per il mio arresto, se avessi per telegrafo avvertito i Governi serbo e montenegrino. Così mi sono soltanto lagnato per telegramma al barone Aerenthal ed ho dovuto attendere per sette ore la risposta che doveva mettermi in libertà. Quando si è tentato di mettere le mani nelle mie carte, mi sono difeso energicamente ». Ho chiesto allora al generale Vucovitch quale fu l'effetto che produsse nel Montenegro la proclamazione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina.

L'impressione — mi ha risposto — fu gravissima in tutto il Montenegro e trovò una eco dal palazzo del principe fino alle più piccole capanne montenegrine. Questo sentimento di profondo dolore è motivato dal fatto che il popolo montenegrino ha sentito che una nuova ingiustizia veniva commessa a suo riguardo e si riducevano al nulla le sue ultime speranze, e ciò più crudelmente ancora che all'epoca del Congresso di Berlino, quando i montenegrini, vittoriosi sul campo di battaglia, si trovarono vinti e disillusi dinanzi all'incertezza dell'avvenire. Il Montenegro ha perduto, per il trattato di Berlino, l'Erzegovina che aveva conquistato colle armi, che è tutta gremita delle tombe dei suoi eroi ed è inaffiata col nostro sangue e con quello dei nostri fratelli erzegovesi. Il Congresso di Berlino commise allora una grande ingiustizia a riguardo del Montenegro, e ciò su tutta la linea, giacchè i diritti di sovranità su tutto il litorale montenegrino furono limitati e confiscati. Spitza, due fortezze e tutto il distretto di Vassoievitch, rimasero sotto il giogo turco, quantunque il Montenegro avesse liberato quelle provincie combattendo sotto le bandiere del principe Danilo. Infine, ciò è indubbio, l'Austria si era insinuata tra la Serbia ed il Montenegro, impedendo qualsiasi contatto tra i due Stati serbi nei Balcani. Il popolo montenegrino ha sentito che questo era un attacco diretto e brutale contro le sue tradizioni storiche e le sue energie vitali. Il Montenegro dissimulò, sotto il più profondo silenzio, finora, il suo malcontento per questa ingiustizia, che fino a questo ultimo avvenimento consideravamo come provvisoria. Oggi questa speranza è fallita. I popoli montenegrini volgono il loro sguardo verso il loro principe, la cui persona è per essi un simbolo di patriottismo e di eroismo. Il popolo ha fiducia in lui e ricorda le parole pronunciate ultimamente: « La nazione serba può perdere tutto, fuori del suo onore e della sua eroica fierezza nazionale ».

« Noi abbiamo avuto nella nostra storia delle grandi catastrofi. Nel medio evo anzitutto, nel corso delle nostre lotte incessanti coi turchi, all'epoca della caduta di Costantinopoli quando i turchi ebbero spezzato Bisanzio, i popoli serbi vennero in soccorso dei vinti. Infine in seguito a lotte sanguinose il popolo serbo, settant'anni prima dei bulgari e trent'anni prima dei greci, si è liberato dal giogo turco. Non bisogna dimenticare che la libertà non fu importata in Serbia ma guadagnata coraggiosamente sui campi di battaglia. I bulgari ed i greci non possono dire lo stesso. Gli avvenimenti recenti devono decidere in modo positivo del nostro avvenire. Del resto è la morte che ci attende, e la nostra fierezza non può permettere che la nostra razza muoia lentamente e vergognosamente. L'opinione mia, che è anche quella che domina a Belgrado ed a Cettigne, è che i nostri sforzi apporteranno in tutta la razza una nuova energia vitale per una vita intensa di tutta la nazione o per la morte gloriosa dei due piccoli Stati serbi indipendenti. Non aspettiamo che una cosa, la decisione che l'Europa prenderà alla conferenza.

— Credete voi dunque, generale, che la Russia, la quale è una grande Stato slavo, e l'Italia la cui regina è principessa del Montenegro, prenderanno sotto la loro protezione gli interessi della nazione serba?

— Lo credo; ciò facendo l'Italia e la Russia agiranno nel loro proprio interesse. La Russia non può, non osa abbandonare la nazione serba, senza alcuna garanzia, senza la speranza di un avvenire migliore. Se così facesse, la Russia abbandonerebbe la sua parte storica nella penisola balcanica.

« Quanto all'Italia, l'opinione pubblica si è sempre manifestata favorevole al Montenegro, ed i montenegrini anche oggi hanno una grande fiducia nell'amicizia di questo Paese. Così non si può supporre che l'Italia ufficiale, alleata della Triplice, possa mostrarsi ostile agli interessi del Montenegro e della nazione serba, giacchè tutti gli sforzi dell'Italia hanno per iscopo l'incremento dei porti ed il sollevamento della bandiera italiana nell'Adriatico. L'Italia non può giungere a ciò che col mantenimento delle relazioni economiche e politiche colla Francia da un lato, ed i popoli balcanici e la Russia dall'altro ».

— Rimane, generale, un'ultima interrogazione, la più delicata, che concerne la vostra missione a Belgrado.

— Io sono completamente soddisfatto per quanto concerne la missione che ho ricevuto a Cettigne, di assicurare Re Pietro ed il suo Governo che il Montenegro, il suo Principe ed il suo Governo accettano le mani fraternamente tese da essi in questo momento penoso, in cui si decide il destino della nostra nazione. Non bisogna e non dobbiamo avere che uno scopo unico, una sola aspirazione patriottica. I documenti che sono stati affidati a me, per essere consegnati a Re Pietro ed al suo Governo, si riferiscono ad un'azione combinata della Serbia e del Montenegro presso l'Europa, ma mai a prezzo del nostro avvenire. Se noi perdiamo le nostre speranze ultime, la Serbia ed il Montenegro ad una sola voce faranno conoscere la loro energica decisione.

Il manifesto dei giovani turchi in difesa della libertà

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 22, ore 1.

Il Tanin, organo del comitato giovane turco, pubblica il seguente manifesto: « Il comitato che non teme che Dio solo, cerca anzitutto di assicurare la salute della patria e la libertà costituzionale, per cui il comitato consentirà a tutti i sacrifici. Adempiendo questo sacro compito, il comitato si rimette all'aiuto divino e conta sul concorso leale delle forze militari di terra e di mare. Il comitato dell'esercito è pronto pure a versare il suo sangue per la causa della patria e della libertà. Si è attribuito a torto a debolezza il contegno riservato e la pazienza che si sono manifestate nei momenti difficili, perchè le grandi forze del comitato dell'esercito che rappresentano la maggioranza della nazione ottomana, sono capaci di annichilire in qualsiasi momento, i partigiani dell'autocrazia e della tirannia. Un contegno riservato non indica l'impotenza più di quanto la pazienza non indichi la paura. Il comitato ha già fatto vedere quanto sono formidabili i colpi che egli può arrecare ai nemici della giustizia e della libertà. Coloro i quali cercano di rovesciare il nuovo regime e di ristabilire il regime dispotico, vogliono far vedere di ignorare la volontà nazionale. Tuttavia la nazione ottomana ha fatto conoscere i suoi voti per mezzo del comitato, ed ha insistito perchè l'esercito li metta in esecuzione. Coloro i quali si dolgono del nuovo regime sono dei pazzi, oppure cercano di servire i loro propri interessi, dimenticando che un popolo che desidera la libertà non accetterà mai la schiavitù ». (Times).

Navi turche agli esercizi di tiro.

Costantinopoli, 22, ore 2.

Questa mattina di buon'ora l'incrociatore Hamidieh e la vecchia corazzata Mezzidieh hanno lasciato il porto interno. La corazzata, seguendo l'incrociatore, ha urtato contro il ponte di Galata e gli ha causato gravi guasti, per modo che al momento attuale il passaggio del ponte si trova chiuso. Le due navi si sono recate a fare esercizi di tiro nel mare di Marmara. Si attende che ritornino ad ancorarsi questa sera nel Bosforo. La vecchia nave da guerra Pethik Flend è attualmente all'ancora al largo di Dalma Baghtche. Un battaglione delle truppe di Salonicco ha attraversato questa mattina Pera in viaggio per Stambul. La tenuta di queste truppe è di assai superiore a quella della maggioranza delle truppe di guarnigione a Costantinopoli. (Times).

L'Austria proibisce il transito del materiale da guerra diretto alla Serbia e al Montenegro.

Vienna, 22, ore 16.

La Correspondenz Bureau ha da Cettigne: « La notizia che il principe Nicola avrebbe inviato una lettera all'Imperatore di Russia, chiedendo, come compenso per la annessione della Bosnia-Erzegovina, il Sangiaccato di Novi-Bazar, è assolutamente destituita di fondamento.

Il giornale ufficiale Wiener Zeitung pubblica una deliberazione del Consiglio dei ministri, presa d'accordo col Governo ungherese, che proibisce l'esportazione ed il transito di armi, munizioni e materiale da tiro e ogni sorta di materie infiammabili, ogni specie di cavalli, asini ed altri materiali atti a scopi di guerra, diretti in Serbia e in Montenegro, dall'Austria-Ungheria, compresa la Bosnia-Erzegovina. Il ministro delle finanze si riserva l'alto diritto di controllo circa l'invio degli articoli suddetti e circa la loro definitiva destinazione.

Vienna, 22, ore 24.

La decisione già segnalata, concernente la esportazione ed il transito del materiale da guerra destinato alla Serbia ed al Montenegro, è stata ispirata dal desiderio che il Governo austro-ungarico prova di prevenire, per quanto dipende da esso, un conflitto nella penisola balcanica, e di manifestare così le sue intenzioni pacifiche.

Dato lo stato attuale di cose esistente in Serbia ed al Montenegro, il Governo austriaco ha creduto di dovere, dopo l'intesa col Ministero degli affari esteri comune, e col Governo ungherese, di interdire provvisoriamente l'esportazione ed il transito del materiale da guerra a destinazione dei due paesi sopra indicati.

Negli ambienti ufficiali si danno le seguenti spiegazioni sulla proibizione dell'esportazione delle munizioni: questa proibizione prova soltanto, si dice, l'intenzione pacifica della Monarchia, la quale vuole evitare un conflitto nei Balcani.

E' una misura naturale di prudenza, nel momento in cui la guerra è preconizzata in Serbia ed al Montenegro. Ciò è il meno che si poteva fare nel momento attuale. Il commercio delle armi verso le altre Nazioni non è per nulla ostacolato.

Da altra fonte si ha che quaranta vagoni di munizioni, a destinazione della Serbia, sono trattenuti a Vienna.

Carità pelosa.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, ottobre.

Due settimane precise da oggi, la Bulgaria proclamava la sua indipendenza. Seguiva, a ventiquattro ore di distanza, l'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Poi scoppiava la reazione delle Potenze europee, sacrificate o disinteressate, con l'amena eccezione dell'Italia, che nei colloqui di Desio con Iswolsky aveva affermata la necessità che la questione dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina fosse risolta da tutte le Potenze firmatarie del Trattato di Berlino, e nell'imperituro discorso di Carate Brianza aveva invece, in omaggio a ... sottili avvedimenti », ed alle « mere illusioni » accordato il suo placet all'atto arbitrario dell'Austria. L'Inghilterra si mise risolutamente alla testa della reazione. Per due settimane, o, meglio, fino a sabato passato, è da Londra che dipesero la pace e la guerra d'Europa. Sir Edward Grey abbracciò nelle braccia la Francia. Poi cominciarono le lunghe e complicatissime discussioni orali con Iswolsky, che portarono alla consolidazione della triplice entente, e all'approvazione dello schema della Conferenza. Intanto la gran stampa conservatrice, che è il più sottile strumento del Governo liberale nelle acute crisi estere (per la ragione che la politica estera della Gran Bretagna è costantemente quella che poi spieghero), quotidianamente lanciava sarcasmi e strali contro l'Italia, per la sua condotta ambigua e inintelligibile, prodigava insolenze all'Austria, ammonimenti alla Bulgaria, alla Grecia, alla Serbia, al Montenegro, ed elogi senza fine ai Giovani Turchi, così moderati, così riflessivi, così padroni di sè, così maturi alla vita politica, ecc.

Gli attacchi della stampa inglese contro l'Italia muovevano da questa premessa: nell'anno di grazia 1908, quando la Turchia ha dato al mondo il commovente spettacolo dell'abiura dal despotismo, tutte le Nazioni civili hanno l'obbligo sacrosanto di batterle le mani, e non solo di non abusare della sua crisi interna, della debolezza fisiologica conseguente al recente parto della Costituzione, ma di assisterla amorosamente, di difenderla senza secondi fini contro gli attacchi di qualunque popolo filibustiere, che attentasse alla sua integrità territoriale e alla pienezza della sua sovranità.

Austria e Bulgaria hanno commesso codesto delitto: a Carate Brianza l'Italia ha pronunciato la sua parola di assoluzione, di più ha cinicamente dichiarato una specie di connivenza coi rei: onta all'Italia. Così pensavano i giornali inglesi, in perfetto accordo col Foreign Office: e le loro faccie ... all'Italia erano imbevute nel succo di questo rettilineo e civile argomentare.

Le insolenze contro l'Austria procedevano da un'alta fonte; la calpestata santità dei trattati. Austria e Bulgaria, (ma la Bulgaria, chissà perchè, forse perchè di troppo piccoli confini, fu salvata dai vituperi), avevano stracciato in faccia all'Europa il Trattato di Berlino: avevano, a proprio libito, alterato pesantemente a proprio favore la bilancia del potere nei Balcani, quale era stato stabilito con penoso equilibrio dall'ultimo Congresso delle Potenze. Era un'offesa atroce al diritto delle genti, alla santità della parola data. Se i trattati dovessero avere il valore che Austria e Bulgaria hanno riconosciuto a quello di Berlino, l'incubo della guerra non abbandonerebbe più l'angoscioso dormi-veglia del mondo: la storia non sarebbe che una catena di guerre fomentate e furibonde: la terra retrocederebbe alla barbarie. Avanti tutto è necessario, imperiosamente necessario, restituire ai trattati internazionali vigore e intangibilità, ridare alle assise europee il prestigio che la doppia rapina balcanica ha diminuito e compromesso: per la causa santa della pace, del progresso e della civiltà.

Infine, i consigli di moderazione, di saggezza, di pazienza che i giornali e i diplomatici britannici davano a Sofia, a Belgrado, a Cettigne, ad Atene; i complimenti profusi a piene mani sulle teste dei Comitati dei Giovani Turchi e del Governo del Sultano quasi che l'Impero Ottomano si fosse dall'oggi al domani, per particolare grazia di Maometto, trovato pieno di Bismarck, di Disraeli e di Cavour — tutta questa cateratta di belle parole, che da Londra si rovesciò sulla Turchia e sugli Staterelli balcanici, era ancora un documento che il gran cuore dell'Inghilterra batteva in simpatia coll'umanità, e voleva ad ogni costo, e prima di tutto, eliminare il pericolo più grave, di un'eruzione immediata o improvvisa di ostilità, per poter sostituire poi, alla decisione, cieca e cruenta delle armi, l'equa, la benefica, l'umanitaria discussione dell'Aja.

Da qualunque parte, adunque, voi lo contempliaste, il quadruplice atteggiamento della stampa e del Governo inglese, verso la Turchia; verso l'Austria; verso l'Italia; verso la Bulgaria, la Grecia, la Serbia il Montenegro, — vi abbagliava le pupille col candore delle sue intenzioni dichiarate. Poichè è convenuto che noi italiani siamo gli eredi di Machiavelli, io immagino che a più di uno in Italia, allo spettacolo della ebbra pulizia dell'on. Tittoni, venne fatto di pensare con ammirazione profonda e invidia amarissima alla grande politica inglese: politica di energia, di coerenza, ma, soprattutto di onestà, di disinteresse, di filantropia, di bellezza politica incardinata sopra due necessità ideali altissime, la necessità di soccorrere un popolo, che dal letargo del dispotismo si ridesta alla vita costituzionale, e la necessità di difendere la santità dei trattati, politica ispirata da un solo fine, da un solo desiderio — il cristiano desiderio di risparmiare all'Europa una vasta effusione di sangue innocente.

Se c'è veramente qualcuno in Italia che crede al disinteresse, alle alte idealità, alla filantropia, alla giustizia, che animano la politica inglese nei Balcani, ho l'onore di pregarlo di leggere con tutta l'attenzione di cui dispone il seguente telegramma, pubblicato stamane da uno dei più grandi giornali di Londra, e spedito dal suo corrispondente speciale da Costantinopoli:

« E' mio dovere avvertire l'Inghilterra che, a meno che qualcosa sia subito fatto, per assicurare la Turchia che la nostra vantata amicizia non è un mito, o che noi siamo preparati a prestarle aiuto effettivo nella crisi presente, ogni speranza di conservare la nostra posizione predominante qui sarà irrevocabilmente perduta. Già un'amara delusione è stata causata dal programma della conferenza, che è considerato opera dell'Inghilterra, e che ci ha fatto un male enorme: mentre una settimana fa s'udiva gridare: « Vive l'Angleterre » ora c'è un silenzio di cattivo augurio, misto con mormorii di « Dio ci salvi dai nostri amici, se questa è amicizia! » La Germania, guidata dal più grande diplomatico di Europa, il Barone Marschall von Bieberstein, ha già guadagnato immenso terreno; la gente dice: « Se qualcuno può salvarci, è la Germania. L'Inghilterra è inutile. Noi abbiamo avuto torto a sperarne aiuto». E' ve-

ramente difficile descrivere il completo mutamento di sentimento pubblico, che ha seguito l'annunzio del programma della conferenza. Ripeto che, a meno che la Gran Bretagna non agisca immediatamente, tutte le speranze di trovare nella Turchia Costituzionale un potente amico, *ed un paese da civilizzare che offrirà al capitale inglese opportunità preferenziali per investimenti redditizi* sono finite. Due strade sono possibili — cioè, o aiuto pecuniario, o cooperazione attiva contro la Bulgaria. Si faccia avanti l'Inghilterra, con un prestito di dieci a quindici milioni (di sterline) e notifichi alla Bulgaria che, in caso di ostilità con la Turchia, una squadra inglese bombarderà Burgas e Varna. Queste sono misure gravi, ma la schietta amicizia della Turchia vale un rischio, e soltanto un aiuto effettivo e materiale può sgombrare i dubbi e la sfiducia che hanno vinto gli animi dei nostri ex-amici, i Giovani Turchi ».

Se io fossi stato il direttore di quel gran giornale che ha stampato questo meraviglioso documento, invece di pubblicarlo, lo avrei trasmesso a Edward Grey, e avrei richiamato immediatamente il corrispondente per incapacità alle sue funzioni. Voglio dire, non per poca chiaroveggenza, ma per troppa loquacità, il collega di Costantinopoli ha afferrato con vigoria l'esattissima situazione: ma ha detto cose che non doveva dire. Egli ha denunciato; come nessuno fin qui ha fatto, in quest'Inghilterra dove tutti quanti, dal Ministro degli Esteri alla Opposizione sovversiva collaborano per quel che possono al trionfo della diplomazia di Sua Maestà, l'occulto motore dell'attuale politica britannica nei Balcani: egli ha smascherato le batterie di Edward Grey così bene sepolte sotto la fraseologia degli ideali, della giustizia, ecc. rimbombante negli articoli di fondo del *Times* e nei comunicati ufficiali della Reuter: egli ha detto a parole chiare che il disinteresse dell'Inghilterra è una lustra, che la sua carità è gelosa, che la tenerezza della chioccia dei parlamenti per questo tardo pulcino costituzionale è una scaltrezza, che infine, in quell'estremo lembo d'Europa, l'Inghilterra, per le vie diplomatiche, cerca l'istessa e precisa cosa che Austria e Bulgaria hanno ottenuto con un gesto brutale — cioè il proprio particolare tornaconto.

Del resto, il corrispondente di Costantinopoli non ha rivelato un mistero. Chi ha a memoria tutti gli interventi dell'Inghilterra nei Balcani, dalla guerra di Crimea ad oggi, vede da due settimane delle proteste d'idealità, di disinteresse, di civiltà, in nome delle quali John Bull si erige ancora una volta a difensore del Turco. Ogni qualvolta John Bull strinse la spada o aprì la bocca per difendere il Turco, fu a vantaggio proprio. Prima era la Russia che gli conveniva tenere lontana da Costantinopoli e dal Mediterraneo, e ci riuscì, col sangue e col danaro proprio, in Crimea, col sangue ottomano e coi territori bulgari al Congresso di Berlino. Il malgoverno dispotico dell'*Uomo malato*, che gli fa ora tanto orrore, non gli impedì nel 1854, di assumerne la difesa, a prezzo di due miliardi e di ventimila vite: e non gli impedì neppure nel 1878, al Congresso di Berlino, di addossarsi, in cambio di Cipro, la garanzia dei dominî del Sultano in Asia, fra i quali, come sapete, c'è quell'Armenia, dove tanto sangue cristiano si è sparso sotto il taglio della scimitarra turca. La giustizia, che ora tocca così potentemente il cuore dell'Inghilterra, non le vietò a Berlino di commettere uno dei più grandi soprusi della storia, di distruggere la grande Bulgaria, di togliere alla Russia i frutti lealmente vinti in una sanguinosa campagna. La santità dei trattati, che oggi rende l'Inghilterra così sensitiva, la trovò sorda e inerte nel 1885, quando la stessa Bulgaria violò lo stesso articolo dello stesso Trattato di Berlino, che ha scatenato l'uragano odierno, e si annettè la Rumelia orientale. Allora era da controbilanciare l'influenza russa: oggi è da neutralizzare il prestigio germanico. La politica cambia di mezzi e di combinazioni, ma resta uguale a sè. Non è politica conservatrice, nè liberale: fu fatta da Palmerston, *Whig*, in Crimea, da Disraeli conservatore, a Berlino, da Grey, liberale, a Londra, in questi giorni. E' la politica di John Bull: la politica dei risultati massimi, delle conquiste positive, delle *opportunità preferenziali pel capitale britannico*, cui non fa che aggiunger forza una certa analogia esteriore con la morale, l'equità, l'idealità, nelle quali essa si compiace di affondare e scomparire. E', insomma, la politica degli interessi, la politica imperiale, la sola politica buona che ci sia al mondo, che noi, figli di Machiavelli, abbiamo ancora da imparare.

Giuseppe Bevione.

Il ministro della marina russa ispeziona la flotta del Mar Nero

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 23, ore 2.

Il ministro della marina è partito oggi per Sebastopoli allo scopo di passare una ispezione alla flotta del Mar Nero. Negli ambienti ufficiali si dice che si tratta semplicemente di mettere le navi in questione in riserva durante l'inverno. Non si tratta di mobilitazione, giacchè tutte le navi da guerra sono da lungo tempo già in armamento.

L'incidente tra Furstenberg e Tcharikoff
risolto amichevolmente

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo 23, ore 2.

Tutto l'incidente del principe Furstenberg si riduce a quanto segue: Nel mese prima dell'annessione, da parte dell'Austria-Ungheria, della Bosnia ed Erzegovina, un collaboratore della *Novoye Vremia* si recò a visitare il diplomatico austriaco e gli chiese ciò che bisognava credere intorno alle dicerie che correvano a proposito dell'intenzione dell'Austria. Il principe di Furstenberg fece osservare che le voci dell'annessione non erano fondate e concluse il colloquio col giornalista dicendo: «La Bosnia e l'Erzegovina non sono un'ostrica che può inghiottirsi a colazione». Dopo il colloquio avuto col redattore della *Novoye Vremia*, il principe di Furstenberg in una conversazione con un altro giornalista dichiarò che Isvolski era al corrente delle intenzioni dell'Austria e che l'annessione era fatta di comune accordo fra Aerenthal ed Isvolski.

La *Novoye Vremia* allora inveì contro Isvolski in termini vivacissimi interpretando la promessa fatta ad Aerenthal come una grave colpa politica. In risposta all'articolo il giornale ricevette informazioni degne di fede, secondo cui non vi era stata alcuna promessa da parte di Isvolski. La *Novoye Vremia* rimproverò al principe di Furstenberg la sua dichiarazione menzognera ed esigette una spiegazione esatta delle sue parole. La polemica prese un carattere acuto che attrasse l'attenzione di Tcharikoff, vecchio medico di Furstenberg. La *Novoye Vremia* ed il *Rossia* organi della presidenza pubblicarono note ufficiose con cui difendevano Furstenberg. La riabilitazione del diplomatico austriaco dinanzi alla stampa russa ebbe luogo sotto gli auspici di Tcharikoff e nessun malinteso potè dunque sorgere fra Tcharikoff e Furstenberg. Al contrario di quanto era stato detto il principe è assai riconoscente a Tcharikoff di aver troncato la polemica che avrebbe potuto invelenirsi assai. Nei circoli bene informati l'incidente viene spiegato da un lato colla leggerezza di Furstenberg e dall'altra colla falsa interpretazione data dal giornalista alle parole del diplomatico austriaco. Ad ogni modo l'incidente è considerato come [illegible]

Le disgrazie della marina russa.
L'«Oleg» gettato su un banco di sabbia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 22, ore 24.

Una vera maledizione sembra che sia scatenata sulla flotta russa. Al domani della rivista, passata con gran pompa dall'Imperatore sulle coste di Finlandia, ecco che viene ad arenarsi una delle migliori navi della flotta russa, l'*Oleg*, incrociatore corazzato di grande potenza. Rimesso a nuovo dopo la guerra russo-giapponese, l'*Oleg* doveva, con quattro altri grandi corazzate, coll'incrociatore *Rurik* e l'*ammiraglio Makaroff*, formare il nocciolo di una nuova squadra del Baltico, e surrogare quella che fu perduta dai russi a Tsushima. La sorte, e sopra tutto l'incapacità del comandante, decisero altrimenti. Secondo le ultime notizie, questo incrociatore si arenava sopra un banco di sabbia e ci vorrà ancora lungo tempo prima che la nave possa essere messa in condizione di prendere il mare. In ogni caso non sarà che una nave rattoppata. A quanto si può giudicare, l'autore responsabile dell'accidente, è lo stesso capitano dell'*Oleg*, il quale si trovava al timone quando l'incrociatore venne ad urtare contro il banco a fior d'acqua.

Il banco del resto era chiaramente segnato sulle carte. La nave avrebbe inoltre potuto infrangersi sulle roccie vicine alla rotta, verso cui si dirigeva, in linea diretta. Ma la vera colpa sembra essere dell'amministrazione superiore della marina, la quale ha affidato una delle migliori navi nelle mani di un ufficiale inesperto; di un ufficiale che in tutta la sua vita non è stato più lontano di Kronstadt, ed ha fatto tutta la sua carriera di marinaio navigando sulla Neva.

Due giorni prima che avvenisse l'accidente dell'*Oleg* si annunciava ufficialmente che gli esperimenti del *Rurik* avevano dimostrato la necessità di nuovi mutamenti nella disposizione della batteria, ciò che in lingua non ufficiale significava che, dopo gli esperimenti di tiro, il ponte e la chiglia dell'incrociatore si trovavano in troppo cattivo stato, e che si era dovuto cessare il fuoco.

Questa nave è veramente disgraziata. Comandata ad un cantiere di costruzioni inglese, uno dei primi e che ha fornito la marina inglese delle migliori unità, questo avendo in costruzione diverse navi per conto del Governo inglese ed 8 corazzate per conto del Giappone, il *Rurik* fu consegnato al Governo russo con due anni di ritardo, vale a dire questo incrociatore, che nella guerra del 1905 e del 1906 sarebbe stato la più potente nave della flotta russa, non è più ora che una nave di secondo ordine, la quale in uno scontro con un incrociatore del tipo dell'*Indomable* sarebbe immediatamente ridotta all'impotenza e colata a picco.

Senza contare l'*Oleg* ed il *Rurik* che devono subire raddobbi completi, il nocciolo della futura potente squadra del Baltico non è costituita in tutto e per tutto che da un solo nuovo incrociatore, l'ammiraglio *Makaroff* costruito in Francia. Quanto alle altre corazzate, si discute ancora sempre oggi dei loro piani senza che si sia giunti ad un accordo.

Le tristi condizioni
del bilancio russo pel 1909

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 23, ore 1.

Il ministro delle finanze ha pubblicato il suo progetto di bilancio per il 1909. Il progetto, come pure la nota esplicativa che lo accompagna, produsse una triste impressione, e desta i pensieri più pessimisti. Non si può stare dal pensare al conte Witte quando era ministro delle finanze e pubblicava i suoi bilanci, veri poemi di cifre, i quali aprivano larghi orizzonti e belle prospettive, che facevano vedere tutto color di rosa. Il ministro attuale è incline invece a veder tutto nero, e ciò sembra con ragione.

Certo che il Kokozeff è lungi dall'essere un genio finanziario, ma veramente la sua posizione è assai difficile: da un lato i suoi colleghi, spinti dalla Duma, reclamano denaro, dall'altro la Duma, pur predicando l'economia, insiste perchè i principali bisogni del paese siano completamente soddisfatti. Infine vi sono influenze della Corte, le quali non possono essere neglette, e a cui spesso il ministro deve cedere. I colleghi del ministro delle finanze hanno dovuto accettare una diminuzione di 235 milioni di rubli. Quanto alla Duma, il ministro raccomanda, se essa desidera di realizzare le riforme necessarie, e che essa preconizza, di aumentare le imposte dirette ed indirette, giacchè i mezzi attuali non corrispondono alle necessità. Nonostante tutti gli sforzi del ministro, anche quest'anno vi sarà un *deficit*, ed il peggio è che è impossibile predire quando questo stato di cose finirà. Quest'anno le spese ordinarie sono aumentate del 6,9 per cento, mentre l'aumento delle risorse ordinarie non raggiunse che il 3,6 per cento. Il prossimo avvenire si presenta dunque assai male, giacchè non si può prevedere un grande miglioramento, data la situazione economica del paese. Ma sopratutto la rubrica delle risorse straordinarie è quella che dà maggiormente da pensare. Le spese straordinarie raggiungono quest'anno 150 milioni, mentre le risorse non fanno che poco più di 6 milioni di rubli: ciò fa dunque un *deficit* di 152 milioni, e bisognerà, per coprirlo, ricorrere ad un nuovo prestito. Prima della guerra vi furono anni in cui le spese straordinarie sorpassavano i 200 milioni, ma erano allora spese produttive: ferrovie, strade, ecc.; ora è tutt'altra cosa; più della metà di queste spese sono dovute ai bilanci della marina e della guerra, e servono a completare gli approvvigionamenti militari esauriti durante l'ultima guerra.

Le scuse per l'incidente Vucovitch

(Servizio speciale della Stampa).

Cettigne, 22, ore 1.

Il generale Vucovitch, che è partito per Belgrado in missione straordinaria, e che era stato trattenuto ad Agram dalla Polizia austro-ungarica, ha protestato direttamente presso Aerenthal, il quale ha ordinato al ministro austriaco di recarsi presso il principe Nicola, ed il ministro-presidente, per presentare delle scuse.

Questa notizia fu conosciuta ieri soltanto, e fu serbato il segreto per non aumentare la sovreccitazione contro l'Austria.

Sono state prese misure per impedire gli eccessi contro la Legazione austriaca, giacchè questo contegno dell'Austria nell'affare Vucovitch non farebbe che accrescere la collera della popolazione.

Un Comitato, composto di tutte le signore della migliore società di Cettigne, è stato formato, onde ricevere arruolamenti per la Croce Rossa.

La notizia lanciata da un giornale austriaco, che il principe Nicola avrebbe inviato una lettera all'Imperatore di Russia, chiedente il Sangiaccato di Novi-Bazar, è dichiarata assolutamente infondata.

Una smentita dell'«Esercito»

Roma, 22, ore 23,5.

L'*Esercito* smentisce la notizia pubblicata da parecchi giornali sulla prossima riunione del Consiglio dell'esercito. Dichiara quindi infondata ogni notizia relativa alla distribuzione delle mitragliatrici alla cavalleria di cui il Consiglio stesso avrebbe dovuto occuparsi.

Un grosso incendio ad Acqui

Ci telegrafano da Acqui, 22, ore 23:

Alle ore 22 si destò un incendio nei magazzini della fornace Papis. Le fiamme invasero due sale del vasto fabbricato. I pompieri e i soldati lavorano attivamente all'opera di spegnimento.

La fornace Papis è situata presso la stazione ed impiega molti operai.

Le promesse del Governo
per il Porto di Genova.
Un'intervista col generale Canzio.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 22, ore 20,45.

Il generale Stefano Canzio riparte stassera per Genova, dopo aver felicemente risolto durante il suo soggiorno di parecchie settimane in Roma le numerose questioni da lui trattate col Governo, nella sua qualità di presidente del consorzio autonomo del porto di Genova. Ho chiesto al generale Canzio prima della sua partenza di volermi esporre le trattative ultimate e il bilancio delle pratiche compiute col Governo, nell'interesse del porto di Genova. In mezzo al via vai febbrile della stazione ferroviaria, all'ora della partenza dei grandi treni della sera, il generale Canzio ha così cortesemente risposto alle mie domande:

— Una delle questioni essenziali, ho chiesto, di cui Ella si è occupata fu, se non erro, quella dei magazzini generali del porto di Genova. Vorrebbe dirmi i risultati dei suoi negoziati?

Il mio illustre interlocutore, sempre vibrante di vivacità giovanile, mi ha risposto: «In esplicazione delle preliminari intese già altra volta corse coi Ministri del Tesoro, della Marina, dei Lavori Pubblici e col Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, ho potuto, durante la mia permanenza a Roma, concretare e definire gli accordi relativi al riscatto dei magazzini generali al Molo vecchio, ottenendo che il Consorzio autonomo del porto di Genova sia messo in grado di corrispondere per contanti il prezzo del riscatto medesimo. Intervenuta la necessaria deliberazione del Consorzio autonomo del porto, si procederà con tutta sollecitudine ai provvedimenti per il riscatto dei magazzini generali, in modo che si renda, al più presto, possibile l'occupazione dei magazzini stessi da parte delle ferrovie dello Stato che concentreranno così al Molo vecchio tutto il movimento della esportazione, istituendo un servizio cumulativo.

— Circa la questione della Cava della Chiappella?

— Affinchè per gli usi dei grandi lavori di ampliamento del porto di Genova si possa aver disponibile una maggiore quantità ed una migliore qualità di pietra, io feci pratiche in questi giorni presso il Ministero dei Lavori Pubblici perchè sia ripresa in esame la nota questione del taglio di San Benigno, per trovare così modo che sia assicurata al Consorzio del porto la utilizzazione delle zone ora appartenenti all'amministrazione militare. In seguito a tali pratiche, e mercè l'adesione dei Ministri dei Lavori Pubblici, della Guerra e delle Finanze, venne stabilito che si riunirà quanto prima a Roma una commissione costituita mediante la partecipazione dei rappresentanti delle amministrazioni governative competenti, del Consorzio e dei comuni interessati, per lo studio dei provvedimenti atti a risolvere nel miglior modo e con ogni prontezza l'importante problema tanto strettamente connesso coll'attuazione del programma tecnico che il Consorzio autonomo del porto si è prefisso per dare al porto stesso il necessario sviluppo di opere e di impianti.

— Salvo errore, Ella si è occupata altresì della questione dell'ingegnere capo per i lavori del porto di Genova?

— Nell'imminenza, mi rispose il generale Canzio, del provvedimento per il quale il Cav. Pantaleo Valente, essendo promosso alla carica di ispettore del genio civile, dovrà abbandonare il posto finora con tanta benemerenza occupato presso l'amministrazione del Consorzio del porto di Genova, io mi interessai ora vivamente per ottenere dal Ministro dei Lavori Pubblici la designazione a Genova di un ingegnere capo che, per doti di energia e di competenza tecnica, possa corrispondere pienamente alla gravità del compito che impone l'ufficio di direttore dell'ufficio tecnico consorziale. Le benevoli disposizioni addimostratemi in proposito dal Ministro Bertolini hanno così condotto alla designazione di un esperimentato, distintissimo funzionario, che potrà esso pure, come già il cav. Valente, essere valido cooperatore dell'esimio comm. Inglese nello studio e nella direzione degli importantissimi lavori del porto di Genova.

— Ha Ella trattato presso il Governo altre questioni?

— Mi sono inoltre occupato delle varie questioni concernenti il personale dell'ufficio marittimo consorziale, e potei raggiungere anche per questa materia una perfetta intesa col Ministro della Marina, ottenendo l'assicurazione d'ogni più benevolo proposito da parte dell'amministrazione centrale. Così gli interessi dell'azienda consortiva potranno opportunamente conciliarsi colle esigenze degli ordinamenti governativi, e sarà sempre assicurata al Consorzio, l'opera di sperimentati e provetti funzionari.

Rimaneva una questione delicatissima, sulla quale poteva essere interrogato il generale Canzio; quella delle deficienze dei carri ferroviari. E' questo il tasto doloroso sul quale ritornano insistentemente gli enti commerciali genovesi. Come è noto il generale Canzio ha ottenuto nei giorni scorsi dal direttore generale delle ferrovie, comm. Bianchi, la promessa che i carri disponibili per il carico delle merci del porto di Genova verranno portati alla cifra giornaliera di mille. Ma poichè, persiste, sebbene attenuata, la deficienza dei vagoni destinati al carico, ho voluto chiedere al generale Canzio quale sia il risultato definitivo delle pratiche compiute.

— Interessandomi — mi ha risposto il presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova — per far cessare al più presto possibile la deficienza dei carri ferroviari verificatasi anche quest'anno, potei constatare la continua e premurosa sollecitudine del comm. Bianchi e dell'amministrazione ferroviaria in genere per attenuare e rimuovere le conseguenze di fatti superiori al buon volere di ognuno. Posso dire di aver ottenuto risultati soddisfacenti, ma debbo aggiungere che ho altresì trovato concordi nell'interessamento e nell'azione tutti i membri del Governo fra i quali precipuamente, come sempre, il nostro concittadino genovese, on. Fasce, sottosegretario di Stato al Tesoro. Le assicurazioni che ottenni dal Ministero dei Lavori Pubblici e dal Direttore generale delle ferrovie, assicurazioni che già cominciano ad aver conferma nei fatti, danno affidamento che la crisi creata dalla deficienza dei vagoni sia ormai completamente cessata.

Il treno stava per partire, e, felicitando il generale Canzio dei risultati ottenuti e che saranno appresi a Genova con viva soddisfazione, mi sono congedato dal presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova.

Cesare Sobrero

Contro la malattia del sonno nel Congo.

Ci telegrafano da Anversa, 22, ore 15:

La *Tribune Congolaise* pubblica alcune informazioni sulla lotta contro la malattia del sonno al Congo Belga. Il lazzaretto stabilito a Kabinda ha raccolto 815 indigeni colpiti; 49 decessi si sono verificati fra i malati colpiti dalla malattia nel secondo periodo. Nessun decesso è avvenuto fra i malati nel primo periodo. Questi risultati confermano le constatazioni già fatte al lazzaretto di Leopoldville, che stabiliscono l'efficacia della cura colla «atoxyle». Si procede parimenti ad esperimenti per mezzo della cura Laveran. Questi esperimenti non hanno ancora permesso di stabilire l'efficacia della cura.

Agitazioni, serrate e scioperi

La nuova fase politica
dell'agitazione dei panettieri romani

Roma, 22, ore 17.

La vertenza, creata dallo sciopero dei panettieri e dalla susseguente «serrata» dei proprietari di forno, entra in una nuova fase, esclusivamente politica, in seguito alla deliberazione presa dal Comizio degli operai panettieri «serrati», i quali intervennero, in numero di circa un migliaio, e nel quale ad unanimità venne votato un ordine del giorno in cui si invoca la solidarietà del blocco popolare attualmente insediato in Campidoglio a favore degli operai «serrati». L'ordine del giorno è così concepito:

«Gli operai fornai di Roma, convinti che il contegno dei dirigenti l'Associazione negozianti fornai, più che essere ispirato dalla considerazione del preteso diritto di resistenza alle richieste del proletariato, nasconde un pretesto occasionale, onde ostentare una diffidenza incivile alla rappresentanza del blocco vittorioso in Campidoglio, invita il Consiglio comunale di Roma, specie quelli di parte operaia, ad intervenire al Comizio che verrà tenuto la sera del 22 ottobre, alla sede della Camera del lavoro, per constatare le ragioni vere della lotta ingaggiata dagli operai panettieri di Roma».

Il Comizio di questa sera si annunzia quindi particolarmente importante, anche perchè verrà deciso l'atteggiamento definitivo di fronte ai proprietari di forno di Roma.

Frattanto la Camera del lavoro ha pubblicato un manifesto rivolto a tutti i lavoratori di Roma, manifesto nel quale invita gli operai di Roma a versare il loro obolo a favore degli oltre mille operai fornai «serrati» di Roma.

Frattanto si verifica questo curioso fenomeno: malgrado lo sciopero dei 1200 operai fornai di Roma, non soltanto la città non manca di pane, ma ne è provvista ad esuberanza, senza che vi sia stato bisogno di ricorrere ai soldati panettieri. La spiegazione di questo fenomeno va ricercata nel probabile tradimento da parte di un certo numero di operai fornai, che, in seguito alla «serrata» dei negozianti, dovrebbero rimanere in isciopero.

Risulta infatti che, malgrado la sorveglianza notturna delle relative squadre, in molti forni si lavora clandestinamente da parte degli operai che dovrebbero trovarsi in sciopero.

Roma, 22, ore 2,15.

Stasera in un Comizio tenuto dagli operai fornai «serrati» fu presa una decisione che potrebbe condurre alla fine della «serrata» deliberata dai negozianti fornai e del conseguente sciopero generale di classe. Al Comizio tenuto stasera intervennero, in seguito ad invito, i consiglieri comunali di parte operaia, e venne votato un ordine del giorno, nel quale si invita anzitutto l'assessore comunale per l'igiene, prof. Rossi-Doria, a voler invigilare perchè venga intimata contravvenzione ai proprietari fornai i quali, valendosi di espedienti, lavorano e vendono al pubblico pane di cattiva qualità, malgrado lo sciopero. Inoltre venne deciso di deferire ad un arbitrato, composto dei direttori di giornali di Roma di vario partito, la definizione della vertenza scoppiata fra i proprietari di forni e gli operai fornai. La Commissione arbitrale dovrebbe essere composta dei direttori del *Giornale d'Italia*, dell'*Avanti*, del *Corriere d'Italia*, del *Messaggero* e della *Vita*. Resta a vedere ora se i proprietari di forni accetteranno l'arbitrato proposto dagli operai fornai.

Sciopero movimentato nel Bolognese.
Colluttazioni ed arresti.

Bologna, 22, ore 22,30.

L'impresa metallurgica Maccaferri a Zolla Predosa, in seguito allo sciopero dei suoi operai iniziatosi lo scorso luglio e non ancora composto, aveva assunto al suo servizio un centinaio di liberi lavoratori. Stamane gli scioperanti, col concorso dei leghisti dei Comuni limitrofi, in numero di circa 700, si recarono dinanzi all'officina per impedire la entrata degli operai, ma non vi riuscirono per l'azione energica della forza predisposta. I dimostranti si allontanarono e si recarono alla Casa del Popolo.

Nacquero contrasti e colluttazioni. I carabinieri accorsi procedettero all'arresto degli operai leghisti Piccinini e Brizzi.

La Polizia ha inviato nuovi rinforzi per la tutela dell'ordine e la libertà del lavoro.

Gli operai «serrati» di Napoli chiedono lavoro.

Napoli, 22, ore 22,30.

Quest'oggi una Commissione di operai della ditta Miani e Silvestri si è recata al Municipio allo scopo di ottenere dal Sindaco che interponga i suoi buoni uffici presso le ditte assuntrici dei lavori della R. N. *Vittorio Emanuele* perchè tutta la massa operaia «serrata» venga al più breve tempo ingaggiata.

La vertenza operaia di Terni.

Terni, 22, ore 22,40.

Il comizio, che doveva tenersi a Colle Statte dagli operai della Società del carburo per prendere atto del concordato avvenuto tra il Comitato cittadino e l'Amministrazione della Società, non ha avuto luogo a causa delle contrarietà sollevate da una parte della massa operaia, che si dichiara avversa alla soluzione concordata a Roma.

Il comizio avrà luogo domattina e non si dispera di far comprendere ai fautori dello sciopero ad oltranza l'irragionevolezza di un eventuale rifiuto dei risultati sinora ottenuti. L'Autorità intanto ha preso le misure necessarie per mantenere l'ordine.

La vertenza fra la Società del carburo e gli operai scioperanti verrà definita mediante un *referendum*, che domani sarà tenuto dagli operai in merito alla accettazione o meno del concordato. Questo *referendum* sarà tenuto contemporaneamente a Terni, a Papigno ed Arcone e Colle Statte, cioè nelle quattro località dove sono gli stabilimenti del carburo.

L'agitazione degli agrumari messinesi è finita.

Ci telegrafano da Messina, 22, ore 20.10:

In seguito all'intromissione del prefetto commendator Trinchieri è stato raggiunto l'accordo tra gli operai e gli industriali agrumari.

Il Comitato permanente del lavoro.

Roma, 22, ore 24.

Il Comitato permanente del lavoro, a proposito dei voti emessi dagli ultimi Congressi, su proposta di Cabrini, ha deliberato di chiedere al ministro comunicazione dei risultati del lavoro di ispezione per l'osservanza della legge sulle risaie; di incaricare l'Ufficio del lavoro di iniziare gli studi circa il lavoro a domicilio, il lavoro carcerario e quello degli istituti di beneficenza, rilevando l'urgenza di provvedimenti atti ad impedire che si dia lavoro nel pomeriggio alle operaie come prolungamento del lavoro nello stabilimento; di chiedere notizia al ministro di agricoltura circa i suoi intendimenti sui voti del Congresso di Modena per l'assicurazione obbligatoria, per la vecchiaia ed il contributo dello Stato nelle assicurazioni esercitate dalle Società operaie sulle malattie; di affidare all'Ufficio stesso il compito di raccogliere dati sullo stato di fatto delle organizzazioni operaie, in rapporto ai sussidi ai disoccupati.

Non si vogliono accettare
le dimissioni da assessore di Bonomi

Ci telefonano da Roma, 22, ore 21,50:

La Giunta comunale di Roma ha deliberato di non accettare le dimissioni dell'assessore Bonomi, che ha chiesto di essere esonerato dalla sua carica in seguito alla sua nomina a redattore-capo dell'*Avanti!*; ed ha incaricato i colleghi correligionari del Bonomi signori Rossi-Doria e Montemartini, di fare pratiche presso il Bonomi affinchè questi receda dal suo proposito.

Per l'Esposizione del 1911 a Torino

Ci telefonano da Roma, 22, ore 23,5:

Nella conferenza intervenuta fra l'on. Villa, presidente generale dell'Esposizione internazionale del 1911 a Torino e il ministro di agricoltura, Cocco-Ortu, sono stati presi tutti gli accordi relativi all'Esposizione internazionale di insegnamento industriale e professionale che avrà luogo a Torino. Le aree necessarie sono state promesse e tutto il piano della Mostra è stato concretato. La spesa preventivata è di mezzo milione di lire. Sono invitate a partecipare anche le quinte e seste classi del corso popolare delle scuole elementari del Regno.

Per la questione pugliese
Una Commissione di deputati socialisti dall'on. Giolitti

Roma, 22, ore 21,50.

Oggi si sono recati dall'on. Giolitti i deputati Morgari, Bissolati, Ferri Giacomo, il segretario del partito socialista Pompeo Ciotti ed il signor Nullo Baricelli per consegnare al capo del Governo l'ordine del giorno votato dalla Direzione del partito, circa i provvedimenti necessari a fronteggiare la questione pugliese.

L'*Avanti!* dice che l'on. Giolitti si è intrattenuto ad esaminare i «desiderata» formulati, che consistono specialmente nella rapida concessione di lavori pubblici in Puglia e nell'immediata disposizione delle somme necessarie per quei lavori. Il colloquio si è prolungato per tre quarti d'ora. «L'on. Giolitti — dice l'*Avanti!* — ha riconosciuto la necessità di pronti soccorsi e l'istituzione di cucine economiche largamente sovvenute dal Governo. Circa i lavori, ha promesso di inviare subito in Puglia un ispettore dei lavori pubblici per accelerare le pratiche necessarie per la concessione dei lavori pubblici ed ha accolto in massima le proposte della Commissione circa il modo di trovare i fondi e per altri maggiori mezzi di strade e bonifiche. L'on. Giolitti ha rinviato la Commissione per la specificazione delle sue proposte al ministro Bertolini, presso il quale caldeggierà le soluzioni discusse nel convegno d'oggi».

La *Tribuna* dice che l'on. Giolitti promise di provvedere immediatamente coi fondi che sono a sua disposizione, riservandosi di chiedere, se ve ne sarà il bisogno, altri fondi al Parlamento.

L'on. Giolitti a Roma

Roma, 22, ore 23,5.

Per domani, alle ore 15, è convocato, a Palazzo Braschi, il Consiglio dei ministri.

La *Vita* dice: «L'on. Giolitti prima di arrivare a Roma, secondo si disse ieri, ha sostato a Pisa per essere ricevuto dal Re a San Rossore. Ora basta la più elementare nozione della nostra politica per avvertire che il presidente del Consiglio non sarebbe stato ricevuto dal Re senza gravi ed urgenti ragioni, e queste si creda con fondamento di trovare nelle condizioni della politica estera. Non esageriamo certo dicendo che esse sono tali da preoccupare molto gli uomini politici più autorevoli, ma pare ora probabile un componimento. Non si ignora come il Re segua con grandissima cura gli avvenimenti internazionali e molto probabilmente egli ha voluto richiamare su di essi l'intervento attivo del capo del Governo.

La risposta del Re
al Congresso degli italiani all'estero

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22,30:

In risposta al telegramma di omaggio inviato a S. M. il Re dal Congresso degli italiani all'estero, l'on. senatore De Martino, presidente del Congresso, ha ricevuto il seguente dispaccio del ministro della Real Casa, generale Ponzio-Vaglia:

«*Senatore De Martino, presidente del Congresso degli italiani all'estero* — S. M. il Re, che ha sempre seguito con viva simpatia l'ordinanza e lo svolgersi del primo Congresso degli italiani all'estero, ne ha gradito in particolar modo i nuovi saluti proposti dal commendatore Cittadini e da lei trasmessi; augurando ogni miglior successo all'opera iniziata, per cui si afferma la forza ed il sentimento nazionale e l'amore che avvince alla madre patria i suoi figli lontani, S. M. rende cordiali grazie per l'omaggio devoto e gradimento».

Un ricevimento dell'on. Rava
ai rappresentanti delle colonie italiane.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:

Il ministro Rava aveva offerto per quest'oggi a tutti i partecipanti del Congresso degli italiani all'estero un ricevimento alle Terme di Caracalla; ma, stante il cattivo tempo, la sede è stata cambiata all'ultima ora e il ricevimento ha avuto luogo alle Terme di Diocleziano, nel locale occupato dal museo nazionale delle Terme. Alle ore 15 il vastissimo porticato dell'antico chiostro dei Trappisti era affollato di congressisti e di invitati, tra cui si notavano molte signore. Una banda militare ha eseguito uno scelto programma musicale.

Un lato della corte era stato occupato dalle tavole dei rinfreschi, festosamente imbandierate. Durante il ricevimento è regnata tra i convenuti la massima cordialità. I ministri Rava e Lacava e l'on. Martino sono stati molto festeggiati dai rappresentanti delle colonie italiane. Dopo le ore 17 gli invitati si sono recati a visitare il museo e poi hanno lasciato i locali.

Cortesie italo-ungheresi.

Roma, 22, ore 22,10.

Avendo il ministro delle poste e telegrafi, on. Schanzer, ringraziato vivamente il ministro di agricoltura di Ungheria per l'accoglienza molto gentile e cortese fatta ad alcuni funzionari del Ministero che presero parte al Congresso di telegrafia tenutosi a Budapest nel mese scorso, l'on. Kossuth ha risposto colla seguente lettera scritta in lingua italiana:

«L'Amministrazione delle reali poste e telegrafi ungheresi che dipende da questo Dicastero, è stata lietissima di avere potuto ricevere degnamente i benemeriti funzionari di codesto Ministero e di avere potuto farsi interprete dei sentimenti cordiali dell'Ungheria verso l'Italia. Questi sentimenti sono pure i miei perchè non dimentico mai che le nostre Nazioni furono sorelle in tempi non felici e che ora i due regni sono alleati per forza di trattati e anche per quella forza che è l'emanazione del sentimento delle due nazioni. Ringraziando per il cortese scritto di V. E. mi confermo di Lei Dev.: *Firmato* Kossuth».

Ancora difficoltà
nel matrimonio del Duca degli Abruzzi?
Una voce pessimista.

Roma, 22, ore 14.

Il *Messaggero* pubblica, a proposito delle trattative di matrimonio tra il Duca degli Abruzzi, delle quali si parla da tanto tempo con tanta abbondanza di contraddizioni, «Ci viene assicurato che le non poche difficoltà d'indole varia, le quali rendevano difficile il matrimonio, esistono tuttora, e non pare si riesca ad appianarle. Così è almeno prematuro parlare della data della celebrazione del matrimonio».

Il *Messaggero* dice anzi che si conferma, nelle sfere ufficiali, che il matrimonio non si farà confermando così le recenti recise dichiarazioni di madama Elkins.

La condanna dei feritori
dei seminaristi scozzesi.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 1:

A mezzanotte si è avuta la sentenza nel processo contro i giovani di Albano accusati di aver ferito, l'anno scorso, alcuni seminaristi scozzesi sul ponte di Ariccia. I quesiti sottoposti ai giurati erano 123! La lettura dei quesiti e l'esecuzione della sentenza ha portato via molto tempo. Il verdetto dei giurati, pur essendo abbastanza mite, dà modo al presidente di emanare la seguente sentenza: Conti, condannato a 18 mesi e 10 giorni; Adinolfi a 5 anni e 11 mesi e 18 giorni; Erbaggi a 3 anni 8 mesi e 10 giorni; Marinelli a 3 anni e 20 giorni. Il Cruciani fu assolto.

La giornata degli scienziati a Firenze

Ci telefonano da Firenze, 22, ore 17,50:

Stamane il Congresso degli scienziati non ha tenuto seduta. I congressisti si sono recati a visitare la città ed altri si sono recati a San Miniato, per prendere parte all'inaugurazione di una lapide ad Augusto Piccini.

I congressisti furono ricevuti da tutta la Giunta comunale di San Miniato e da numerose altre rappresentanze. Dopo la solenne commemorazione del Piccini, fatta dal professore Masini, i congressisti hanno fatto ritorno a Firenze. Altri congressisti si sono recati a S. Giovanni d'Arno per visitarvi le officine metallurgiche, le vetrerie e le importanti miniere di lignite.

Alle ore 16 al palazzo Riccardi è stato offerto ai congressisti un ricevimento da parte della Deputazione e del Consiglio provinciale. Intervenne il prefetto, molti consiglieri provinciali e comunali ed altre spiccate cittadine. Il ricevimento è riuscito brillantissimo ed è durato più di un'ora. Agli intervenuti è stato offerto un sontuoso rinfresco.

Il ritorno in Italia
della Regina Madre.

Parigi, 22, ore 18.

Con un tempo magnifico la regina Margherita, accompagnata dal suo seguito, è partita da Parigi verso le ore nove, in vettura automobile.

Un po' prima della partenza della Regina, il conte Gallina e tutto il personale dell'Ambasciata, si sono recati all'«Hôtel Castiglione», ed hanno salutato la Regina. Essa ha dichiarato al conte Gallina che era lietissima del suo viaggio e che serberà un ricordo indimenticabile del suo soggiorno a Parigi.

Alle ore 8,50, la regina Margherita è salita nella sua automobile. A fianco della Regina prese posto la contessa Di Villamarina, e, dietro, il marchese Guiccioli e la marchesa Di Villamarina.

Quando la vettura si mosse, i curiosi che erano in via Castiglione, hanno rispettosamente salutato la Regina. Alcune grida di: «Viva la Regina! Viva l'Italia!», sono state emesse. La regina Margherita si è graziosamente inchinata, sorridendo alla folla. L'automobile reale ha raggiunto la porta di Ivry, per la via di Rivoli, via e Quais del Louvre.

Alle ore nove e dieci, la vettura passava a buona velocità la Porta di Ivry.

In ricordo del suo viaggio, la Regina ha fatto numerosi regali al proprietario ed al personale dell'Hôtel Castiglione».

S. M. sosterà stasera a Digione, ove passerà la notte.

San Miniato ad un suo illustre figlio.

Ci telegrafano da Firenze, 22, ore 21,50:

Partecipandovi gli scienziati, riuniti in questi giorni al Congresso di Firenze, con l'intervento del sottoprefetto, delle Autorità sanminiatesi, delle rappresentanze di molte Associazioni ed Istituti e di numerosi giornalisti, la città di San Miniato rendeva oggi solenni onoranze alla memoria del sanminiatese, ed illustre professore di scienze chimiche Augusto Piccini, fratello del nostrissimo collega in giornalismo Giulio Piccini (*Jarro*), della *Nazione*. Il Municipio sanminiatese ha offerto un *vermouth* d'onore ai congressisti ed alla stampa. *Jarro* ha diretto al sindaco di S. Miniato una nobile lettera, scusandosi di non poter intervenire alla cerimonia perchè si sentirebbe sopraffatto dal cumulo di tanti cari ma per lui dolorosi ricordi, che gli suscitano sempre nell'animo col loro ravvivarsi un nuovo insanabile strazio. Il corteo delle Associazioni, delle Autorità e delle rappresentanze si recava ad inaugurare l'epigrafe commemorativa posta sopra il portone della casa ove Augusto Piccini nacque, in piazza Grifoni. L'iscrizione fu dettata da Giovanni Marradi. Oratore ufficiale della cerimonia fu il prof. Masini, il quale, presentato dal consigliere provinciale Conti, ha tessuto una biografia dell'illustre commemorato, spiegando il significato della cerimonia. Fu assai plaudito. Dopo che la lapide fu scoperta, il prof. Funo, rappresentante l'Istituto di studi superiori e del Comitato ordinatore del Congresso di scienze, ringraziava San Miniato per le onoranze rese e per le accoglienze ricevute dai congressisti. La cerimonia cittadina era tutta imbandierata e festante.

Nelle Puglie finalmente piove!

Ci telegrafano da Bari, 22, ore 23:

A Bari e in provincia ieri sera e nella notte ha piovuto moltissimo ore di seguito. A volte torrenzialmente. Stamane nelle prime ore si sono avuti parecchi acquazzoni durati assai a lungo.

Le campagne in ispecie hanno ricevuto grande beneficio da questa pioggia insolita ed ormai insperata.

Da tutta la provincia giungono telegrammi dai quali si rileva la gioia della popolazione. Moltissimi Comuni colpiti dalla siccità hanno telegrafato alla Prefettura chiedendo la sospensione del servizio dei serbatoi con la provvista di acqua affermando di essersi le cisterne riempite in modo tale da bastare al bisogno delle famiglie. Quasi tutti gli altri Comuni hanno telegrafato alla Prefettura chiedendo una notevole diminuzione del servizio dei serbatoi.

Molti fedeli preparano manifestazioni religiose di ringraziamento per la pioggia che si è avuta. Stamane intanto è giunto il piroscafo *Dandolo* della N. G. I. con oltre 2500 tonnellate d'acqua.

La riunione dei delegati delle Associazioni
fra utenti caldaie a vapore.

Ci telefonano da Alessandria, 22, ore 24:

Stamane nei locali della nostra Camera di commercio venne inaugurata la nona riunione dei delegati delle Associazioni italiane fra utenti caldaie a vapore. Erano presenti tutti i delegati delle Associazioni del Regno, eccettuata quella di Messina, rappresentata dal comm. Iglesias e Michel. Intervenne pure il rappresentante del Ministero di agricoltura, industria e commercio, cav. Ferraris, ingegnere-capo del Distretto minerario di Torino.

La seduta si apre alle ore 10. A presidente viene eletto il comm. Carlo Michel, che, dopo aver dato il benvenuto al rappresentante del Ministero ed a tutti i delegati intervenuti, dà la parola ai relatori, sigg. Novi, Perelli, Mira, Fontana e Casanova, dai quali vengono trattati i seguenti temi: «Le caldaie degli zuccherifici; tipi e difetti»; «Le caldaie multitubolari; diversi risultati ottenuti»; «Quali sono i tipi principali di indicatori di livello ed altri accessori più in uso»; «Sulla chiusura dei recipienti di vapore e sulla loro resistenza; sui recipienti di rame»; «Difetti più frequenti nelle locomobili e riparazioni relative».

Alle ore 14,30 i delegati, in numero di 25, visitarono lo stabilimento Borsalino, ammirando il perfetto ordinamento e funzionamento.

Alle ore 16,30 si riprende la seduta, svolgendo alcuni quesiti tecnici ed amministrativi.

Questa sera i delegati si riuniranno all'*Hôtel d'Europe* a banchetto, offerto dall'Associazione locale. La seconda riunione avrà luogo domani.

Ucciso con una coltellata

Ci telefonano da Cuneo, 22, ore 23:

Giunge notizia da Tenda che ieri, in una cantina, due operai addetti ai lavori della costruenda linea ferroviaria Cuneo-Nizza, trovandosi alquanto avvinazzati, per futili motivi, vennero tra loro a diverbio.

Dalle parole in breve passarono ai fatti. Chi ebbe la peggio fu certo Piacenza, nativo di Valdieri, il quale venne colpito da un formidabile colpo di coltello al basso ventre per il quale fu raccolto in fin di vita.

Furono al suo capezzale il pretore col maresciallo dei carabinieri e un ufficiale sanitario, onde interrogare il ferito, ma nulla poterono sapere dal poveretto, poichè quando i magistrati inquirenti stavano per cominciare il loro interrogatorio, egli moriva. Il feritore è tuttora latitante e pare che ormai sia già riuscito a varcare la frontiera.

Raisuli aspira al Governo di Fez.

Londra, 22, ore 24.

Telegrafano da Tangeri che Raisuli è partito stamane per Fez. Si crede che egli domandi di essere nominato governatore di Fez e delle vicinanze di Tangeri.

La peste pallida.

(Nostra corrispondenza).

New York, ottobre.

Guai se fosse l'altra, quella nera, l'asiatica! Guai se, sbarcata qui, una notte, in un *dock* dell'East River, da un fetido brigantino carico di topi cinesi o di scarafaggi indiani, cominciasse ad abbatter subito tre o quattro pezzenti lungo i quartieri della miseria addossati al fiume. La metropoli si sentirebbe, per un attimo, gelare il sangue. Poi correrebbe ai suoi depositi di sublimato corrosivo e d'acido fenico, ne riempirebbe a centinaia le sue botti d'inaffiamento, e ne inonderebbe tutto l'East Side. L'infezione sarebbe respinta in dodici ore.

Ma supponete un momento che questa febbrile opera di profilassi riuscisse vana, e via via la peste nera si diffondesse e continuasse a serpeggiare irrimediabile per la città, facendo salire le sue vittime a venticinque al giorno. Che accadrebbe, allora, a New York?

Soltanto Edgardo Poe redivivo saprebbe fondere la sensazione in una delle sue novelle tragiche. Immaginate. Questa immensa folla agglomerata, nel termine di una settimana, sarebbe invasa dal terrore di se stessa. Per la prima volta guarderebbe con occhi esterrefatti il portentoso e mostruoso fenomeno di questa metropoli. Ogni cosa vi assumerebbe, per lei, un aspetto di minaccia. Il *subway* le farebbe drizzare i capelli: nel gran tubo sotterraneo vedrebbe circolare il contagio come un fluido. Non si arrischierebbe più in un *elevated*, nè in un *trolley-car:* li farebbe fermare, come veicoli d'infezione. E rimarrebbe tappata in casa a respirare dei suffumigi disinfettanti, oppure diserterebbe New York col primo treno o col primo *steamer*, senza portarsi dietro una valigia. I suoi affari? Oh, i suoi affari, di punto in bianco, le sembrerebbero castelluci di carte tenuti su da un po' di colla d'organizzazione per non confonderli con quelli dei ragazzi.

E il quartiere degli uffici, laggiù, *down town*, rimarrebbe solitario come un camposanto. Il magnifico alveare dai favi gonfi di oro non parrebbe più che un focolare di morte. La baia, davanti, gli si colmerebbe di silenzio come una palude malarica. Dai pontoni del North e dell'East River, ai suoi lati, i grandi vapori, sospesi i carichi di stiva, leverebbero le àncore fuggendo per l'oceano come mastodonti terrorizzati. E, tra una riva e l'altra, non si udrebbero più se non i lamenti dei *ferry-boats* stipati di forestieri e naviganti a lunghi intervalli verso i cimiteri di Brooklin.....

***

Ma no, grazie agli dei. No, non è questa infezione dai tentacoli raccapriccianti che miete oggi, a New York, da venticinque a trenta vittime al giorno. E' una pestilenza meno brutale, più educata. Una pestilenza per bene. E' la *white plague*, la peste pallida — e benchè falci tanto più a dentro, la metropoli non se ne sbigottisce punto.

Macchè. Ad onta dei settanta pazienti nuovi che i rescritti della *white plague* condannano giornalmente nell'ambito della città, oltre le trenta esecuzioni capitali; ad onta delle ultime statistiche tremende che dichiarano ventisei fanciulli ogni cento al disotto dei 15 anni, e cinquantatrè giovinezze ogni cento dai 16 ai 30, in preda all'infezione, soggiungendo che venticinque su ogni cento adulti dai 30 ai 60 anni sono praticamente certi di soccomberne: — ad onta di tutto questo, la vita metropolitana seguita a svolgersi tranquillamente col suo ritmo normale, la folla spinge innanzi i suoi affari e i suoi amori come niente fosse, non un abitante se ne impaurisce e si allontana, molti anzi ne arrivano di nuovi da tutte le parti del mondo, quasi a colmare i vuoti rilevanti che il contagio occulto spalanca nei reggimenti del lavoro.

Voi intuite, ora, che cosa designino gli americani col nome di peste pallida: la tubercolosi. E' ormai una malattia universale, ma infierisce spaventosamente più maligna in mezzo alle grandi agglomerazioni umane entro la cinta delle metropoli moderne. Prodilige le moltitudini che camminano sui listoni d'asfalto sotto le cascate di luce elettrica. Ed ha qualcosa d'inevitabile. Per questo la folla non ne resta atterrita. E' il suo cimurro. Essa lo rasenta spensierata, l'accetta come una fatalità. Anche perchè è un contagio sottile che non esplode a traverso la cute come la sua consorella asiatica, ma uccide in silenzio, senza strappare ai sentenziati un singulto di disperazione, senza provocare negli astanti un moto di ribrezzo. E la folla non ravvisa i veleni incolori, nè si ferma a contare categoricamente le vittime: conta, innanzi tutto, le pulsazioni della sua impressionabilità. Il sensazionale, questo sì, riesce a colpirla direttamente. La caduta di un cavo elettrico, la fuga di un vecchio leone pieno di reumi, tre ipotetici casi di peste bubbonica o di colera in bassa città: ecco le pietre di paragone del suo terrore. Ma i cinquecento nuovi casi di tubercolosi polmonare che vengono denunziati in media ogni settimana al *Sanitary bureau* per la sola città di New York, — e son battaglioni d'infelicità che si dirigono verso orizzonti cinerei spezzando il cuore di chi li accompagna, — non le turbano i sonni se non di sfuggita.

***

Il che, d'altra parte, è provvidenziale. Se fosse altrimenti, New York si disacerebbe: giacchè il grado altissimo di micidialità che la *white plague* vi raggiunge non sembra, per il momento, limitabile in modo alcuno.

Esso è connaturato alla metropoli, è tutt'uno con le sue linee edilizie, con le sue fasi di sviluppo, con i suoi modi di vita.

Al contrario di molte altre che hanno potuto e possono espandersi all'intorno occupando cerchi di campagne con le case dei sobborghi, — questa città ha trovato, alla sua espansione, una barriera che parve insormontabile. Ha trovato le acque dell'Hudson e dell'East River che la costringono nell'oblunga isola di Manhattan. In questa sottile lista di terra declinante all'oceano fra due fiumi, la gran massa cosmopolita di New York ha dovuto incuncarsi con tutti gli organi della sua vita innumerevole. Tanto che, inghiottendo a mano a mano nuove ondate di popolazione per la sua attività che si moltiplicava, la metropoli fu condotta ad accrescersi caratteristicamente nel senso dell'altezza, nell'aria, ammonticchiando, sulle sue case di ferro, piani sopra piani, e stipandovi la gente come bestiame. Di qui l'estrema congestione urbana di New York.

L'espressione architettonica di questo fenomeno che non ha riscontro in nessuna metropoli europea, neanche a Londra, sta nei *tenement-houses*: fabbricati tozzi, disadorni ed enormi, senza un cortile, frazionati all'infinito in quartierini d'una, di due o di tre camerucce somiglianti alle celle di un carcere. In ogni cella vi formicola dell'umanità fino alla saturazione massima. Quelli che vi si addossano di più sono gli immigrati recenti, promuti dalla penuria e da quel senso di trepida solitudine che li perseguita anche in mezzo alla folla americana e li spinge a raggrupparsi come pecore in faccia a un pericolo. L'immigrato è la pecora sbandata di una nazione lontana, e New York è una città di lupi.

Nè i *tenement-houses* son soltanto i dormitori e i refettori del più trito formicaio della città. La gente, oltre a mangiarvi e dormirvi, è avvezza a trascorrervi, in gran parte, quasi tutte le sue ore. Si è trovato che la maggioranza assoluta della popolazione di New York passa le giornate in casa. Lavorandovi, si capisce: il lavoro a domicilio, qui, è diffusissimo. Per cui la casa non è più un semplice *pied-à-terre*. Tra i pasti e il sonno essa si trasforma, per migliaia e migliaia di persone, in officina. Il formicaio umano vi respira di continuo.

Ora in questi *tenement-houses*, che costituiscono la più singolare frazione dei blocchi in cui è segmentata la città, c'è tutto fuorchè l'aria e la luce. A New York si contano 356 mila stanze perfettamente cieche, dalle quali si discerne a malapena il giorno a traverso le stanze attigue. L'ombra non vi si muove mai, il sole non vi penetra mai. E ci vive della gente: a centinaia di migliaia. Ci vive: o, meglio, c'intisichisce. Ecco dove la peste pallida trova un terreno senza eguali per il suo sviluppo più energico. Tutte le malattie pullulano, voi sapete, nel chiuso, dovunque scarseggi l'aria. Ma la *white plague* più d'ogni altra. Intaccando le vie polmonari, essa si alimenta nel tanfo. E' però fatale che vada propagandosi d'uscio in uscio, per questi quartieri sovrapopolati di New York, con una micidialità eccezionale. Nessuna corrente d'ossigeno vi fa impeto a respingerla. La gente che vi abita è predestinata all'infezione.

E non c'è gagliardia di razza che ne scampi. Tutta la mescolanza di stirpi che fermenta nella metropoli, fornisce al pallore e alla morte un contributo obbligatorio. Il contagio vi afferra chiunque, senza distinguere. Gli oriundi irlandesi vi soggiaciono nella percentuale maggiore; vengono poi, successivamente, i francesi, gli scozzesi, gl'italiani, i tedeschi. Il destino li ha sospinti insieme a questi approdi transoceanici, — e la *white plague* li aggredisce insieme, giungano da famiglie di robusti marinai nordici o da comunità di aridi contadini meridionali, siano lindi come massaie d'Olanda o sporchi come accattoni greci.

Poichè tutta la questione è qui: nell'ossigeno insufficiente. Troppi polmoni respirano entro i blocchi di New York a paragone dell'aria che vi circola. Per ossigenarli con pienezza, bisognerebbe sventrare la città e darvi uno sfogo all'angustia e all'addossamento colmando di terra i due alvei che la isolano dalle colline del New Yersey e dalla spiaggia atlantica.

***

Ora, se tanto tanto avessero qualche peso reale e qualche effettiva vigoria le chiacchiere che, nel Congresso mondiale di Washington, i clinici di quaranta nazioni stanno intrecciando da una buona settimana intorno al vecchio problema della tisi, — basterebbe scaraventarle prima contro i *tenement-houses* del malaugurio e rovesciarle poi nei due alvei sopra detti: in un baleno, il risanamento di New York sarebbe compiuto alla perfezione.

Per disgrazia, invece, quelle sfolgoranti piramidi di parole scientifiche sembrano dotate di un peso e di una vigoria sempre più relativi. Da parecchi decenni, i clinici più insigni stanno cercando un siero contro il tremendo bacillo: e, ogni volta che si adunano per comunicarsi l'esito delle loro indagini, si lasciano invariabilmente cotificandosi dei diplomi di reciproca asinità. Questo sta succedendo adesso anche a Washington. E come no? Per dirne una, lo stesso dottor Koch, da un rispettabile numero di scienziati d'estrema sinistra, vi è stato trattato come un cavadenti. C'era sul tappeto la questione del latte vaccino. Il dottor Koch, da otto anni, lo va escludendo dalla serie dei veicoli d'infezione tubercolotica. I suoi contraddittori, per contro, lo giudicano il più comune. E' dunque, o non è? Se la scienza non si decide, almeno in via provvisoria, i caricaturisti, che non rispettano niente, incominceranno a domandarlo alle vacche...

In qualche cosa, per altro, anche le autorità cliniche riescono a mettersi d'accordo: nello stabilire, per esempio, quante migliaia di bacilli di tisi virulenta possono scoprirsi nella polvere di una mosca disseccata accanto al soffitto di un ospedale. E nel prescrivere, poi, per fluttuanti che sieno, certe norme di pulizia e di buona creanza, tra cui qualcuna è anche segnata, non precisamente da ieri, nel trattatello di monsignor Della Casa. Son le *fiches de consolation* della ricerca medica quando non trova niente.

Con queste norme igieniche, comunque, è onesto riconoscere che la conoscenza scientifica ha dato una mano allo sforzo sociale della legislazione e della beneficenza pubblica: e la generosa coppia muove così contro la *white plague* con la certezza matematica di non saperla scalzare dalle radici, ma con l'ottima intenzione di rallentarne e circoscriverne la marcia. Ed è meraviglioso quel che sa fare l'America, — con New York alla testa, — a questo scopo appunto di limitare il più possibile, nel suo seno, i canali d'infezione.

Qui a New York, infatti, seguendo solo per una settimana le fasi della lotta contro la tubercolosi, un igienista o un sociologo dei nostri potrebbe farsi un'idea della praticità e dell'energia che la democrazia americana sviluppa anche sul terreno sociale. E' tutto un lavoro splendidamente organizzato e condotto innanzi da enti pubblici e privati, da *charity societies* e da Comitati senza numero, con dispensari gratuiti e con ospedali appositi, con leggi, che comminano delle pene fino a 500 dollari di multa e a un anno di carcere per uno sputo in un tram o in un ufficio postale, e con frequenti mostre aperte a tutti, con pubblicazioni e cartigli illustrati d'ogni genere, redatti in forma suggestiva e diffusi a milioni, e son fonografi che, tra un precetto igienico e una raccomandazione, strillano pezzi d'opere buffe ed ariette popolari per formar la gente sui crocevia...

Senonchè quest'alacre opera di prevenzione può bensì restringere la forza espansiva del male: non sradicarne, come dissi, le radici, liberando dalle morse di Manhattan la folla che vi si accalca e vi si ammala.

***

Ma c'è un altro elemento da considerare. Un elemento psicologico che procede sempre più chiaro dallo sforzo scientifico e dallo sforzo sociale alleati così contro la *white plague* in tentativi fino adesso quasi inani.

Ed è il desiderio ch'essi hanno generato via via, — nell'animo della moltitudine incastrata a New York, — di una vita più umana in una casa più larga e più ariosa: il desiderio di una nuova città più aperta, sparpagliata sui fianchi della metropoli, per accorrere ad acquartierarvisi, riserbando questa immensa gabbia ferrea di New York agli uffici, alle officine e ai traffici. A un punto, la gente ha incominciato a guardare oltre l'Hudson, alle verdi colline del New Yersey; a guardare oltre l'East River, alla fresca pianura spazzata dai venti dell'oceano. Ed è bastato questo atteggiamento per attrarre nell'orbita del problema la smisurata potenzialità pratica di una forza nuova, che ha iniziato subito, per proprio conto, la trasformazione della vita metropolitana.

Nulla d'umanitario, nulla d'espressamente scientifico. Una forza fredda e risolutiva, estranea alla clinica e alla filantropia, indifferente a ogni sforzo sociale se non nell'eventualità di trarne un vantaggio: l'iniziativa industriale. Essa ha fiutato semplicemente e immediatamente un grande affare sicuro là dove la scienza e la beneficenza non travedevano che un dovere augusto da compiere con indagini teoriche e con pannicelli caldi. E ci si è buttata a corpo perduto, iniziando lo sventramento e il risanamento implicito della metropoli per il solo effetto dei dividendi che ne ricaverà.

Ci si è buttata con l'onnipotenza delle sue macchine e con l'esercito dei suoi operai, con i suoi capitali a miliardi e i suoi ingegneri a migliaia. E ha già operato, intorno a Manhattan, cose straordinarie. Talchè, virtualmente, può dirsi fondata sin d'ora la città nuova: la *Greater New York*, la Più Grande New York tra le colline e il mare. Gli *steam-rollers* vi hanno già tracciato le vie in mezzo agli alberi; il cemento armato vi ha già fatto sorgere lunghe file di *cottages* disegnati da specialisti insigni per alloggiarvi a buon prezzo e col *comfort* massimo famiglie borghesi ed operaie; vi è già lineato persino il circuito delle future piazze fresche di cotoni. Sarà come un'infinita città-giardino promossa dalla *Garden Cities Association* sorta qui pure sulle traccie di quella britannica e postasi al lavoro con attività anche più intensa.

E vi si giungerà in pochi minuti dalla città degli affari e delle fabbriche, nel centro. Si sbucherà nel New Yersey dai quattro *tunnels* entro i quali la Pensylvania Railroad farà correre sotto l'alveo dell'Hudson mille treni al giorno, e dai due *tunnels* in cui scivolano già, ininterrotti, gli espressi elettrici in raccordo col *subway*. Parimenti, si guadagnerà di volo la pianura litoranea a levante, varcando l'East River in altri espressi vertiginosi, tra le chiavarde di altri tubi sotterranei e le sbarre di due nuovi ponti colossali librati sull'acqua di fianco a quello di Brooklyn...

In questa maniera, entro pochi anni, — con il terzo sfogo ch'essa ha in alta città, al nord, — la vita quotidiana di New York si trasformerà e si risanerà interamente. I foschi e afosi *tenement-houses*, sventrati di dentro, diverranno magazzini od opifici. E la metropoli, finalmente, comincerà a respirare.

Soltanto allora vedremo le lugubri cifre statistiche della *white plague* a New York diradarsi, e la peste pallida in rotta. Ma non bisognerà chiedere di quali cattedre sia titolare, di quante lauree insignita e da quali sentimenti animata la forza trasformatrice che le avrà intimato sul serio lo sfratto dai polmoni di queste moltitudini. Perchè, — tanto a fronte della ricerca scientifica che si affanna nei laboratori e si accapiglia nei Congressi per la salute dell'umanità, quanto a fronte del buon volere sociale che fa cinghiozzare i fonografi dei buoni consigli accanto ai dispensari gratuiti, — la risposta sarebbe di un'ironia mortale.

Marcello Prati.

Un barone russo avvelenato
dalla cameriera divenuta sua moglie.
Minaccia di rivelazioni sensazionali.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 22, ore 24.

La società aristocratica di Pietroburgo è in grande emozione per la morte misteriosa del barone Ludwig, uno dei più ricchi rappresentanti della nobiltà delle provincie del Baltico. Il barone Ludwig quantunque già vecchio, egli aveva 70 anni, prendeva ancora parte, fino a questi ultimi giorni, alla vita mondana della capitale ed era conosciutissimo in tutti i circoli dove ci si diverte.

Cinque anni or sono però si era innamorato della sua cameriera; una giovane di una bellezza meravigliosa ed assai abile. La cameriera indusse ben tosto il barone, celibe indurito, al matrimonio. Questa unione provocò un grande scandalo, ma il barone, essendo assai ricco, e la baronessa assai bella ed amabile, la società perdonò loro ben tosto. La giovane signora fu ovunque ricevuta ed accolta con favore. I coniugi conducevano una esistenza brillantissima, ma il disaccordo non tardò a manifestarsi tra di loro.

La cameriera non poteva sopportare suo marito che era debole e spesso malato, pur essendo assai amoroso. Il barone, avendo notato la freddezza di sua moglie, faceva a costei terribili scene. La rottura tra i due coniugi divenne inevitabile dopo che la baronessa che aveva passato l'estate nei dintorni di Pietroburgo, si era innamorata di un giovane meccanico ed essa non nascondeva la sua passione. Il marito, stanco di lottare, accettò la situazione a condizione però che fossero salvaguardate le apparenze. Questo strano contratto a tre durava già da circa un anno, quando il barone notò, con suo grande stupore, che sua moglie cercava di avvicinarsi a lui ed i due coniugi fecero ben tosto la pace. Il giovane operaio scomparve.

Verso la fine dell'estate, il barone cominciò a sentirsi assai male, e, cedendo alle istanze della baronessa, fece il suo testamento con cui lasciava alla moglie tutta la sua fortuna, valutata a parecchi milioni di rubli: due settimane dopo il barone Ludwig moriva. I medici dichiararono che la morte era dovuta a paralisi del cervello e venne concesso il permesso di inumazione. Il barone fu seppellito, con gran pompa, in una terra nei dintorni di Pietroburgo. La giovane baronessa poteva allora godersi in pace le sue ricchezze, ma commise invece un gran fallo. Non appena suo marito fu sepolto, essa richiamò il suo amante e lo alloggiò nella sua stessa casa e ciò naturalmente fece parlare la gente.

Informata da una denunzia, la Polizia inviò due agenti da Pietroburgo con la missione di avere le confidenze della baronessa e di insinuarsi nella sua intimità. Ciò non fu loro difficile ai due personaggi della Polizia, ed in capo a tre settimane la giovane baronessa confessava a loro di avere assassinato suo marito ed offriva mille rubli per il prezzo del loro silenzio.

L'indomani un distaccamento di polizia veniva inviato ad arrestare la baronessa. Questa venne trovata in compagnia del giovane operaio, che venne pure arrestato. Come è risultato dalla confessione della giovane donna, essa avvelenò suo marito con della cocaina che le era stata fornita dal suo amante. I due assassini sono in questo momento in prigione: l'istruttoria del loro processo viene condotta rapidamente e tra pochi giorni probabilmente essi compariranno dinanzi al Tribunale. Si attende con impazienza il dibattito di questa causa, perchè la baronessa ha annunziato rivelazioni sensazionali a proposito del defunto suo marito. A sentire quello che ella dice, il defunto barone sarebbe stato un « barba bleu ».

Sarah Bernardt a Berlino.

Ci telefonano da Berlino, 22, ore 22:

Sarah Bernardt ha dato ieri sera la prima delle cinque rappresentazioni che darà a Berlino. E' stata rappresentata la *Strega* di Sardou, che è stata calorosamente [illegible]

Due avvocati russi
denunciati quali rivoluzionari per una difesa fatta in tribunale.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 22, ore 24.

Il Collegio degli avvocati di Pietroburgo e di Mosca è in grande fermento, a causa della notizia che è stata comunicata a due avvocati, e cioè ai signori Guillerson e Skoriakine, che il sostituto procuratore di Bielostock li accusa di avere nelle loro arringhe dinanzi al Tribunale, all'epoca del celebre processo fatto, in seguito al *progroms*, ai provocatori di essi, invocato lo sfacelo del presente stato di cose politico in Russia e fatto l'elogio dei rivoluzionari. Questa denunzia è già giunta a Pietroburgo e le Autorità hanno aperto una istruttoria.

Il più strano di questa faccenda è che quando i due avvocati pronunciarono i loro discorsi, essi non ricevettero neppure la minima osservazione dal presidente, il quale non aveva trovato dunque nulla di sedizioso nelle loro parole. Ma vi è di più: al banco dell'accusa era seduto lo stesso sostituto procuratore che oggi denunzia alle Autorità gli avvocati Guillerson e Skoriakine.

Egli allora non aveva nemmeno pensato a protestare contro il loro discorso, ed ora, parecchi mesi dopo il fatto, egli manda una denunzia alla Gendarmeria, dopo cioè che tutti i giudici istruttori della provincia ebbero rifiutato di processare gli avvocati. A Pietroburgo lo zelo del giovane sostituto fu assai lodato. Dall'esame dei discorsi incriminati, si trovò che essi cadevano sotto i colpi dell'art. 129, articolo che è il terrore degli oratori e degli scrittori.

E' la prima volta che si vedranno avvocati processati dal Pubblico Ministero per parole pronunciate dinanzi ai giudici, nel corso di un processo penale, contro i quali avvocati i giudici stessi non pensarono di protestare.

In Russia non è tuttavia la prima volta che si è tentato di restringere i diritti della difesa. Or sono poche settimane, il governatore di Tambov, con suo ordine arbitrario, condannava a tre mesi di prigione un avvocato, il quale, secondo il parere del detto governatore, nel corso del suo discorso si era permesso di criticare il Governo. L'avvocato fu arrestato all'uscita stessa dal Tribunale.

Tra gli avvocati del Tribunale di Pietroburgo circola una lista di protesta. Si vuole indirizzare la protesta a Stolipyne ed al ministro della giustizia, in modo di far troncare l'istruttoria ed impedire che i due avvocati vengano tradotti dinanzi ai giudici. Se non si riescirà a questo intento, se i due ministri decideranno di dare corso alla denunzia, migliaia di avvocati russi prenderanno la difesa dei loro colleghi e verrà fatta alla Duma una interpellanza in proposito.

Si prevedono asprissimi incidenti alla Duma durante lo svolgimento di questa interpellanza, perchè i deputati socialisti e quelli dell'Estrema Sinistra ne prenderanno occasione per attaccare violentemente il Governo.

Le nozze del quarto figlio del Kaiser
L'automobile dell'Imperatore travolge e ferisce una donna.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 1.

La Casa di Hohenzollern ha celebrato oggi una doppia festa, il cinquantesimo anniversario dell'imperatrice Augusta Vittoria, ed il matrimonio del quarto figlio del Sovrani principe Augusto Guglielmo di Prussia, il quale ha sposato sua cugina, la principessa Alessandra Schlewig Holstein.

Dopo una colazione di famiglia, l'Imperatrice ha ricevuto questa mattina gli auguri dei Principi e delle Principesse presenti a Berlino, delle dame di Palazzo e dei funzionari di Corte. La giovane fidanzata ha fatto colazione con sua madre, la duchessa Federico Ferdinando. La cerimonia nuziale è stata celebrata alle 5, nella cappella del castello. I Sovrani, i Principi e le Principesse Reali, numerosi Principi tedeschi, personaggi di Corte, membri del Corpo diplomatico, generali, ammiragli, ufficiali della guardia, assistevano alla cerimonia.

La sfilata del corteo ha avuto luogo nella sala bianca: alle ore 6,30 ebbe luogo il pranzo di gala, nella sala detta dei cavalieri e nella galleria dei quadri. La tradizionale ritirata delle fiaccole ha terminato la festa. I giovani sposi sono partiti questa sera per il castello di Hubertuss Stock, e faranno il loro ritorno solenne a Potsdam il 28 ottobre.

Questa sera, verso le ore 9,30, una grande folla percorse il viale Unter der linden, brillantemente illuminato, in occasione del matrimonio del principe Augusto Guglielmo.

Si intese ad un tratto la tromba, che annunciava il passaggio dell'automobile imperiale, ed avvenne un parapiglia violento fra le persone che volevano vedere l'Imperatore. Una donna, trascinata dall'entusiasmo, si slanciò verso la vettura e cadde sotto le ruote.

L'Imperatore, che si trovava nell'automobile col Kronprinz e due altri figli, inviò questi subito presso la donna ferita, la quale venne trasportata, in un secondo automobile imperiale, in una clinica privata.

I medici l'hanno esaminata e le hanno prodigato le loro cure.

La povera donna ha riportato gravi ferite alla testa, alle gambe, al petto ed alle braccia.

L'Imperatore ed i Principi hanno fatto prendere notizie della ferita, la quale è moglie di un fattorino delle poste, di nome Kegler.

Le condanne delle suffragiste londinesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, ore 0, 5.

Oggi dinanzi al Tribunale di Bow Street sono comparse ancora altre 17 suffragiste accusate di aver preso parte ai disordini del 13 ottobre nelle vicinanze del palazzo di Westminster.

La maggior parte delle accusate hanno rifiutato di prendere l'impegno di astenersi dal fare dimostrazioni entro un determinato periodo di tempo. Il giudice si è visto così nella necessità di infliggere alle recalcitranti la pena della prigione. La signora Leigh, la quale si era già distinta nel mese di luglio scorso spezzando un vetro della residenza del presidente del Consiglio, è stata condannata a tre mesi di prigione. Le altre accusate sono state condannate a pene varianti da un mese a venti giorni di prigione.

La cometa Borelli ha la coda.

New York, 22, ore 20.

La cometa di Borelli ha essa pure la sua coda? La questione sembra attualmente difficile a risolvere: due settimane or sono gli astronomi francesi dicevano di sì: oggi gli astronomi americani dicono di no.

La nostra opinione differisce da quella degli scienziati francesi — ha dichiarato al *New York Times* il signor Beniamino Rossi, astronomo notissimo, direttore dell'Osservatorio di Albanu. Anche recentemente, ho osservato la cometa, la sua coda era visibile ma essa aveva considerevolmente mutato di forma. Essa si divide in due strisce strettissime e le mie osservazioni su questo punto sono conformi del resto a quelle dell'Osservatorio che ha scoperto la cometa la cui sorte attuale sembra preoccupar il mondo degli scienziati. Come me, essi videro recentemente la coda della cometa.

Dunque a nostro parere gli astronomi francesi hanno errato dichiarando perduta la criniera di questo disgraziato astro.

Un incidente ad un aviatore

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 23,5:

Si ha da Chartres che durante le prove dell'aeroplano, in seguito ad un brusco arresto del motore, Blériot è caduto, senza però riportare delle lesioni gravi. L'aeroplano è stato riparato immediatamente.

L'aumento del prezzo del grano e il dazio

Primo fra tutti i giornali, la *Stampa* richiamò parecchi mesi or sono l'attenzione del pubblico italiano e del Governo sul pericolo costituito dal continuo aumento sul prezzo del grano — prima base della nutrizione umana — e, con facile profezia, avvertì che questo movimento ascendente del prezzo era destinato inesorabilmente ad accrescersi. Concludeva quindi chiedendo se non fosse per avventura opportuno ridurre il dazio di frontiera che grava con ben L. 7.50 al quintale — ossia 7 1/2 centesimi al chilo — aggiungendo che una prima diminuzione a L. 5 non avrebbe, per ragioni allora ampiamente dimostrate, danneggiato i cerealicultori italiani.

Seguirono al nostro articolo le interpellanze alla Camera, nelle quali il Governo dichiarava la sua rigida intenzione di mantenere immutato nella sua altezza il dazio sui cereali, attirandosi persino il biasimo di quel Luzzatti, che nel 1898 — segretario di Stato al Tesoro nel ministero Di Rudinì — aveva appunto sostenuto la stessa tesi protezionista.

Oggi è la volta dell'on. Napoleone Colajanni — l'antico eloquente e valido fautore del dazio — di ritornare sulla via di Damasco. In un suo lucido articolo, che pubblicherà domani la *Rivista Popolare* da lui stesso diretta, egli porta oggi, in aiuto alla nostra tesi, l'appoggio autorevole della sua insospettabile convinzione.

Valendosi di una statistica ufficiale riportata sull'ultimo *Bollettino di legislazione e statistica doganale e commerciale*, il deputato di Castrogiovanni rileva che, dati i raccolti di quest'anno, il bilancio del 1907 fra paesi importatori ed esportatori di frumento si chiude con un deficit di oltre 40 milioni di quintali. Questo *deficit* verrà superato nel 1908.

Basta, per convincersi di questa verità, guardare più specialmente alla nostra Italia. — Produzione media del quinquennio 1901-1905 ettolitri 57.327.09; 1906 ettolitri 62.185.119; 1907 ettolitri 62.505.873. Queste cifre dicono di quanto sia aumentata la produzione italiana — anche sugli anni migliori, cioè sul quinquennio 1870-74.

Ma disgraziatamente l'aumento notevole nella produzione si ebbe sino al Lazio.

Nel mezzogiorno tutto, in Sicilia e in Sardegna ci fu notevole diminuzione.

La produzione complessiva di tali regioni ch'era stata di 24.277.738 ettolitri nel quinquennio 1901-1905 discese a 21.323.324 nel 1906; a 10.763.212 nel 1907. Era circa il 44% del totale nel quinquennio; discese a meno del 37% nel 1907.

Le previsioni sui dati del *Bollettino* devono divenire losche, loschissime, guardando a questo prospetto, in cui sono riferiti quelli del raccolto del 1908.

REGIONI	Produzione media quinquennio Ettolitri	Produzione anno 1907 Ettolitri	Produzione anno 1908 Ettolitri
Piemonte	4,874,300	6,240,300	4,531,200
Lombardia	4,904,000	5,585,800	5,060,800
Veneto	4,659,000	6,531,800	6,476,300
Liguria	364,900	402,900	361,300
Emilia	8,013,200	10,394,300	9,032,000
Marche-Umbria	5,680,100	5,616,000	5,657,700
Toscana	4,178,000	4,947,900	3,886,900
Lazio	2,945,000	3,156,300	2,500,000
Merid. Adriatica	7,546,300	6,702,600	4,822,600
Merid. Mediterr.	6,330,200	5,112,400	2,862,900
Sicilia	7,770,900	6,346,900	3,260,000
Sardegna	1,582,300	1,601,300	947,000
Somme	[illegible]327,300	[illegible]	55,136,700

Come si vede, queste cifre giustificano pienamente l'allarme; specialmente pel mezzogiorno, per la Sicilia e per la Sardegna. La produzione di tali regioni nel 1906, dunque, discese al 27% del totale!

E l'effetto immediato, tangibile di questa situazione si palesa eloquentemente nei prezzi:

	settembre 1907	settembre 1908
Berlino	L. 22 30	L. 26 —
Budapest	» 16 25	» 23 84
New York	» 15 55	» 20 35
Chicago	» 14 50	» 18 62
Odessa	» 14 07	» 21 75
Italia	» 25 27	» 27 61

Cifre troppo eloquenti per abbisognare di commenti. Tanto più ove si rifletta che ad esse si accompagna una diminuzione della importazione del 68% in confronto al 1906-1907, e questa enorme diminuzione nella importazione non potè essere tutta compensata dall'aumentata produzione; c'è stata, con molta probabilità, esaurimento delle riserve e contrazione nei consumi, proprio come nel triste quinquennio 1889-1894.

L'on. Colajanni finisce con queste parole: « Ma ciò che deve dare da riflettere è il confronto per l'Italia. Oggi in Italia i prezzi sono molto più elevati che nel settembre 1907; sono ancora più elevati che nel settembre 1897... E' tutto dire!

« L'ostinazione del Governo nel mantenere oggi il dazio è più che un accecamento: è quasi criminoso.

« Il Governo con questa ostinazione rende odioso il dazio; noi lo vogliamo salvare pei giorni nei quali sarà necessario per l'agricoltura. Il Governo si preoccupa del bilancio dello Stato; noi, proponendone la sospensione, ci preoccupiamo della economia nazionale e della pubblica tranquillità ».

Parole che, sulla bocca del più autorevole e disinteressato protezionista agrario italiano, assumono il significato di un mònito di speciale gravità.

Il quadriportico della basilica di S. Paolo è finito.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 20.5:

Essendo ormai compiuto il maestoso quadriportico della basilica di San Paolo fuori le Mura (la quale, come è noto, è monumento nazionale) il ministro Rava ha dato incarico a Giovanni Pascoli di dettare due iscrizioni da incidere sul fronte dei due portici laterali.

Pascoli ha accolto l'invito ed ha composto due distici, un pentametro e un esametro che esaltano la magnificenza dell'opera e la munificenza di chi provvide perchè fosse compiuta, con opportune reminiscenze di concetto e di stile tratte dall'apostolo Paolo.

Un pellegrinaggio anglo-irlandese a Roma.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 23:

Oggi è giunto il pellegrinaggio inglese composto di 700 pellegrini e quello irlandese composto di 200 pellegrini condotti dal vescovo di Waterford. I pellegrini inglesi e irlandesi si riuniranno domenica prossima al nuovo ospedale inglese di Monte Celio, retto dalla piccola compagnia di Maria Nuova e verrà fatta una processione col Sacramento, alla quale prenderanno parte anche i vescovi, processione fatta come atto di riparazione per la proibita processione contro il Sacramento a Londra in occasione del recente Congresso eucaristico internazionale.

Giornali e riviste

Che i malati di malattie nervose si confortino: il rimedio è trovato e viene dall'America: il farmaco per vero dire è antico: l'uso soltanto ne è moderno: è ormai la religione. Ogni disgraziato che sia tormentato da nevralgie, insonnie, dolori vaganti, idee fisse, malinconia, non dovrà più ingurgitare pillole e sottoporsi agli elettrodi di una macchina elettrica: basterà che si rivolga al dottor Worcester della Emmanuel Church di Boston (Massachussets) il quale da parecchi anni, secondo assicura una corrispondenza da New York al *Daily Telegraph*, tratta con pieno successo le malattie nervose col mezzo della religione. In seguito ai suoi trionfi un vivo movimento si è manifestato nel Massachussets ed ha per divisa il motto « religione con salute ». Una casa filiale è ora sorta a New York per opera del reverendo Batten, che segue le orme della scuola di Boston. Egli non intraprende le cure d'un qualsiasi soggetto e di qualsiasi malattia, ma prima richiede un certificato medico che assicuri che la persona in questione è veramente afflitta da disturbi nervosi o mentali. Ciò assodato, egli si mette all'opera, i suoi mezzi che consistono in preghiere, sermoni e suggestioni adattati alla natura speciale dell'individuo. « La mia teoria, ha detto il dott. Batten, è che la religione è così intimamente connessa con la salute che una combinazione delle due insieme non può non dare grandi risultati ».

***

Curioso è il retroscena raccontato dai *Débats*, intorno al Congresso di Tolosa. Prima del Congresso la Federazione socialista della Senna aveva scomunicato un certo numero di compagni, colpevoli di peccati contro l'unità della dottrina. Fra questi scomunicati v'era un deputato che cercò il modo di trarsi d'impaccio. Se il Congresso di Tolosa collaudava l'esclusione votata dalla Federazione egli avrebbe fatto una triste figura dinanzi ai suoi elettori. Ma quest'uomo ingegnoso e bel parlatore ebbe un'idea. Si alzò ed annunciò al Congresso che egli era in debito verso la cassa del partito di una certa somma, mille e cinquecento lire di quote arretrate. Il Congresso ebbe un moto di sdegno dinanzi all'impudenza di quella confessione. Allora il furbo debitore annunziò che egli non pagherebbe i mille e cinquecento franchi se il Congresso ratificasse la scomunica pronunciata dalla Federazione. Il Congresso restò pensieroso. L'eresia del compagno era chiara, ma i millecinquecento franchi non erano da disprezzarsi. E il Congresso non ratificò la scomunica.....

***

Gli autori drammatici che hanno in tasca una commedia nuova sono il flagello dei direttori dei teatri. Quando Nestor Roqueplan dirigeva le « Variétés » la sua unica preoccupazione era di sfuggire alla lettura di nuove produzioni. A questo scopo impiegava tutte le risorse del suo spirito arguto e mistificatore: inganni, malizie, scuse. Un giorno uno scrittore di *vaudevilles*, al quale aveva dato numerosi convegni senza mai lasciarsi acchiappare, riuscì a sorprenderlo nel suo studio. Nestor Roqueplan parve rassegnato alla sua sorte. « Sedetevi in quella poltrona — disse all'autore. — Mentre voi leggete, io mi sdraierò dietro quella cortina sul divano ch'è in fondo all'alcova. E' per me necessario: senza di ciò non posso ascoltar bene. Leggete dunque ». E disparve dietro la cortina. Il giovinotto, raggiante, cominciò la lettura. Dapprima un po' turbato, riprese man mano sicurezza e calore: imitò la voce degli attori, fece la mimica dei personaggi, colorì le battute... Tre atti erano già passati senza che una parola venisse dall'alcova. Un po' sorpreso l'autore sollevò la cortina, e scorse Roqueplan che sin dal principio della lettura era uscito da una porticina e chiacchierava tranquillamente sul palcoscenico con alcuni amici...

***

La scienza prosegue vittoriosamente la sua via di eterne conquiste. Presto non si potrà più vivere e morire in pace e presto anche, se Metchnikoff conduce a buon termine i suoi lavori sulle cause della vecchiaia, noi non potremo assolutamente più morire. Ciò che sarà semplicemente terribile. Ma non è di questo che voglio parlarvi oggi.

A Londra — i giornali annunziano — si tiene in questi giorni un Congresso di igiene scolastica. Un medico ieri ha preso la parola per leggere al Congresso una relazione preziosa, per quanto di una lunghezza alquanto inquietante. Tema: la neghittosità e le sue cose. Si è stabilito — è noto — in modo positivo che la fatica produceva nell'uomo, per secrezione, delle tossine pericolose. Se si iniettano queste tossine a degli innocenti porcellini d'India — in verità per nulla responsabili di tante inutili fatiche umane — le infelici bestioline muoiono improvvisamente. Bisogna dunque, seguendo i metodi ben conosciuti della sieroterapia, isolare queste tossine, trattarle e produrre delle antitossine. Se si fa un'iniezione di queste antitossine a un uomo affaticato gli si rende subito il vigor muscolare che aveva perduto. Ora — seguite bene il ragionamento — l'eminente dottore che ha preso a Londra la parola, dichiara che la fatica intellettuale produce gli stessi risultati: può quindi esser curata allo stesso modo che la fatica fisica. Il cervello stanco, indebolito, inerte deve dunque esser trattato alla stregua di un muscolo rilassato. Si proseguono su questa via gli studi e i fisiologi non mancheranno di giungere alla scoperta di un siero che potrà guarir la neghittosità.

Un giornale parigino, commentando la notizia, soggiunge: « Quando dunque si avrà a fare con un allievo ozioso e stupido, un impiegato, scelto appositamente per la bisogna, gli inietterà il siero portentoso ». Come si vede è davvero molto semplice per mutar in un baleno la faccia del mondo. Solo mi domando: è bene che scampolano tutti gli imbecilli?

***

Piccole miserie. Il noto miliardario americano Rockefeller s'è fatto costruire una villa nei dintorni di New York. Questa fantasia gli è costata la bagatella di cinque milioni. Il signor Rockefeller teme i ladri. Questa almeno è l'impressione che si può derivare considerando le straordinarie disposizioni che ha dato per mettere il suo « villino » al sicuro da ogni attentato illegittimo.

Senza esser guidati dal portinaio infatti è impossibile assolutamente orientarsi in mezzo ad un vero labirinto di mura, di viali che finiscono bruscamente in *cul-de-sac*. Però il signor Rockefeller, ha forse assai meno paura dei ladri che degli importuni, di quegli amici indiscreti che romperebbero così volentieri la solitudine dorata di un miliardario. Tanto più quando di Rockefeller si ha tanta opinione da paragonarlo a Shakespeare. Sentite questa. Un maligno ha raccolto i soggetti delle *tesi* e delle *memorie* trattate all'Università, molto americana di *Chicago*, che si vanta di esser la più moderna degli Stati Uniti. Ecco quello che ha trovato: 1.o Il bacio cagiona il tetano; 2.o Gli abitanti della Pensilvania muoiono al tipo italiano; 3.o Un uomo non ha bisogno di esercizio dopo i trentacinque anni; 4.o *La musica è antietica*; 5.o Un cane non serve un uomo ben educato; 6.o Il matrimonio è una forma di follia; 7.o Gli americani sono incapaci d'amicizia; 8.o Boccaccio era svedese; 9.o John D. Rockefeller è un uomo grande quanto Shakespeare ».

***

A New York è stato aperto in una casa della diciottesima strada il Club delle vedove allegre. Già queste signore appartenevano ad un Club nel quale potevano essere ammessi anche gli uomini ammogliati: vi si giuocava a carte, ecc. Ma le mogli erano gelose, vi furono scene, e le vedove deliberarono di aprire un altro Club e starvi soltanto fra donne, fra vedove. Esse ricevono di continuo fiori, regali dalle donne maritate, riconoscenti di tale risoluzione; i giovanotti, i vedovi le assediano di doni, di comunicazioni telefoniche, scrivono lettere. Ma ogni vedova appartenente al Club che si rimariti dovrà pagare una multa di cento dollari ed abbandonare al Club il beneficio della sua assicurazione sulla vita. Infine, ogni vedova sorpresa in flagrante delitto di adescare un uomo ammogliato sarà condannata a pagare una multa di dieci dollari. Alla terza contravvenzione sarà espulsa dal Club.

Due operai asfissiati a Trieste
Violenta bufera — Trenta feriti

Ci telegrafano da Trieste, 22, ore 21,10:

Stanotte, nella fabbrica di birra Jutmann, due operai calabresi furono trovati nelle loro stanze moribondi per asfissia, prodotta dal gas. L'operaio Giacomelli, ventiquattrenne, morì; l'altro è moribondo.

— Imperversa una violenta bufera di vento, il mare è tempestoso. Oltre trenta persone furono ferite.

Il processo Cifariello rinviato al 5 novembre

per la morte della sorella dell'avv. Manfredi.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Campobasso, 22, ore 18.

Ancora una giornata grigia e triste come quella di ieri: l'aula è immersa in una semioscurità ed un freddo invernale penetra le ossa: il pubblico pare tema il freddo e non osi avventurarsi a passare un'altra malinconica e noiosa giornata come quella di ieri e perciò è ancor meno numeroso. Esso attende nel corridoio per sapere se il presidente, dimenticando il tumulto e gli incidenti di ieri, per cui dovette essere sgombrata l'aula, lo vorrà riammettere nella sala: la sua tranquillità, il suo silenzio che pare di tristezza nelle tenebre del corridoio, persuadono il presidente che nessuna idea bellicosa può animarlo e che la lezione di ieri gli ha giovato; perciò il presidente dà ordine di ammetterlo nella sala. Vi sono i volti curiosi, amici ed ammiratori di Cifariello, qualche signore ed alcuni ufficiali: tutti entrano in silenzio e mormorando soltanto qualche parola sottovoce.

L'attesa non è oggi molto lunga: la Corte è tutta presente, così gli avvocati, i giurati, i periti: sono le dieci e dieci minuti ed il presidente dichiara che la seduta è aperta: ma il primo teste chiamato, la signora Elisa Marotti, è assente. Un segno di dispetto e di noia si nota sui volti delle parti: Cifariello fa un piccolo moto di contrarietà colla testa ed il presidente ordina che si faccia entrare il signor Biagio Accolti Gil.

Le chiacchiere sulla famiglia Re David.

Presidente. — Che cosa sa lei intorno al desiderio di Cifariello di far partecipare la moglie alle feste di Bari?

Teste. — So soltanto che la signora Cifariello venne a Bari in occasione delle feste ma non so se fosse proprio chiamata dal marito. Mi pare d'altronde che fosse naturale che il marito desiderasse accanto a sè la moglie il giorno in cui stava per raccogliere il frutto del suo lavoro. Egli però non mi chiese di far partecipare la signora alle feste nè io ebbi altre informazioni in proposito.

Pansini. — Che cosa può dire il teste della famiglia Re David? Dica pure se sono corse voci su questa famiglia.

Teste. — La famiglia è distintissima, e durante il primo processo sono corse delle voci ma noi so la diminuzione vi abbiamo prestato fede. La famiglia Re David ha sempre avuto un gran culto per l'arte ed ha sempre protetto gli artisti.

Pansini. — Ma sa il teste che in ricorrenza delle feste si fossero ospitati in casa Re David delle persone illustri?

Teste. — Sì.

Pansini. — Sa dirci il teste se in occasione dell'alluvione di Bari fosse stato compilato un numero unico in cui collaborò anche la signorina Re David?

Teste. — Sì, vi fu questo numero unico e vi collaborò anche la signorina Re David.

Cifariello. — Quando il teste era consigliere provinciale è venuto a conoscenza della proposta che si era fatta da varie personalità di conferirmi una medaglia d'oro? Prego il teste di voler spiegare questa circostanza, dicendo quanto ne sa in proposito.

Teste. — La proposta della medaglia d'oro fu fatta nel 1895. Allora non conoscevo neppure di nome Cifariello. Fu in occasione dell'Esposizione di Venezia che lo conobbi e mi appassionai al suo nome, perchè sentivo grande piacere che un nostro concittadino si facesse onore, e fui molto dolente degli attacchi mossi a Cifariello dagli altri artisti per la sua famosa testa di moro, che si diceva calcata dal vero. Conobbi Cifariello personalmente in occasione di un congresso della «Dante Alighieri», ed in tale occasione la mia simpatia verso di lui aumentò. Fu allora, nel febbraio 1895, che proposi al Consiglio provinciale una medaglia d'oro per Cifariello. Nel 1905, nel mese di luglio, ero di passaggio a Napoli e mi incontrai a Chiaia con il Cifariello, che si recava a colazione presso un illustre uomo politico ora defunto. Lo accompagnai ed egli mi disse che andava in cerca di una villa dove ristorare le sue forze e per far contenta la signora, che era desiderosa di passare la villeggiatura a Posillipo. Aggiunse che aveva già visto due ville a Posillipo ed un'altra sul Vesuvio, la quale ultima gli sarebbe piaciuta molto più delle prime.

Il monumento ad Umberto I

Cifariello. — Pregherei il teste a spiegare ora la vertenza insorta per l'esecuzione del monumento a Umberto I in Bari. Io feci al teste delle confidenze circa tale vertenza: se ne ricorda qualche cosa, lo prego di dirlo pure liberamente. Per esempio, dica un po' se non è vero che io gli confidai che non potevo eseguire il monumento per sole 32 mila lire.

Teste. — Dopo la morte di Umberto I, un professore barese iniziò una sottoscrizione per l'erezione di un monumento alla memoria del compianto Re, ma la somma raccolta era insufficiente, tanto che, abbandonando la prima idea, si voleva destinare la somma ad altro scopo. Se non che di poi, col concorso della Provincia e del Comune, si potè riuscire a raccogliere la somma di 32 mila franchi ed allora si deliberò il monumento, pel quale furono presentati tre progetti. Lo scultore Bonomelli presentò un primo progetto, ma si riconobbe che questo aveva l'inconveniente di essere già stato adottato per il monumento a Garibaldi a Siena. Perciò venne scartato. Un altro progetto era stato presentato dallo scultore Fiore, ma anche questo non piacque. Quello invece presentato da Cifariello incontrò le generali approvazioni ed il Comitato deliberò di accettarlo e di iniziare le trattative con lo scultore perchè lo eseguisse. Però si osservò, molto naturalmente, che trattandosi di un monumento molto grandioso, essendovi Umberto raffigurato a cavallo, non si sarebbe potuto fare per la piccola somma di 32 mila lire. Cifariello però accettò ugualmente di eseguire il monumento quale l'aveva progettato.

Cifariello. — Chiedo però al teste di dire se è vero o no che, durante le trattative pel contratto in base alle 32 mila lire, io dissi che con tale somma il monumento non si poteva eseguire, ma che lo accettavo dopo un'intesa morale con persone autorevoli che si sarebbero nel frattempo adoperate ad ottenere ancora altre somme.

Teste. — Di questo io mi ricordo benissimo. Cifariello mi disse effettivamente quanto egli ricorda ed io lo credetti. Trovai naturale che altre persone si fossero impegnate moralmente con lui in questo senso, poichè il lavoro meritava certo una somma maggiore.

«Avverto però che io non potevo assumere alcuna responsabilità, perchè nel Comitato non avevo che voto consultivo. Non assumemmo impegno formale ma ci promettemmo di sorvegliare e di aiutarlo posteriormente, e notai con molto piacere che il Consiglio comunale e quello provinciale votarono un supplemento di lire seimila ciascuno per il monumento.

Pansini. — Si pensò anche ad una sottoscrizione suppletiva per ingrossare la somma?

Teste. — Sì, è vero, si aprì una nuova sottoscrizione.

Il romanzetto amoroso.

Cifariello. — Tutte le volte che mi recai a Bari, quali furono le mie occupazioni? Venivo pel monumento ad Umberto, o per questioni di amore?

Teste. — Tutte le volte che Cifariello venne a Bari fu per affari, e non certo per alimentare delle relazioni amorose.

Pansini. — Prima del processo, a Bari non corsero delle voci che accennavano alle relazioni amorose di Cifariello?

Teste. — Durante il tempo della permanenza di Cifariello a Bari corsero delle voci, ma furono tutte false dicerie, dicerie che sono sorte solo dopo il processo.

Quindi Cifariello prega il presidente di voler consigliare che quando si fa il nome della famiglia Re David non si parli di relazione amorosa, ma di relazioni di amicizia soltanto.

Romualdi. — Il teste parlando dell'affare del monumento ha detto che in un primo momento Cifariello accettò la proposta di eseguire il monumento per lire 32 mila: come egli concilia questo con le ulteriori pretese di denaro di Cifariello?

Teste. — In un primo momento, per quanto mi ricordo, Cifariello si contentò di eseguire il monumento a Bari per 32 mila lire anche se non ne avesse potuto trarre un utile, pago di conservare la gloria e la soddisfazione di dotare la sua provincia di un monumento che portasse il nome suo. Suppongo però che le spese dovessero eccedere il preventivo e perciò Cifariello cercò di riparare al danno cui sarebbe andato incontro interessando gli amici perchè promuovessero una sottoscrizione. Anche a me Cifariello fece tale premura ma non mi pare che in quel tempo avessi tanta influenza da poterlo assicurare che la sottoscrizione si sarebbe fatta. Cifariello non faceva richieste precise di denaro, ma desiderava il concorso e l'aiuto dei suoi amici per non essere condannato a rimetterci, oltre la fatica, anche il proprio denaro. In provincia sono sempre le stesse persone che partecipano a certe sottoscrizioni e l'idea di una sottoscrizione fu lanciata ma si vide che non poteva raggiungere i risultati positivi: ed allora ci si rivolse agli enti pubblici.

Romualdi. — Sa che il Consiglio provinciale votando il supplemento di lire seimila pose delle condizioni che la base del monumento fosse di pietra corallina?

Teste. — In quel tempo io non facevo parte del Consiglio provinciale, ma so egualmente che simile condizione fu posta dal Consiglio nel votare il nuovo contributo. Per quanto io sappia, d'altronde, la pietra corallina non costa molto di più di quella adoperata invece dalla corallina da Cifariello. Io ero contrario all'adozione della pietra corallina, ed in una riunione del Comitato per il monumento esposi il mio parere contrario, sia perchè quella corallina è colorata, sia perchè non è di struttura omogenea. Non so poi come si sia deciso di adottare la pietra bianca.

Cifariello. — Io voglio fare la storia del monumento col *dossier* dei miei documenti: prego perciò i miei avvocati di non fare ulteriori domande su questo argomento al teste.

Romualdi. — Sa il teste se l'on. Lembo quando fu sindaco di Bari abbia negato a Cifariello una certa dichiarazione in cui si doveva consacrare che il monumento era stato eseguito in conformità del contratto?

Teste. — No.

Perchè Cifariello non fu presentato al Re.

Romualdi. — Sa il teste se Cifariello fu presentato al re o no?

Teste. — Credo che non fosse stato presentato al re, ma suppongo che ciò avvenne unicamente perchè quel giorno Cifariello aveva ancora la testa fasciata per le lesioni causategli dal Bastianelli.

Manfredi. — Io domando che il teste Accolti non sia licenziato fino a quando non si sia aperta la cassa reperiata con i documenti relativi al monumento, poichè quando quei documenti furono manipolati egli era assente da Napoli.

Pansini fornisce spiegazioni su questo reperto.

Il presidente dà l'assicurazione che la cassa sarà aperta in seguito e propone intanto di licenziare provvisoriamente il teste ma l'avvocato Grimaldi della Parte Civile ha ancora delle domande da rivolgergli, cioè se conosca il famoso incidente della coda del cavallo.

L'Accolti risponde affermativamente e viene quindi licenziato per il momento.

Subito dopo si leva a parlare Cifariello, che dice: — Spesso qui dentro si è domandato a vari testimoni se fossi stato o no presentato a Sua Maestà in occasione della sua venuta a Bari per l'inaugurazione del monumento. Che io fossi stato presentato nessun dubbio, o signori, però vi fu un incidente. Siccome vi erano stati degli attriti fra me ed il sindaco Lembo, così i giornali umoristici di Bari pubblicarono allora delle vignette, fra le quali una che rappresentava il Re che se ne scappava da Bari colle decorazioni che avrebbe dovuto distribuire per le feste dell'inaugurazione. Per questi gravissimi attriti fra me ed il sindaco, di me fu fatto come un po' per dispetto ed un po' anche perchè io ero allora ammalato, non fui presentato al Re, quando Sua Maestà fece il giro del monumento.

Naturalmente la cosa fece molto impressione e suscitò molti commenti presso i miei conterranei. Ma il giorno successivo all'inaugurazione, S. E. Cimmino e S. E. Balenzano, se mal non ricordo, mi mandarono a chiamare a casa, quindi mi condussero in Prefettura, dove mi presentarono al Re, il quale si degnò intrattenersi meco molto affabilmente, accordandomi un'udienza di oltre 25 minuti. Di ciò si dolsero molti altri che dovevano essere ricevuti dopo di me.

La triste notizia
della morte della sorella dell'avv. Manfredi

Cifariello ha appena finito di parlare, che Manfredi si alza sconvolto dalla sedia, si porta le mani nei capelli, attraversa agitato il breve spazio che divide il banco della Difesa dalla porta che mette nella stanza del presidente, ed esce precipitosamente dall'aula. Sorpresi di questo atto improvviso dell'egregio uomo, che ci comunica la sensazione di un grave avvenimento, tutti gli avvocati, magistrati, giornalisti e giurati si precipitano ansiosi dietro di lui per seguirlo.

Un nostro collega, il quale ha per Manfredi una vera devozione, gli si fa da presso e gli chiede con voce premurosa che cosa sia accaduto: ma Manfredi non risponde e rompe in un singhiozzo: barcolla e si abbandona sulle braccia del collega, accorso premurosamente per sostenerlo. Intanto sopraggiungono il presidente, il P. M. l'avv. Romualdi, l'on. Pansini e molti altri. L'avv. Romualdi, con voce commossa, esorta ripetutamente il suo collega, chiamandolo a nome: «Ma dica quello che soffre, quello che è avvenuto!». Ma l'avvocato Manfredi incomincia a singhiozzare, coprendosi gli occhi colle mani. Questo dolore senza parola commuove gli astanti. L'on. Pansini intanto toglie di mano all'avv. Manfredi un telegramma, che un fattorino gli aveva consegnato poco prima, mentre parlava Cifariello, lo apre frettolosamente, lo legge e comunica tutto turbato e perplesso la notizia, che immobilizza tutti i presenti in un dolore comune: la morte della sorella. Il telegramma, infatti, improvvisamente, brutalmente, aveva appreso all'insigne avvocato la morte della sua adorata sorella Teresa, moglie al prof. Paolucci, di Napoli. Si adagia l'avv. Manfredi sopra un divano: amici e colleghi gli si fanno intorno, confortandolo con delicate ed affettuose parole. Fra i più premurosi è l'avv. Romualdi, rivolto al quale d'un tratto Manfredi esclama: «E' troppo, è troppo! Voi non sapete, Romualdi, che cosa rappresentava nella mia famiglia quella sorella». Trascorre un po' di tempo in questa cura da parte delle persone presenti, intente a confortare il Manfredi così duramente colpito dalla disgrazia. Poi viene lasciato solo coll'on. Pansini, che lo conforta fraternamente, e coll'avv. Spezzino, coi quali egli dopo va fuori del Palazzo di Giustizia.

Tutti rientrano nell'aula. Cifariello, cui viene comunicata la notizia, si turba, diventa rosso, e con un certo luccichio negli occhi, esclama: «Che sventura! Ma perchè comunicargli la notizia così brutalmente!».

Le condoglianze del presidente e delle parti

Quando tutti sono tornati ai loro posti, il presidente, dal suo seggio, in piedi, con visibile dolore nella voce, prende a parlare, religiosamente ascoltato:

— Avete assistito allo schianto che ha testè colpito, nel modo più crudele, l'animo dell'avvocato Manfredi quando il telegramma gli ha recato l'annunzio tristissimo della morte della sorella prediletta. Tutti avete assistito alla piena del suo dolore ed avete potuto comprenderne la misura, voi che avete imparato a conoscere, anche soltanto in questa breve consuetudine di vita, come il cuore di Gaetano Manfredi sia grande quanto l'intelletto suo, e come tra tutti i sentimenti che in lui hanno le manifestazioni più squisite, primeggi il culto dei suoi cari.

«Interprete della commiserazione che vi leggo sul volto, pel pesante turbamento di dolore dell'uomo insigne, intuisco come da tutti si voglia che questo dibattimento sia ripreso solo quando sia possibile a Gaetano Manfredi di portare il contributo efficacissimo dell'opera sua. Invito perciò di riunirsi alle 14, perchè presi gli opportuni accordi possa stabilire il giorno della ripresa del dibattimento».

L'avv. Cancellario dice: — Mi associo con tutto l'animo al dolore dell'avv. Manfredi. Domando a voi, signor presidente, che vogliate sospendere l'udienza fino a quando egli non tornerà fra noi. Tutto ciò è per noi doveroso di fronte all'illustre avvocato, di fronte all'uomo di gran cuore, di fronte al difensore noto ed appassionato di Filippo Cifariello. Non possiamo tornare al nostro posto senza di lui, perchè non possiamo rinunciare all'opera di saperci accanto. Insisto quindi nella mia preghiera e sono certo di interpretare il sentimento di tutti.

Il presidente chiarisce il suo pensiero, dicendo che egli ha invitato a tornare tutti alle 14 unicamente per prendere accordi definitivi.

Cancellario è soddisfatto.

Il procuratore generale avv. Garelli pronuncia queste veramente nobili e belle parole:

— Io non posso resistere all'irrefrenabile bisogno di esprimere anche io la viva commozione che mi pervade l'animo in questa ora tragica di dolore che attraversa il nostro illustre avvocato.

«Noi, che sappiamo come sia affettuoso perfino negli sdegni, comprendiamo tutta la forza profonda dei sentimenti che debbono tumultuare in lui. Una signora buona e santa, esempio di domestiche virtù, è scomparsa, e il cittadino non può non esprimere il rimpianto quando un fratello affettuoso è colto da così irreparabile perdita, l'amico non può che piangere sinceramente con lui».

L'avv. Porzi dice:

— Permetta signor presidente, che io, a nome dei colleghi della Parte civile, mi associ completamente alla solidarietà del dolore che ha colpito così improvvisamente e crudelmente il collega Manfredi. Noi possiamo, da avversari leali, combattere questa dura battaglia: ma nella profondità del dolore che ha colpito il collega, si fa sentire irresistibile il vincolo di solidarietà umana e professionale, che dissipa ogni rancore di battaglia. Perciò noi ci associamo completamente a quanto Vostra Eccellenza vorrà disporre per la sospensione dell'udienza fino al momento in cui l'avv. Manfredi potrà con sereno animo tornare fra noi.

Parla per ultimo l'avv. Romualdi, che nella inflessione della voce sonora ha il segno evidente della commozione che turba l'animo suo.

«Permetta, signor presidente — egli dice — che anch'io dica una povera parola. Ieri io ebbi un incidente con l'avv. Manfredi, e nell'ora che il dolore e lo sconforto lo colpiscono, sento invincibile il bisogno di attingere al mio cuore una parola che giunga al cuore suo. Io so che cosa sia una sorella e di quanta bontà e quanta dolcezza ella possa fare pieno una vita. Sentivo nel più profondo dell'animo mio, ho sentito il culto di tanta bontà e di tanta dolcezza. So anche chi fosse Teresa Manfredi.

«Io l'ho conosciuta e ho appreso a venerarla attraverso il racconto di mio fratello Carlo, dottore, che fu caro compagno nei suoi anni di Università, a Giovanni Paolucci, il professore venerato, che ogni cuore dell'Abruzzo stima. Attraverso a tale racconto io ho appreso quali tesori di tenerezza e di affetto si nascondessero nell'animo di Teresa Manfredi-Paolucci, che è passata nella vita lasciando dietro di sè una traccia viva di bontà e di carità. Sento perciò quanto sia grande il dolore che così improvvisamente ha colpito il nostro illustre collega, sento che esso è uno di quei dolori che possono spezzare un'anima, quando è un'anima così sensibile, così squisita come quella dell'avv. Manfredi.

«Non è giusto che noi continuiamo il dibattimento in assenza del nostro valoroso contraddittore, come non è giusto che il dibattimento sia ripreso prima che egli abbia almeno vinto la prima impressione di abbattimento e di sconforto. Noi vorremo trovarci di fronte ad avversari che possano con ogni loro energia partecipare alla lotta che potrà qualche volta diventare burrascosa e tumultuosa, ma che non diventerà torbida mai, che mai potrà essere deformata o deturpata da atti di slealtà. Perciò, associandoci al dolore del nostro collega, facciamo nostra l'istanza del collega Cancellario, perchè piaccia alla S. V. sospendere il dibattimento fino al giorno in cui Manfredi potrà tornare al suo posto, che così nobilmente tiene».

Tutti hanno ascoltato in piedi i discorsi pronunciati. Appena ha finito di parlare l'avvocato Romualdi, l'aula si sfolla lentamente, ed ognuno commenta a bassa voce la circostanza eccezionale che viene nuovamente ad interrompere il dibattimento di questo processo, che pare non debba mai terminare.

Si rinvia il processo.

Alle 14, giurati, magistrati, avvocati e giornalisti tornano nell'aula, e dopo breve discussione si decide di rinviare la ripresa del processo al 5 novembre.

Anche i giornalisti presenti a Campobasso hanno inviato un telegramma all'avv. Manfredi, a Napoli, esprimendo il cordoglio di tutta la stampa per il doloroso avvenimento che ha turbato la sua vita.

Dunque, ancora una volta, il processo Cifariello è rinviato per la morte della sorella di uno dei difensori: l'avvocato Manfredi. Noi ci associamo al dolore dell'uomo colpito dalla sciagura e lo rispettiamo, ma crediamo di non offenderlo levando ben alta la nostra protesta per questo nuovo, lungo riposo che mentre non giova ad alcuno, conferma la ormai leggendaria lentezza della giustizia italiana, riducendola in così strascicanti e faticosi tornei, e sminuendone ogni autorità di fronte al paese e agli stessi imputati, che la vedono tanto ondeggiante ad ogni spirar di nuovo vento.

Noi ci domandiamo con sgomento a che si giungerà un giorno, levando come principio la necessità di sospensione di un processo per qualunque fatto che tocchi la vita privata di alcuno che vi partecipi. Oggi è l'avvocato dolorante, domani sarà il giurato: e tanto più la probabilità di questi intermezzi si fa incalzante quanto più numerosa cresce la coorte di quelli che intervengono al dibattito — onde si viene manifestando un'inconciliabile contraddizione tra il principio che afferma l'opportunità di un gruppo numeroso di giudici e di avvocati, per la garanzia di una giustizia imparziale e serena, e il principio di esperienza comune che vuole la massima rapidità o lucidezza nei giudicati nell'interesse della società e dello stesso imputato.

Non crediamo di essere ingenui affermando nel caso presente, che buona giustizia sarebbe stata resa a Cifariello, anche se l'avvocato Manfredi avesse lasciato la sbarra, o se, per dovere di professione, vincendo il suo dolore non avesse abbandonato il suo posto. Perchè vogliamo credere che la Giustizia debba esser sempre, anche dolorosamente, superiore agli uomini e non degni ispirarsi mai alle loro vicende quotidiane.

Conteniamo in questa semplice osservazione il nostro commento, che si chiude con un fervente invito al guardasigilli Orlando — uomo che in tante cose ha chiaro e profondo il senso del bene e dell'opportunità — a fin che voglia provvedere a questi veri «scandali» della Giustizia italiana. Per aver ancor fede in essa e per la nostra serietà.

L'odissea di un colonnello.

(Tribunale di Torino).

Oggi si è discussa una causa penale contro il colonnello cav. Gandiglio e sua moglie, nata Consolazione Vita, la quale ultima potrebbe essere paragonata alla Teresa Humbert del famoso processo parigino. Chi essa fosse nessuno lo sa, perchè allo stato civile risulta di ignoti, ma è certo però che avendo conosciuto qui a Torino il cav. Gandiglio, in allora maggiore di fanteria, si celebrò il loro matrimonio colla relativa dote regolamentare. Tutto trascorse felicemente e il maggiore divenne colonnello. Ma la giovane sposa, non ancora ventenne, volle diventare commerciante e ottenuto il collocamento a riposo del sessagenario marito colonnello, si diè attorno a speculazioni commerciali. Inaugurando negozi da caffè, rilevando pasticcerie. E fece dei veri pasticci, perchè essa, con un metodo di manovre, era riuscita ad ottenere da vecchie conoscenze del marito le venti e le trenta mila lire. Ma nell'aprile di quest'anno, uno dei creditori provocò la dichiarazione di fallimento della intraprendente donna, e in allora si scopersero un mondo di truffe. Basterà il dire che il passivo del fallimento oltrepassò le cento mila lire, e l'attivo non raggiunse che l'importo di 5 o 6 mila lire. I debiti furono molti e per cifre colossali.

Intanto la giovane donna scompare, riparando all'estero. Si istruì processo penale per le varie truffe nonchè per cambiali false, coinvolgendo il vecchio colonnello che, alle prese coi creditori della moglie, si era confessato autore dei falsi.

Rinviati al giudizio del Tribunale si presentò il solo colonnello, assistito dall'avvocato E. Mollard e affermando di mai essere stato informato nè dalla moglie nè da tutti quelli che con essa condussero affari, e spiegando che se si era confessato autore di false cambiali, ciò era stato da lui fatto contrariamente al vero, per salvare una persona a lui cara che mai volle tradire.

Essendo intanto all'udienza non comparso un teste, perchè malato, su istanza dell'avvocato E. Mollard, il Tribunale ordinava la di lui audizione al letto; e così il giudice delegato col P. M., avv. Vaccarino, e col difensore, avv. E. Mollard si portarono ad escutere il teste al suo letto. Questi, certo cav. Berlenda, ottuagenario, spiegò di aver mutuato alla giovane donna oltre trenta mila lire, solo perchè la riteneva onesta.

Ripresasi così l'udienza, il P. M. chiedeva la condanna della signora Gandiglio, contumace, ad 8 anni di reclusione, e la condanna del vecchio colonnello a 3 anni della stessa pena.

A tarda sera, dopo una lunga udienza, il Tribunale emanò sentenza colla quale condannò la signora, assente, a 7 anni di reclusione e mandò assolto il vecchio colonnello, non ritenendo provati i fatti in suo confronto, e non credibile la confessione da lui stata fatta, prima del processo.

Presidente: avv. Rossi Agostino; P. M.: avv. Vaccarino; Difesa: avv. E. Mollard; cancelliere: Luotto.

Un tenente imputato di oltraggio ad un pubblico ufficiale

(Corte d'Appello Penale di Torino — 22 ottobre).

Vi fu appunto di parola o realmente si fu arrestato e processato ed oltraggio! Il tenente Valentino Antonio, del 31.o reggimento fanteria, asseriva di non avere pronunciate parole sconvenienti e tanto meno ingiuriose, ma semplicemente di aver detto al capo-squadra ferroviario, sig. Lovera: «Ignorate i regolamenti». Il fatto si è che il tenente Valentino Antonio veniva condannato con sentenza 22 luglio 1908 del Tribunale di Saluzzo a L. 250 di multa condizionalmente per oltraggio al Lovera, pubblico ufficiale.

Il tenente Valentino il 5 maggio 1908, dovendosi recare sul luogo delle esercitazioni tattiche presso Saluzzo, attraversò un tratto del binario della strada ferrata conducendo a mano una bicicletta. Imbattutosi nel capo-squadra Lovera, questi lo redarguì per l'illecito suo passaggio. Pare che il tenente abbia allora reagito con parole un poco vivaci, anzi dicendo al Lovera: «Tacete, ignorante, conosco meglio di voi i regolamenti ferroviari».

Appellatosi il tenente Valentino dalla sentenza di Saluzzo a lui sfavorevole, fu portata la discussione di detta sentenza dinanzi alla nostra Corte d'Appello. La Difesa sostenne la non provata reità del tenente Valentino, ritenendo che egli non abbia pronunziato alcune parole ingiuriose al Lovera, e come le esercitazioni tattiche all'epoca del fatto essendo di già iniziate, la necessità che il tenente aveva di dover transitare lungo il binario ferroviario, e come infine il capo-squadra Lovera al momento del fatto fosse colà non per la custodia normale della strada ferrata, ma per sorveglianza di alcuni operai.

E così la Corte, accolte tutte le conclusioni della Difesa, riformò la sentenza del Tribunale di Saluzzo, mandando assolto per non provata reità il tenente Valentino Antonio.

Presidente: cav. Savio; P. M.: cav. Bertolini; Dif.: Nasi; Cancelliere: Barra.

L'odissea giudiziaria
di un triplice intrigo d'amore
(Tribunale penale di Sarzana).

(Per telefono dal nostro redattore giudiziario)

Sarzana, 22, ore 21.5.

Anche Sarzana ha dunque il suo processo alla moda. Un processo per essere alla moda, voi lo sapete, deve contenere nel suo voluminoso incarto lo scandaluccio amoroso, l'intrigo a base d'adulterio, proprio così come le commedie del repertorio francese. Questo d'oggi, che annovera ne' suoi fasti giudiziari il tribunale di Sarzana per fortuita importanza, è un processo che ha tutti i requisiti per essere interessante. Lo è per le persone che vi sono implicate. Ambiente brillante; personaggi di alta società; valorosissimi patroni, una vera legione. Protagonisti: un ufficiale e due signore, due leggiadre signore d'un casato illustre. Che di meglio per dare al processo quell'intonazione signorile che accattiva subito tutto l'interessamento del pubblico? Nelle grandi commedie i personaggi non son forse quasi sempre o titolati o milionari? Intreccio del processo: un intrigo boccaccevole d'amore e d'adulterio in cui le due signore, che sono sorelle, avrebbero con ineffabile mutualità partecipato gli esuberanti trasporti affettuosi del giovane e gagliardo ufficiale. Or dunque più ancora della qualità sociale delle signore (perchè le donne a qualsiasi classe appartengano quando peccano, peccano tutte ad un modo) dà sapore al processo la materia che lo forma. Ma è appunto per questo troppo sapore, che i magistrati stanno preoccupandosi della nostra... salute morale. Ed ecco che nella tema che le nostre orecchie non debbano tapparsi, perchè le nostre anime non restino turbate, si pensa seriamente a trattarci come i bimbi sulla soglia di certi baracconi carnevaleschi sui quali è scritto a lettere cubitali: «per soli adulti». E' decisamente la preoccupazione è tutta per noi forestieri, perchè il buon pubblico sarzanese non pare molto contrariato dal provvedimento di chiusura. E' ancora semplice! Non sente tutta l'altezza e la forza del suo diritto di pascere il suo intelletto degli scandali e delle avventure altrui. Beato lui! Così i non molti curiosi accorsi sono già disposti con rassegnazione filosofica e tranquilla a rifare la via del ritorno.

Del resto, pare che sovrasti un'altro provvedimento più direttamente ancora: il rinvio del dibattimento. Questa è la voce che corre insistentemente, non con troppa soddisfazione dei testimoni, ed avvocati già giunti qui sul luogo anche da residenze lontane. Motivo del rinvio: la malattia d'uno degli avvocati di fiducia del tenente Giovanardi. Tutto ciò mi fa risovvenire la felice frase del presidente del processo Murri, che cioè, sia in Italia più facile cosa varare una corazzata che un processo. In questi processi poi, che si fondano su querele di parti, i rinvii paiono anche legittimati dalla speranza che il tempo, grande sanatore di piaghe, confortatore d'anime ed obliatore di sventure, non porti ad una transazione felice ed al seppellimento dei processi stessi. Per intanto negli ambulatori del Tribunale è un affannarsi di avvocati e di testimoni.

Gli imputati e le imputazioni.

Leggiamo adunque, mentre s'attende, la precisa «epigrafe» delle imputazioni:

1.° Carcano nobile Anna fu Giuseppe nata il 26 luglio 1878 a Como, moglie del dottor cav. Luigi Franchi.

2.° Carcano nobile Ernestina fu Giuseppe nata il 23 luglio 1880 a Como, moglie del signor Ernesto Casnati.

3.° Giovanardi Ettore, nato il 16 marzo 1882 a Sermolo, sottotenente d'artiglieria.

Imputate: le prime due del delitto di adulterio continuato a senso degli art. 79, 353 p. 1. c. p. per avere dal luglio alla fine di agosto 1907 in Spezia ed in Milano avuta ciascuna relazione intima col Giovanardi Ettore essendo esse coniugate.

Il Giovanardi di correità colle dette sorelle nobili Carcano nel delitto di adulterio continuato di cui sopra a mente dell'art. 79, 353 ultimo alinea Codice penale...

La prosa curialesca non è elegante, ma in questo caso è chiara ed esplicita. Le signore sarebbero cadute nei precitati articoli del Codice penale, mentre villeggiavano qui a Spezia. Il processo è intentato dai mariti, che ora naturalmente sono separati dalle due signore. Del resto il fatto è noto ai lettori, perchè diffusamente se ne parlò quando a Firenze in un processo di diffamazione intentato dal Giovanardi ad un parente dei mariti, se ne ebbe un primo saggio.

Man mano i treni di Spezia recano nuovi testimoni e nuovi avvocati. Qualcuno di questi accompagna i protagonisti del dibattimento; così sono ben distinti in due gruppi: l'uno circonda i mariti, due ottime persone che affrontano abbastanza serenamente le gravi noie della pubblicità di questo dibattimento che ora si vuole fare a porte chiuse, quando già lo scandalo ha dilagato su tutti i giornali della penisola. Sono due tipi disparatissimi: il marito di Anna, che è il notaio Franchi, ha una cera bonaria, sorridente, dimessa: l'altro, il marito dell'Ernestina, l'industriale Casnati, è elegantissimo, giovane, prestante. Indubbiamente entrambi hanno l'aspetto di persone molto per bene.

Un primo breve rinvio.

Ma certo l'onore dei migliori aggettivi laudativi tocca alle due signore e non per puro spirito di cavalleria: sono due graziosissime figurine bionde, vestite con squisita eleganza e col massimo buon gusto e distinzione. Anna è già giunta da stanotte a Sarzana: Ernestina è arrivata stamane, accompagnata dagli onorevoli Pozzi e Vicini. La curiosità pubblica naturalmente si appunta sul tenente Giovanardi, al quale il dibattimento ha fatto una fama che sarebbe veramente da un certo lato invidiabile se le accuse di duplice adulterio fossero confermate. E' un bell'artigliere ben quadrato di complessione poderosa, dall'aspetto ardito e simpatico. Mentre tento di fare lo schizzo dei principali personaggi di questo affare giudiziario, gli avvocati si radunano e si concertano sopra gli incidenti da proporre per un rinvio. La voce che questo rinvio verrà accordato prende sempre più consistenza: qualcuno formula anche l'ipotesi e l'augurio che il processo dilegui in un accordo prodigo di generoso perdono. Si va alla ricerca di tutti i mezzi per legittimare questo desiderio di rinvio. Intanto cresce il tempo e la febbrilità della curiosità si va smorzando nella vana attesa. Molti curiosi si stancano e lasciano il Tribunale. Gli avvocati delle parti si recano ad ossequiare il presidente e si trattengono con lui lungamente per trattare la questione del rinvio: nel mentre giunge notizia che una delle due signore, che sono rimaste all'albergo attendendo di essere chiamate in udienza, è stata colta da una crisi nervosa di una certa gravità: è la signora Anna. Accorre un medico, e constatata la gravità del malore, si decide di rinviare l'udienza alle ore 14.

Un processo che non riesce ad incardinarsi

Quando alle 14 ritorno al Tribunale trovo l'ambiente di stamane, cioè no, per essere esatti, non trovo nessuno, perchè al Tribunale di Sarzana, come in ogni Tribunale italiano che si rispetti, si fissa un'ora per l'udienza, ma si bada bene di incominciarla se non un'ora dopo. Oggi però c'è un motivo di ritardo: quel malessere della signora Anna, che ha fatto sorridere stamane di incredulità qualche maliziosa persona, non è stata cosa di poco momento. La crisi isterica è durata parecchio tempo, ed i medici che hanno visitata la signora (uno di essi fu chiamato appositamente da Spezia) dichiararono che essa era in tale stato di prostrazione e di sofferenza da non permetterle di potersi presentare all'udienza. L'altra sorella, che ha maggior forza d'animo, l'assiste; ma non è per questa ragione di pietà che non si presenterà anch'essa all'udienza: ella è venuta a Sarzana perchè ha letto sulle gazzette che le si fa il processo, ma non ha ricevuto la citazione. Tanto più con le signore bisogna osservare l'etichetta! La giustizia non l'ha osservata, e la signora Ernestina, molto bionda e molto gentile, non ha abbandonato la sua amorosa cura presso il capezzale della sorella per salire all'aula del Tribunale, la quale si va popolando verso le ore 15, dopo che ci è stato tutto un armeggio degli avvocati delle Parti inteso a porre le basi per un accordo su un breve rinvio.

Intanto i difensori, coorte di valentissimi, hanno già completato per la guerriglia preliminare di parecchi incidenti. In ogni grosso processo una mezza dozzina di incidenti sono come una mezza dozzina di ostriche prima del pranzo: danno del *bon-ton!* Ma per intanto tra un piccolo rinvio a domani per la malattia della signora Anna, tra la discussione sugli incidenti che possiamo con facile profezia prevedere copiosa per elevatezza di dottrina e perciò abbondante, due giorni sono spesi, e nella causa non ci si entra... Del resto, appare a tutti che pesi sul processo un certo stato di indecisione: non riesce ad incardinarsi e con grande rincrescimento di uno dei mariti, il notaio Franchi, il quale, pur sorridente e bonario, ha dei propositi inesorabili, tanto che ci diceva poc'anzi fermamente: «Oh non finisce tutto ciò col processo! Questo è il solo principio!».

«E si principii una buona volta, invece», esclama ed invoca il tenente Giovanardi, che è agitato ed inquieto per questa sfibrante attesa.

Finalmente si incomincia?

Alle 15 si incomincia. Gli avvocati sono venuti nell'aula senza toga, tanto si sa di già che il dibattimento è rinviato per lo meno a domani: ma non crediate che ad ogni modo il rinvio si sia potuto ottenere tanto sbrigativamente! Prima si sono dovute sbrigare le formalità: l'appello degli imputati prima di tutto. Risponde il solo Giovanardi che va a sedersi al banco degli accusati un po' pallido, commosso. Veste in borghese e con eleganza.

Le signore come vi ho detto non rispondono ai replicati appelli dell'usciere. Le parti lese vanno a sedersi accanto ai loro avvocati ed hanno un contegno deciso e sicuro.

Poi viene l'appello dei testimoni: sono servette — e qualcuna è graziosa — delle quali si è radunata l'accusa; e poi ci sono molti e molti altri testimoni d'ogni classe e d'ogni condizione: una quarantina circa, e si radunano e si urtano nel pretorio.

Poi l'avv. marchese Ollandini dice al presidente dell'infermità che ha colto la signora Anna. Chiede il rinvio e fa anche cenno alla questione della contumacia della signora Ernestina: il presidente, che vuole andare un po' più per le spicce, lo interrompe: «Ma scusi, avvocato, la signora Ernestina è a Sarzana! Dunque...».

Ma gli avvocati di difesa non convengono nella deduzione che il presidente non ha detto ma che ha lasciato intendere. L'avv. Ollandini vorrebbe spiegare perchè non crede che si possa dichiarare la contumacia della signora Ernestina, sebbene non si sia presentata; ma il presidente per intanto vuole che si risolva la questione dell'infermità della signora Anna.

Per un sentimento di cavalleria e di umanità che, come disse poi l'avv. Erizzo di Parte civile, deve sempre trionfare, specialmente per i begli occhi delle signore, tutti convengono nel rinvio a domani coll'obbligo di guarigione completa della signora Anna. Ma compiuto a motivo di questo rinvio, l'avv. Erizzo vuole che da oggi si dichiari la contumacia della signora Ernestina, perchè domani, sì, veramente a buon diritto, potrebbe dire di non essere stata regolarmente citata.

Poichè la discussione, nonostante qualche richiamo presidenziale si inasprisce, il presidente interpella per sapere chi sono i difensori del tenente Giovanardi e gli si risponde: «E' l'avvocato Ferrarini».

Il seguito a domani

— Ma è ammalato!

— E non ci sono altri?

Per tattica di causa gli altri, che pure sono presenti nell'aula, tacciono ed allora il Presidente con un benevolo sorriso esclama: Ebbene, gli nomineremo un avvocato di fiducia! E sceglie il giovane avvocato Mocchi ed ecco una nuova ragione di rinvio. Infatti indi a poco l'avv. Mocchi associandosi agli altri difensori per l'incidente della contumacia della signora Ernestina, chiede per suo conto un rinvio del dibattimento per potere studiare l'incarto del processo. Poi la discussione si agita vivace e veramente dotta, ma il cronista non la può seguire perchè di puro interesse procedurale.

Insomma i difensori sostengono che l'Ernestina aveva eletto domicilio a Firenze in via Ghibellina e che l'usciere che non ve la trovò non ottemperò a tutte le formalità di legge. La Parte Civile dal suo canto afferma che la dichiarazione fatta in istruttoria di tale residenza non equivale ad una elezione di domicilio e che d'altra parte la prosa del buon usciere fiorentino corrisponde alla prosa degli articoli del Codice.

Si discute, si ridiscute: parlano gli avvocati Ollandini, on. Pozzi, Lucci, Gasparotto, Erizzo e on. Gallina, il quale poi taglia più netta la questione. Dice che nessuno ha diritto di interloquire in favore della Ernestina che non c'è. Ma i difensori affermano di parlare nell'interesse dei correi. Il Presidente spaventato da tanta eloquenza, con un motto latino invoca la chiusura delle saracinesche e, abbassate queste, il tribunale fa come Salomone: mentre dà ragione da un canto alla Difesa dicendo che la signora Ernestina ha eletto domicilio veramente a Firenze, dall'altra parte dà ragione alla Parte Civile ed al Pubblico Ministero dicendo che la citazione fu regolare e perciò dichiara in contumacia della signora Ernestina e rinvia l'udienza a domani. E domani si ripeteranno gli incidenti! E così, entrati in tribunale mentre sulla spaziosa piazza splendeva un magnifico sole, usciamo quando già il vespero tinge di vermiglio il bel cerchio delle alpi Apuane.

Cini.

Vota col certificato di un altro e si busca un mese di carcere.

Ci telefonano da Alessandria, 22, ore 23:

Quest'oggi al nostro Tribunale penale si è discussa la causa a carico del cappellaio Vogonia Ferdinando, imputato di reato elettorale, essendo stato sorpreso nelle ultime elezioni amministrative a votare con un certificato di un altro elettore. Il Tribunale lo ha condannato ad un mese di carcere e a lire 50 di multa e lo ha sospeso per due anni dal diritto elettorale.

Il processo dei feritori dei seminaristi svizzeri volge al termine.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22.10:

Nell'udienza di oggi del processo dei feritori dei seminaristi scozzesi ha ripreso la parola il P. M. per confutare gli argomenti addotti dalla difesa. Torna ad affermare che la coltellata alla schiena al Mallon fu vibrata per libidine di sangue. Nega che i seminaristi abbiano menato delle mazzate. Chiude chiedendo ai giurati un verdetto che risponda a giustizia e non a falsa pietà.

Al P. M. replica l'avv. Scimonelli per demolire l'aggravante dell'impulso di pura malvagità.

Poscia il presidente legge e spiega ai giurati i quesiti che ascendono a 120. La sentenza si avrà a tarda ora.

La condanna di "due topi d'albergo,,

Ci telegrafano da San Remo, 22, ore 21:

Alle 21 è terminato il processo contro i due «topi d'albergo». Il Tribunale condannò il Canessa ad otto mesi di reclusione; l'Aguithon, a dieci mesi della stessa pena. I gioielli sequestrati saranno venduti per pagare le spese. Il negoziante Fautrin, che fu condannato a due mesi, poteva esser liberato, ma fu trattenuto in seguito a un nuovo mandato di cattura.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Dopo la mozione di Tolosa.
Il trionfo del riformismo e del blocco politico.
Il giudizio di alcuni deputati.

Parigi, 22, ore 17.

Prima di separarsi, il Congresso socialista unificato, che si teneva in questi giorni a Tolosa, ha votato una mozione assai complessa.

— Come il partito radicale e radicale-socialista interpreta la mozione? — abbiamo chiesto ieri al signor Dubief, presidente della Sinistra radicale.

— Io considero — egli ha detto — la mozione di Tolosa come un atto di prudenza del partito socialista. Essa conferma infatti, nonostante l'imprecisione dei termini, una notevole tendenza verso il progresso delle riforme parlamentari e legali, e non posso che congratularmene, perchè sono sempre stato per l'unione dei gruppi di Sinistra, esclusi, ben inteso, gli elementi rivoluzionari, i quali mettono tutta la loro speranza nell'azione diretta e nell'antipatriottismo.

Il deputato Massei, pure interrogato da me, si mostra assai soddisfatto della mozione di Tolosa.

— Questa mozione mostra — disse egli — che il partito socialista ha compreso il pericolo della via in cui si impegnava. Nonostante l'importanza degli elementi rivoluzionari in questo Congresso, la tendenza riformista ha potuto trionfare: è un ritorno alla politica del blocco politico che non ho cessato di preconizzare.

— La mozione di Tolosa è assai confusa e grave di sottintesi — dichiara a sua volta il deputato Rivière. — Tale mozione contiene pertanto una tendenza riformista che non ci sfugge. Essa mostra che i socialisti vogliono finirla con Hervé. Tanto meglio. Potremo così procedere d'accordo con essi.

Il deputato Solvel ha dichiarato:

— Vedo in questa mozione l'avvento dei moderati alla direzione del partito socialista. Ciò è del resto assai bene, perchè il partito radicale e radicale-socialista, deciso a resistere al partito anarchico, è deciso parimenti a sostenere la libertà sindacale. La tendenza riformista non potrà dunque che facilitare una politica di intesa fra i gruppi tutti di Sinistra.

L'insediamento di Picard.

Parigi, 22, ore 17.

Fallières ha firmato la nomina di Picard a ministro della marina, che assistette in seguito al Consiglio, il quale si occupò delle questioni all'ordine del giorno del Parlamento.

Dopo la riunione del Consiglio, Picard si recò al Ministero della marina, ove è stato presentato da Clemenceau a Thomson. Picard e Thomson hanno avuto poscia un colloquio, che è durato un'ora.

Roosevelt entra in campagna con un vibrato articolo contro Bryan.

Londra, 22, ore 24.

Il *Times* pubblica nella sua seconda edizione la seguente Nota:

«Con una lunga lettera, firmata *Knog*, che sarà pubblicata domani, Roosevelt rientra nell'agone politico. Ingaggiando una viva polemica contro Bryan, per la sua attitudine di fronte alla questione operaia, Roosevelt gli chiede di dire se approva o disapprova le vedute della politica di Sompers, presidente della Federazione operaia, e se è favorevole al bill, tendente ad organizzare il boicottaggio delle liste ecc. Roosevelt riprova Bryan di tacere sulle questioni sulle quali Taft prese invece specialmente posizione. Infine il presidente, parlando con tutta la sua autorità, esorta i lavoratori a non credere alle promesse degli uomini politici, che vogliono il loro bene e fanno sovente il loro male, lo facciano inconsciamente o con intenzione, e promettono senza occuparsi della possibilità della realizzazione delle loro promesse».

Un maggiore inglese accusato di aver abusato di una bambina.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 15:

Una penosa impressione è stata cagionata a Richmond dall'arresto del maggiore in ritiro F. Gardiner Frederick Guyon, accusato di avere violato una ragazzina undicenne. Il maggiore Guyon è in età di 62 anni. Egli è comparso dinanzi al Tribunale ieri. L'ispettore di polizia Buncok depose di avere arrestato il giorno prima l'ufficiale, incolpato di questo odioso attentato, al suo domicilio, ad Egerton House. Quando ebbe spiegato all'ufficiale, che aveva ostentato dapprima assumere un contegno indifferente, di avere ordine di arrestarlo subito, l'imputato si portò la mano alla fronte e disse: «Dio mio! E dire che ho dato del denaro a sua madre!». Lasciando il suo domicilio, il maggiore domandò al poliziotto se ci fosse qualche altra querela presentata contro di lui. «Sì», rispose il poliziotto.

La Difesa dell'ufficiale accusato ha domandato la messa in libertà, sotto cauzione, del suo cliente. Il Tribunale l'ha accordata, dopo aver fissato della cauzione in mille lire sterline. Un medico di Richmond, il dott. Wood, ha deposto come cauzione la stessa somma. Il comandante Guyon, framassone, è conosciutissimo a Richmond, ove si occupava vivamente di politica. Era uno dei governatori dell'ospedale di Richmond e membro di parecchi Istituti di beneficenza in questa città. A quel titolo, giorni or sono, offerse il proprio domicilio per la riunione dei membri del Patronato per le orfanelle e le fanciulle abbandonate.

Il terremoto in Turingia
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 1.

Si segnalano nel Foglad (Turingia) delle scosse di terremoto, le quali sorpasserebbero in violenza quelle che si sono prodotte periodicamente nel corso degli ultimi anni a Bramuntch. Si sono contate ieri nel pomeriggio 30 scosse accompagnate da rumori sotterranei, paragonabili ad esplosioni: altre scosse sono state segnalate in parecchie altre località del nord-ovest della Boemia.

Una rapina sulla strada Cuneo-Boves

Ci telegrafano da Boves (Cuneo), 22, ore 21:

Ieri sera, verso le 22, il carrettiere Dalmazzo Francesco, d'anni 51, conosciuto col nome di *Baderi*, mentre se ne tornava tranquillo da Cuneo, ove aveva venduto una certa quantità di castagne, venne, lungo la salita Torre Brizio, fermato improvvisamente da quattro individui, sbucati dai lati della strada. Prevedendo la rapina, il Dalmazzo, con avvedutezza, riuscì a buttare nel carro, che era vuoto, il portafogli. Intanto uno dei malfattori tratteneva il mulo, un secondo afferrava il carrettiere e gli altri due stavano a guardia sulla via. Il Dalmazzo venne perquisito e derubato di lire 2,40 di spiccioli che teneva nel taschino del panciotto.

Fatto il colpo — magro per l'avvedutezza del Dalmazzo — i grassatori si allontanarono. L'Autorità indaga attivamente.

Investito dal tram.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 24:

Stasera alle ore 20 l'operaio Gaetano Casada, di anni 38, attraversava in via Monte Rosa mentre sopraggiungeva la vettura tramviaria numero 626 diretta a San Siro. Il Casada non avendo fatto a tempo ad attraversare il binario venne investito. Raccolto da alcuni pietosi fu trasportato alla guardia medica di via Paolo Sarpi, dove giungeva agonizzante.

SPORT

IPPICA.

La 7ª giornata autunnale di S. Siro

Ci telegrafano da Milano, 22, ore 18.

Oggi, settima giornata di corse al galoppo, tempo bello ma fresco, terreno ottimo, pubblico scarso. Eccone i risultati:

Premio Intra (corsa a vendere, lire 2000 per cavalli di 2 anni ed oltre nati in Italia, metri 1000). Giunge 1.o *Irish Oak* (kg. 63, Jacobs) di Max De Rosa; 2.o *Milu* (kg. 51, Spencer) di sir Rholand; 3.o *Carmen* (kg. 55, Turner) di Max De Rosa. Vinto per una lunghezza; quattro lunghezze dal secondo al terzo. Non piazzati: *Button* (kg. 55, Bartlett) del conte B. Bastogi; *Recurrence* (kg. 44, Crickmore) del conte B. Bastogi; *Terremoto* (kg. 70, Cassola) di Alvischi-Boschi.

Il cavallo posto all'asta per lire 6000 resta invenduto.

Premio Quinto (lire 2000 per cavalli interi e castroni di ogni paese nati nel 1906 che non abbiano mai vinto: metri 900). Giunge 1.o *Tramuschia* (kg. 54, Wicks) della razza Alchilu; 2.o *Melo* (kg. 54, Lane) di Bruno Lino Gausladia; 3.o *Ortente* (kg. 54, Childs) del principe Doria Pamphilj. Vinto per una incollatura; sei lunghezze dal secondo al terzo. Non piazzato: *Ibrahim* (kg. 54, Spencer) di sir Rholand.

Premio Brivio (lire 2000 per femmine di ogni paese nate nel 1906 che non abbiano mai vinto: metri 900). Giunge 1.o *Aagh* (kg. 54, Spencer) di sir Rholand; 2.o *Tiepola* (kg. 54, Crickmore) del conte B. Bastogi; 3.o *Flora* (kg. 54, Lane) della Petit Ecurie. Vinto per una testa; due lunghezze dal secondo al terzo. Non piazzati: *Malinda* (kg. 54, Bartlett) di Riccardo Sineo; *Ilaria del Carretto* (kg. 54, Orelli) di Federico Tesio; *Dea* (kg. 54, Jacobs) della razza Gerbido; *Casarka* (kg. 54, Emery) di Arturo Calandri; *Carmela* (kg. 54, Goddard) di Thomas Rook; *Vieille Basquaise* (kg. 54, Wicks) della razza Alchilu.

Premio del piazzale (lire 4000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese, metri 2100). Giunge 1.o *Brimo* (kg. 58, Bartlett) della razza di Besnate; 2.o *Fiorina* (kg. 51, Spencer) di sir Rholand; 3.o *Qui Vive* (kg. 53, Goddard) di Alberto Chantre. Vinto per una lunghezza; una testa dal secondo al terzo. Non piazzati: *Balham* (kg. 53, Wicks) della razza Alchilu; *Vulcano* (kg. 57, Cassola) di Cambiaso-Franeloli.

Premio del Castello (corsa di siepi, handicap ascendente, lire 2000 per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia: metri 2800). Giunge 1.o *Pantea* (kg. 70, Woodcok) di Certana-Franceioli; 2.o *Librah* (kg. 65, Pozzoli) di Francesco Simonetta; 3.o *Rebado* (kg. 68, Evans) del conte Carlo Certana. Vinto per una lunghezza; sei lunghezze dal secondo al terzo. Non piazzati: *Eiplano* (kg. 66, Cork) del tenente P. Bessero; *Dutiedana* (kg. 61, Wisoker) del capitano G. Ceresole; *Tintoretta* (kg. 63, Chiericoni) della scuderia Siciliana; *Il Drago* (kg. 60, Mazzoni) di Eligio Dell'Acqua.

Premio della Società degli Steeple-Chase (steeple-chase, lire 2000 date dalla Società degli Steeple-Chase d'Italia, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese: metri 3000). Giunge 1.o *Ghironda* (kg. 66, Amadio) della scuderia Pinchioni; 2.o *Aurbel* (kg. 75, Pozzoli) di Francesco Simonetta; 3.o *Il Re* (kg. 69, Luciani) di sir Rholand. Vinto per sei lunghezze; quattro lunghezze dal secondo al terzo. Non piazzato: *Compton Ton* (kg. 73, Murphy) di Luigi Corbella.

CICLISMO.

Il ritiro dei francesi dal Giro di Sicilia
Un ricevimento per la loro partenza dall'Italia.

Ci telegrafano da Messina, 22, ore 17,10:

Essendosi i corridori francesi tutti ritirati dalla gran corsa del Giro di Sicilia, anzitutto per le strade difficilissime del percorso e forse anche per altre ragioni che al momento non posso ancora precisare, oggi il Comitato della gara in forma ufficiale, presenti tutti i commissari, la stampa ed una grande parte dei corridori siciliani italiani, ha dato al Municipio un decoroso ricevimento di commiato ai francesi che guidati dal loro duce Lefevre partiranno domani per Parigi. Non vi nascondo che tale ritiro in blocco ha fatto molta impressione non favorevole certo ai nostri amici d'oltre Alpe.

Durante il ricevimento hanno brindato il sindaco comm. D'Arrigo, il collega Alessio Valore a nome dei giornalisti.

Ringraziò per il cav. Florio assente e per il Comitato «Panormitan», il signor Pandolfini di Palermo.

La simpatica riunione si sciolse al grido di: «Viva Messina! Viva Palermo!».

La tappa di domani comprenderà il tratto Messina-Catania-Siracusa, Km. 176. Eccone l'itinerario completo:

Tremestieri Km. 8 (170 da Siracusa) — Galati Marina, Km. 10 (166) — Scaletta, Km. 18 (158) — Guido Mandel, Km. 19 (157) — Nizza Sicilia, Km. 26 (176) — Santa Teresa di Riva, Km. 33 (143) — Letojanni, Km. 43 (133) — Giardini (controllo Km. 50 (126) — Piedimonte, Km. 60 (166) — Giarre, Km. 63 (108) — Acireale, Km. 82 (94) — Acireale, Km. 88 (88) — Acicastello, Km. 89 (87) — Catania (controllo) — Lentini, Km. 129 (47) — Carlentini, Km. 132 (44) — Villasmundo, Km. 152 (24) — Priolo, Km. 162 (14) — Siracusa, Km. 176.

Altitudine massima 250 metri circa fra Carlentini e Villasmundo.

L'ultima riunione del Moto-Velodromo Umberto I

Con un numero di programma di eccezionale importanza si chiuderà domenica, 25 ottobre, la stagione autunnale delle riunioni ciclistiche al nostro Velodromo. Il clou del programma sarà il Grande *match* a sei italo-francese.

Saranno di fronte i tre campioni italiani: Gorla, Cuniolo, Ferrari: contro i francesi: Francois-Fabert, Pauliniter e Beaugendre.

Sarà la rivincita e speriamo anche la sospirata ed attesa rivincita del *match* franco-italiano, l'anno scorso disputatosi e terminatosi con una schiacciante vittoria dei campioni di oltr'Alpe.

La corsa si svolgerà nel modo seguente: L'inseguimento si svolgerà per un percorso massimo di 50 Km.; se una delle *equipes* non riuscirà nei primi venti Km. a sorpassare l'avversaria la corsa proseguirà fino al cinquantesimo kilometro. Se invece sarà riuscita a sorpassarla, si farà una seconda prova. Al cinquantesimo chilometro di questo secondo *match*, sarà dichiarata vincitrice ugualmente l'*equipe* che avrà diminuita la sua distanza coll'avversaria.

Completeranno il programma il Campionato Piemontese Motociclistico, i campionati piemontesi podistici ed una corsa velocità dilettanti per biciclette nonchè una per *tandems*.

AUTOMOBILISMO.

Nazzaro al Grand Prix d'America.
La formula di corsa per le vetturette.

Col diretto di Francia partì ieri sera il corridore Nazzaro, accompagnato da una squadra di meccanici, che la *Fiat* manda sul campo della corsa per il Grand Prix d'Amerique, che si disputerà il 26 novembre. Col Nazzaro Felice partivano pure il fratello Eugenio, il meccanico di corsa signor Fagnano, il signor Ferro, meccanico di Wagner, e Bordino, il meccanico di Lancia, che per detta corsa sarà compagno del corridore Di Palma, il terzo guidatore della *Fiat*.

I partenti si imbarcheranno all'Havre sul piroscafo *La Lorraine*, diretti a New York. Un numeroso gruppo di ammiratori ed amici conveniva alla stazione di Porta Nuova per salutare i partenti. Con i fratelli minori del Nazzaro, Teresio e Giuseppe, era pure il campione del volante Lancia, il quale, per ragioni professionali, è la prima volta che deve rinunciare al passaggio dell'Atlantico.

Fra i presenti si notavano inoltre i signori Fagolin, Accossato, Fournier, Corenzi, Sabini, Lanfranco, Grosso, Mascoro, Rozzio, Giordo, Bordino, ecc.

***

A complemento di quanto riferimmo in merito alla nuova formula di corsa, aggiungeremo che l'alesaggio di millimetri 120 venne proposto dall'Automobile Club d'Italia. Il peso massimo per le vetturette è stato fissato in 800 Kg.

NUOTO.

Il tenente Cianetti tenterà la traversata del Mediterraneo.

Roma, 22, ore 21,10.

Il tenente del Genio, Cianetti, che prese parte alla gara aereonautica di Berlino per la coppa Gordon-Bennett, ha dichiarato in una intervista avuta con un redattore della *Tribuna*:

«Di ritorno dal viaggio di nozze (poichè il tenente Cianetti si unirà fra giorni in matrimonio con una gentile e colta signorina romana che ha vissuto in trepide ansie continue durante le prove ardimentose del suo caro, e così degnamente ha meritato il premio del suo amore) tenterò con l'*Ettore* la traversata del Mediterraneo da Roma alle coste della Tunisia e poi mi recherò a pilotare l'aeronave italiana del conte Almerigo da Schio».

AEREONAUTICA.

Gli aereostieri tedeschi

Berlino, 23, ore 0.

Il dirigibile *Parseval* ha fatto oggi una ascensione per la prima volta dopo l'accidente toccatogli il 10 settembre a Brunsvel. Le modificazioni portate al pallone nel corso di queste ultime settimane hanno permesso di ottenere una velocità superiore a quella che aveva prima. La velocità attuale sarebbe di 60 chilometri. Il dirigibile, dopo essere rimasto in aria per un'ora, e dopo aver manovrato sopra Spandau e Berlino, è ritornato a Tegel dove scese senza incidenti.

Anche oggi gli abitanti di Friedrichshafen, i quali sono impazienti di assistere alla ascensione del dirigibile *Zeppelin* sono stati delusi. Ricorderete che la data dell'uscita del pallone è stata prorogata a varie riprese, in seguito ad indisposizione dell'inventore, poi a causa del cattivo tempo. L'ascensione doveva avvenire questa mattina alle ore 8, ma un violento vento soffiava sul lago di Costanza. L'ascensione fu rimandata al pomeriggio alle 16, ma la tempesta non essendo terminata, il conte Zeppelin ha rinunziato definitivamente all'uscita.

PODISMO.

Una gara al Valentino.

Ieri sera sulla pista che circonda il laghetto del Valentino, per cura della Società *Robur* si è disputata una gara di 5 km. libera a tutti coloro che non vinsero mai primi premi a Torino.

Giunsero: 1.o Rivarolo Pasquale della *Robur*; 2.o Marrone Giacomo di Polrino; 3.o Bollito del Club Sport *Piemonte*. Seguirono altri dieci nel tempo massimo. Il primo arrivato impiegò a coprire la distanza minuti 16' 25".

Bollettino della Marina.

Roma, 22, ore 21.

L'odierno *Bollettino della Marina* contiene le seguenti disposizioni:

Encomio solenne — Il Ministero ha pubblicato il seguente ordine del giorno:

«Nella circostanza di un grave incendio sviluppatosi il 3 agosto nei pozzi di guerra della Legazione germanica a Pekino, il comandante, gli ufficiali ed i militari tutti del nostro distaccamento in Cina si distinsero per il generoso slancio con cui prestarono la loro efficace opera di salvataggio, e ciò specialmente quando occorreva sgombrare i depositi delle munizioni, che già era invaso dalle fiamme. Mentre per ciò rivolgo ad essi sentiti elogi, mi è grato segnalare più specialmente: il comandante del distaccamento, capitano di corvetta Pedevonte, per l'eccellente azione direttiva spiegata, in ciò validamente coadiuvato dal sottotenenti di vascello Coggia e Brunetti, il tenente commissario Stella; il tenente di vascello Bellarita; il capitano medico Di Giura, che primi accorsero sul luogo dell'incendio, insieme ai seguenti militari, e quali, trovandosi a lavoro, abbandonarono l'un l'altro la spedizione: i cannonieri Bertolli, Calabresi, Stellini, Doroni, De Santis e Pedagna; quest'ultimo rimase ferito al capo per effetto della scoppio di fulminanti metallici, avvenuto durante l'esplosione di alcune munizioni.

«Si distinsero poi, per la prontezza con cui penetrarono per i primi in un deposito di munizioni per asportarle, evitando così nuove esplosioni, i marinai Zicco e Chiappero. Nelle varie fasi dell'opera di salvataggio i seguenti altri: il secondo macchinista Barde; il capo-furiere Cassione; il secondo capo-cannoniere Baldinotti; il secondo capo-cannoniere Fasco-Catalani; il sotto-capo furiere Gocini; e i marinai Di Nuovo, Mengo, Scarpa; il vice-brigadiere dei carabinieri Viarana; i carabinieri Piccini, Dani e Valdrugo».

Esami per l'idoneità all'avanzamento — Lunedì 9 novembre p. v. avranno principio a Spezia gli esami per l'idoneità all'avanzamento al grado di sottotenente del Corpo Reali Equipaggi della categoria dei nocchieri, timonieri, cannonieri e furieri. Il comandante in capo del primo Dipartimento marittimo designerà gli ufficiali che dovranno far parte della Commissione esaminatrice e provvederà per la convocazione di questa in tempo utile. Ai predetti esami sono ammessi i seguenti capi di prima classe: *Nocchieri*: Faca, Marcini, De Re, Prato, Parisio, Riceo; *Timonieri*: Cucco, Bodarazzo, Maj, Capito, Valli, Falconetti, Caisto, Gianni, Kynitherland, Cilfano e Minelli; *Cannonieri*: Gnosto, Grosso, Vecelli, Cussino, Fabris, Baggiani, Genni, Abbondo, Maffei; *Furieri*: Moretti, Ferzone, Bianchi, Seghieri, Huder, Porpora, Garelaio, Marchio, Buonocore, Fratiello.

Il capitano medico Brunelli, sbarcato il 10 corrente dal piroscafo *Taormina*, imbarchi a Genova il 25 detto sul piroscafo *Principe di Piemonte*, diretto a Buenos Aires in servizio di emigrazione — Il capitano medico Tabarelli è sbarcato a Genova dal piroscafo *Europa*.

Bollettino Giudiziario

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Magistratura — Presani, giudice al Tribunale di Genova, è nominato consigliere di Corte d'Appello ed assegnato al ruolo della Corte d'Appello di Palermo ed incaricato delle funzioni di presidente della Sezione del Tribunale di Palermo — Rossi, consigliere di Corte d'Appello nel ruolo della Corte di Palermo, incaricato delle funzioni di presidente del Tribunale, è destinato alla Corte d'Appello, cessando dalle dette funzioni — Morandi, consigliere alla Corte d'Appello di Milano, incaricato delle funzioni di presidente di Tribunale, è destinato alla Corte d'Appello di Milano, cessando dalle dette funzioni — La Mantia, presidente del Tribunale di Sciacca, è nominato consigliere alla Corte d'Appello di Palermo — Romano, consigliere alla Corte d'Appello di Palermo, è incaricato delle funzioni dell'istruzione dei processi penali al Tribunale di Palermo.

Cancellerie e Segreterie — Bianchi, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Biella, è, per sua domanda, collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi — Gherardi, già aggiunto alla Segreteria della R. Procura del Tribunale di Genova, nominato aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Piombino, ove non assunse mai possesso di servizio da dieci anni, è, per sua domanda, collocato in aspettativa per infermità per mesi cinque — Dosi, segretario alla Regia Procura del Tribunale di Asti, è, per sua domanda, nominato cancelliere al Tribunale di Asti — Corsella, cancelliere al Tribunale di Milano, è, per merito, nominato sostituto segretario alla Procura generale della Corte di Cassazione di Torino — Aicardi, diurnista di Cancelleria, è approvato nell'esame di concorso ed è nominato alunno gratuito alla Cancelleria della Corte d'Appello di Genova — Guarneo, id. id., id. alla Pretura di Ribera — Vigo, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Santo Stefano Belbo, è tramutato a Roma, collo stesso ufficio.

Notari e Archivi notarili — Furnari, candidato notaro, è nominato notaro colla residenza nel Comune di Bacciolore (Distretto notarile di Novara) — Pomigotti, notaro a Sant'Agata dei Fossili, è nominato conservatore tesoriere all'Archivio notarile distrettuale di Casale Monferrato — Carallino, notaro a Mesagne, è nominato conservatore tesoriere all'Archivio notarile mandamentale.

Culti — Vennero autorizzati: William Kenmee Landris, quale procuratore della *Baptist Missionary Society Corporation*, avente sede in Londra, all'acquisto di due appezzamenti di terreno nel Comune di Mosna di Susa e di un fabbricato a Torino; i parroco di San Michele in Tetti (Dronero) ad accettare il legato Agnese.

Il conflitto Conti-Cagni.

Ci telefonano da Spezia, 22, ore 23:

Ieri vi ho già telefonato che il maggiore macchinista Conti venne chiamato telegraficamente da Genova nonostante che abbia da tempo inviato le sue dimissioni dal servizio attivo della Regia Marina, per questioni private, sorte col comandante della regia nave *Napoli*. Il maggiore Conti giunse l'altra sera a *Spezia* e stamane alle 11 ha lasciato l'*Albergo Gran Bretagna*, dove era alloggiato, e si è recato al Porticciolo, donde in un'imbarcazione del Comando dipartimentale partì per raggiungere — si crede — il posto del *Garibaldi*, a lui assegnato per scontare il mese di arresti militari per la nota lettera inviata alla *Tribuna*.

Si afferma che egli abbia scritto una dettagliata memoria auto-defensionale.

La punizione inflitta al Conti è commentatissima ed ha prodotto penosa impressione in questi circoli militari essendo il Conti uno dei più colti ufficiali macchinisti.

Due giovani Re in mezzo al loro popolo

Barcellona, 22, ore 21.

Il Re e la Regina, accompagnati da Maura sono giunti alle 15,30 e sono stati oggetto di ovazioni entusiastiche. Il corteo si avanzava a stento attraverso la città tra una grande folla acclamante i Sovrani. La folla voleva staccare i cavalli dalla vettura.

Lisbona, 22, ore 21,30.

Il Re Manuel ha assistito alla distribuzione dei premi agli allievi delle scuole di Lisbona. In un discorso il Re ha detto: «Sono orgoglioso di trovarmi fra i miei compagni di studio. Le bandiere che vi contengono sono l'emblema della nostra cara patria. Cantate su di voi per ringiovanire il Portogallo». Terminando il Re ha aggiunto: «Miei fratelli; lavorate!».

CRONACA

Il nostro programma amministrativo
L'istruzione tecnico-professionale.

Un programma come il nostro, il quale mira da una parte a correggere i rapporti fra Municipio e Società appaltatrici di servizi pubblici, a rinvigorire l'amministrazione delle Opere pie col controllo della minoranza consigliare e dall'altra a dare nuovo e più vigoroso impulso alla igiene e al decoro di Torino — mediante una larga creazione di case popolari — e a sviluppare l'industria cittadina, con quel credito locale che sinora le manca: un programma, insomma, il quale ha per scopo di rinnovare Torino e spingerla alla testa delle città moderne italiane, non potrebbe essere completo ove non fissasse l'attenzione della cittadinanza su un altro problema di primo ordine: quello di dare, alle industrie, gli operai atti a farle prosperare. Problema questo, della produzione di una mano d'opera altamente specificata e intelligente, che bussa formidabilmente alle porte della Italia economica e a cui da noi non si è dato in nessun campo adeguata soluzione. Creati l'industria e il commercio, restano ancora da creare gli uomini adatti alle nuove funzioni, i quali, colla l'antica tradizione che pesa sulla mano d'opera italiana, pongano questa al livello delle più reputate dell'estero e a cui può aspirare la nostra materia prima umana, che è tessuta di stoffa originariamente eccellente.

Veramente, per essere logici, bisogna riconoscere che questo fenomeno della educazione tecnica richiama e investe tutto il problema della educazione nazionale, deplorevolmente inetto a formare quanto ci occorre per muoverci, per combattere e per vincere. Basterebbe confrontare tutto il nostro congegno scolastico, dall'elementare al superiore, infarcito di aristotelismo, con quello delle scuole germaniche, austriache e soprattutto americane, per riconoscere quali infelici fanciulli siamo noi nella ideazione e nello sviluppo dell'insegnamento.

Le nostre scuole medie e superiori di commercio non si sa bene a che o a chi servono: a formare dei commercianti no, certo. Le scuole classiche ci riversano ogni anno dei giovani i quali in materia di modernità, si sono fermati a Tacito e a Giovenale, e che quindi ignorano, ad esempio, come si intesse una stoffa o come si muove un tram elettrico.

Se si crea una nuova industria — quella automobilistica, per citare un esempio recente — ci troviamo al punto che si devono creare *ex-novo* degli operai, prendendoli dai muratori, dai falegnami, dai ciabattini..... Quante lagnanze abbiamo, dei ciabattini... Quante lagnanze ancora non si sono sentite muovere in questi ultimi anni su tale inettitudine della nostra mano d'opera? Quante volte gli industriali non si sono dichiarati disposti a concedere salari anche maggiori di quelli richiesti dalle organizzazioni, purchè queste fossero in grado di fornire dei lavoratori atti, come quelli americani, alla economia ed alti salari? Ma, altresì, cosa si è fatto da noi per «lavorare» l'uomo, prepararlo alle aspre competizioni industriali, farne il fattore più propulsivo della propria ricchezza? Da noi si piange, e basta. In America — poichè si parla sempre dell'operaio di quel continente — basta la constatazione di una mancanza, perchè senz'altro vi si provveda. Ad esempio, la celebre scuola professionale di New York è sorta in un modo che farà inarcare di sorpresa le ciglia a ogni perfetto italiano. Una trentina di anni fa il colonnello Auchmuty, ricchissimo proprietario fondiario di New York, voleva coprire i suoi terreni di eleganti abitazioni, ma si trovò ostacolato nel suo disegno dalla mancanza di muratori, piombisti, decoratori, ecc. Ebbene Auchmuty trovò che questa povertà di uomini costituiva una vergogna per il suo paese; e senz'altro fondò una scuola professionale, destinata a fornirgli in poco tempo tutta la mano d'opera provvista dell'abilità necessaria. Questa scuola, che costa qualche milione di dollari, insegna con un sistema esclusivamente pratico questi mestieri: 1.o Pittura degli edifici; 2.o Pittura a fresco; 3.o Pittura delle insegne; 4.o Pavimentazione; 5.o Impianto di apparecchi elettrici; 6.o Lavorazione del legno; 7.o Decorazione industriale; 8.o Fucinatura dei metalli; 9.o Montaggio di apparecchi di riscaldamento; 10.o Muratura; 11.o Impalcature; 12.o Scultura; 13.o Lavorazione dello zinco e della latta; 14.o Disegno.

Così pure la mancanza di mano d'opera esperta nel campo della meccanica ha spinto i grandi industriali americani a creare, di fianco alle numerosissime scuole professionali, dei sistemi di insegnamento utile specialmente per le proprie officine. E basterebbe a questo uopo citare la celebre fabbrica di locomotive Baldwin di Filadelfia, dove i sedicimila operai impiegati vengono creati dalla scuola di apprendissaggio annessa alle officine stesse, nelle quali l'istruzione speciale non si impartisce se non a giovani che abbiano compiuto i 17 anni.

— Perchè — venne chiesto al direttore della scuola — ritardate fino a quest'epoca l'età dell'ammissione?

«Perchè — rispose — noi vogliamo che i giovani seguano prima una scuola di insegnamento secondario. E ciò per il motivo che noi vogliamo degli operai istruiti, svegli, capaci di collaborare intelligentemente con noi e di aiutarci nel perfezionamento incessante del nostro materiale e dei nostri metodi di lavorazione. Un operaio poco istruito è il freno più insormontabile del progresso industriale. I nostri operai guadagnano salari sufficienti per non aver bisogno del sussidio che porterebbe alla loro famiglia il lavoro dei fanciulli».

E, ai mori della ditta Baldwin, quante e quante altre si creano la propria mano d'opera! E ancora, a fianco di esse, quale mirabile e formidabile fioritura di scuole diurne e serali non ha creato l'America, per foggiarsi quel complesso di spirito d'intrapresa, di genio organizzatore e di divorante attività che è il cittadino degli Stati Uniti! A bella posta diciamo cittadino, e non soltanto operaio, perchè il lavoro manuale in tutte le sue forme più svariate non è una prerogativa dell'operaio e dell'imprenditore, ma costituisce una materia di obbligo in qualsiasi scuola del Nuovo Continente. Come osserva *Omer Buyse* in un suo recente libro, che vorremmo letto e meditato da tutti i nostri uomini d'affari (*Méthodes Américaines d'Education générale et technique*), anche nei licei non meno di tre ore al giorno sono dedicate al lavoro manuale nelle officine, per cui il giovane licealista esce con una cognizione dei prezzi, delle materie prime, dei metodi di lavorazione e con una arrendevolezza e attitudine a tutti i fatti della vita pratica, che sarebbero un sogno nei nostri paesi latini. Secondo i pedagogisti, gli effetti dei lavori manuali, combinati con gli studi letterari e scientifici, si manifestano in più guise: 1.o Ritengono più a lungo gli allievi alla scuola e assicurano una frequentazione più regolare dovuta all'interesse, all'attrazione e alla varietà dell'insegnamento; 2.o L'effetto morale creato dalla necessità della disciplina nell'officina, si ripercuote poi nella scuola e in casa; 3.o Ai giovani che sono lenti di pensiero e di parola, i lavori manuali dànno delle forti attitudini meccaniche e si giunge ad avere dei giovani di considerevole potenza intellettuale, senza che questa debba risiedere, come avviene in Italia, nella virtù pappagallesca della memoria; 4.o Le nozioni delle cose, delle forze e delle forme, acquistate direttamente, gettano una viva luce sulle conoscenze scientifiche e facilitano lo studio delle matematiche; 5.o I lavori manuali sono rivelatori del gusto naturale e delle attitudini dei giovani, ed elevano le professioni manuali, dando loro maggiore dignità e considerazione e stimolando lo spirito inventivo.

E' in grazia di questo sistema educativo, il quale dalle scuole industriali superiori scende a tutte le scuole medie e si propaga nelle innumerevoli scuole professionali, diffuse in ogni centro di attività, arricchite di materie prime e di macchinario dalla cura quotidiana e affettuosa non solo degli enti pubblici locali, ma eziandio di tutti i privati industriali, che l'America e, per quanto in grado minore, l'Inghilterra, devono l'applicazione del «labor saving» — studio e fomento dell'industria moderna — spinto al grado più fantastico. Se noi giriamo per le vie di una grande città di quel paese, vediamo subito il trionfo della macchina, trionfo che salta all'occhio nei mestieri più svariati e, per noi latini, di natura più essenzialmente domestica. Ad esempio, prendiamo una stireria americana. La biancheria passa attraverso a una serie di macchine che compiono automaticamente il lavoro; l'intervento dell'uomo si limita a presentarla davanti a gli apparecchi, ognuno dei quali ha una funzione particolare. Qualunque genere di biancheria, compresi i colli e i polsini, ne esce lavato, bagnato, inamidato, stirato e deposto in scatole; le macchine compiono tutte le operazioni.

Eppure, malgrado questa industrializzazione di qualsiasi forma dell'attività umana, che sembrerebbe dover portare allo studio più acuto e intollerabile quella serie di inconvenienti della macchina sulla classe lavoratrice, che già nella prima metà dello scorso secolo l'economista Sismondi lamentava, in nessuna località come nei paesi anglo-sassoni i lavoratori hanno raggiunto un sì alto grado di dignità e di benessere, grazie appunto alla perfettissima loro educazione professionale. «Apprendere agendo» (learning by doing) è la divisa dell'educazione degli operai anglo-sassoni. Deporre nel cervello dei fanciulli il germe della volontà; dar loro il gusto della azione perseverante; affrettare in essi il passaggio dallo stato di dipendenza allo spirito di indipendenza; individualizzare al massimo la istruzione; preparare, con una educazione appropriata, i giovani delle classi più modeste ad aiutarsi da sè, a non contare che su sè stessi, al «self-support», tale è la più alta preoccupazione degli educatori degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

Così è che l'operaio, specialmente americano, è il prototipo dell'operaio europeo dell'avvenire. In tutte le professioni qualificate, esso è un uomo istruito. Dovunque si realizza l'economia della mano d'opera con l'impiego delle macchine utensili perfezionate; e il maneggio di esse richiede più cervello e nervi che muscoli, maggiore attenzione, decisione rapida e abilità, che non forza fisica. Così la macchina, che si prediceva dovesse istupidire l'operaio, in forza della istruzione tecnica lo rende sempre meglio un uomo.

E la dimostrazione di questo continuo progresso umano, il quale va ognora più realizzando la fusione ideale fra il perfezionamento industriale, l'aumento della ricchezza generale e l'elevamento intellettuale e morale dei lavoratori, si manifesta anche in un altro fatto saliente. E, cioè, in quelle industrie che servono ad usi più strettamente famigliari, si vuole nei paesi anglosassoni che l'operaio porti una raffinatezza artistica, quale dal medio evo non si era più raggiunta. In questo campo, che si esplica nelle scuole d'arte applicata all'industria — fiorentissime specialmente in Inghilterra e, per quanto in grado minore, in Germania e in Austria — i più grandi artisti non sdegnano di portare il loro impulso al perfezionamento dell'educazione dei più umili lavoratori. Basti dire che la scuola municipale di Manchester — istituita a questo scopo e che è costata lst. 300.000 — è legata ai nomi di Walter Crane, Somers Clarke, J. Ruskin e William Morris. E quest'ultimo, nel dare l'indirizzo della scuola, diceva: «L'Inghilterra è piccola; è troppo chiusa dai mari che la cingono, non ha immensi deserti, solitudini di foresta, grandiosità di montagne. Gli inglesi non debbono dunque essere troppo superbi della bellezza del loro paese, ma non devono neanche sentirsi umiliati della sua semplicità: e possono ben sentirsi commossi e incoraggiati dal pensiero che, per quanto esso rappresenti una piccolissima quantità nella storia passata e presente, è stato pure tanto fedelmente amato, tanto amorosamente ed accuratamente adornato. Ed è oggigiorno, nell'anti-artistica Inghilterra, che si rivela una prima intuizione delle «possibilità» future dell'Arte».

Ed è, aggiungiamo noi, grazie alla istruzione che gli inglesi, i tedeschi ed austriaci dànno ai loro operai nel campo dell'arte, che si deve se in tante industrie della ornamentazione essi hanno superato di gran lunga le moderne opere della patria del Brunelleschi e del Cellini.

***

Basta questo accenno a ciò che si fa all'estero, per indicare le cause dell'inferiorità della nostra mano d'opera e, quindi, della inferiorità delle molte nostre industrie. Quando abbiamo avuto bisogno di ingegneri, di medici, di avvocati, abbiamo visto subito che la via per crearli passava attraverso alla scuola e, bene o male — un po' più male che bene — l'Italia vi ha provveduto a forza di milioni. Non vediamo proprio perchè, quando si tratta di creare la mano d'opera atta al nuovo industrialismo, le cose dovrebbero procedere diversamente. Gli industriali, formandosi faticosamente, attraverso alla fabbrica, degli operai non eccessivamente eletti, non si sono accorti che con questo sistema rischiavano e spendevano enormemente di più, che non ricorrendo al mezzo logico posto in opera con tanta larghezza agli Stati Uniti dai Baldwin, dai Brown, dai Carnegie e da tanti altri.

In ogni modo, dove l'iniziativa privata è debole, deve soccorrere quella della collettività, che ha l'obbligo di mostrarsi più illuminata. A Milano *l'Umanitaria* — grazie soprattutto all'impulso della mente geniale dell'ing. Saldini — ha costituito una ammirabile scuola per operai elettricisti e dei magnifici laboratori di arte applicata all'industria, a cui ora concorre spontaneo l'aiuto degli enti locali e degli industriali, così come è avvenuto a Venezia.

Nel nostro programma amministrativo che andiamo svolgendo, noi chiediamo che il municipio di Torino, estendendo signorilmente il concetto iniziato con la scuola di Arti e Mestieri e con le Scuole serali, concorra a quella alta educazione della mano d'opera italiana, che, al pari di tutte le opere di educazione, costituisce la anticipazione di capitali più feconda di incalcolabili dividendi sociali.

Tra gli ingranaggi d'una bicicletta.

In una tomelleria di via Stampatori, 11, il diciannovenne Ottio Cagna si lasciò prendere la mano sinistra tra gli ingranaggi della sua bicicletta ed ebbe una ferita lacero-contusa al dito indice, che a San Giovanni fu giudicata guaribile in dodici giorni.

Consiglio Provinciale di Torino
Seduta del 22 ottobre.

Il Consiglio provinciale si è riunito oggi in seconda seduta, per esaminare l'ordine del giorno della tornata, e cioè le nomine alle varie cariche nelle Commissioni ed Enti in cui la Provincia ha una rappresentanza.

La seduta era presieduta dall'on. Boselli, assistito dal vice-segretario on. Ferrero di Cambiano.

Dichiarazioni e raccomandazioni.

Prima di addivenire alla nomina di due membri nel Consiglio direttivo della R. Opera di Maternità, RICHELMY spiega che, pur essendo d'accordo col collega Peyron, non ha creduto di rassegnare, come ha fatto il collega, le sue dimissioni, ritenendo utile di restare nel Consiglio della R. Opera onde esercitare un'azione di controllo nel conflitto sorto fra l'elemento scientifico e l'elemento amministrativo dell'Istituto.

BOUVIER, membro della Deputazione, segnala l'obbligo morale che ha l'Amministrazione provinciale di sussidiare l'Istituto tecnico pareggiato di Pinerolo, il quale raccoglie una grande quantità di giovani che non potrebbero, per condizioni di famiglia, frequentare l'Istituto di Torino. La Provincia, che, per obbligo di legge, deve far fronte alla metà delle spese per l'Istituto Sommeiller, non può disinteressarsi delle sorti dell'Istituto di Pinerolo, che rende un servizio prezioso a tutta parte della provincia. Egli spera che la Deputazione ed il Consiglio vorranno, nell'anno prossimo impostare un sussidio per l'Istituto, così è come fanno le altre Provincie per i loro Istituti pareggiati.

SESIA approfitta dell'apertura della breccia fatta da Bouvier nel bilancio.

BOUVIER. — Ma no, io non ho chiesto nessuna impostazione.

SESIA. — Va bene: ad ogni modo, mentre mi auguro che possa essere esaudito il desiderio del collega Bouvier, mi auguro che venga pure esaudita, nel futuro bilancio la domanda fatta ieri dal collega Vaudetti, per la concessione di un sussidio per la costruzione di un ponte a San Mauro.

GEYMONAT si associa alla raccomandazione di Bouvier.

ZANETTI parla nello stesso senso in favore dell'Istituto di Ivrea.

GIORDANO spiega le ragioni per cui l'Amministrazione provinciale, costretta come fu a chiedere un aumento di aliquota per far fronte alle ingenti spese obbligatorie, non possa, per divieto legislativo, rispondere alle molteplici domande che le pervengono per sussidi e spese facoltative. Ad ogni modo, consentendolo le condizioni del bilancio, promette che la Deputazione farà quanto le è possibile per esaudire i molti legittimi desiderii che le sono pervenuti.

Per una rappresentanza nelle commissioni compartimentali delle ferrovie.

La Deputazione propone che a far parte delle Commissioni compartimentali del traffico ferroviario vengano chiamati di diritto un rappresentante del Consiglio provinciale ed un rappresentante del Consiglio comunale del capoluogo di compartimento, ovvero che i due membri che per legge deve eleggere il Ministero dei lavori pubblici siano scelti nei due accennati Consessi.

FROLA riafferma la necessità e l'utilità di avere una rappresentanza nelle Commissioni compartimentali ed esprime l'avviso che la proposta debba essere modificata nel senso di precisare che i due rappresentanti siano i capi del Comune capoluogo di compartimento ed il capo della Deputazione provinciale.

La Deputazione accetta questa modifica, ed il Consiglio approva.

***

Su analoga domanda di VAUDETTI, BORGESA risponde che il regolamento sull'allargamento dei cerchioni dei carri dovrà andare in vigore il 1.o gennaio, e spiega le ragioni che non permettono altra proroga.

Nomine varie.

Le votazioni per le nomine varie ebbero i seguenti risultati:

A revisori del conto consuntivo 1908. — Eletti: Ferrero di Cambiano, Grosso-Campana, Del Rondio, Vaudetti, Catlaneo.

A membri del Consiglio direttivo dell'Ospizio per gli esposti: Tosca, Ricci, effettivi; Passerin d'Entreves, supplente.

A membri della Commissione provinciale di assistenza e beneficenza pubblica: Grosso-Campana, Corsi prof. Alessandro, rag. Romagnoli Primo Giuseppe; Quilico cav. avv. Carlo Alberto, Terrani cav. notaio Camillo.

A membri della Commissione provinciale per la revisione delle liste elettorali: Cattaneo avvocato Federico, Ghermillo Giuseppe, Boselli cav. avv. Silvio, effettivi; Sola avv. Riccardo, Viale Giacomo, supplenti.

A rappresentanti del Consorzio autonomo del porto di Genova: Ferrero di Cambiano.

A membro del Consiglio direttivo della Stazione sperimentale agraria: Richard.

A membri della Direzione del Collegio-convitto di Pinerolo: Poët, Bouvier, effettivi; Grosso-Campana, Davico, supplenti.

A membro del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto professionale Pacchiotti in Giaveno: Borzan.

A membri della Giunta provinciale di statistica: Tosca, Sesia.

A membro della Direzione provinciale del Tiro a segno nazionale: Rastelli.

A membro della Commissione pel conferimento delle rivendite dei generi di privativa: Tosca.

A membri della Commissione provinciale per la vendita dei beni demaniali: Rastelli, effettivo; Tolosso, supplente.

A membri della Commissione arbitrale sull'emigrazione: Morra, Bertetti.

A membri della Commissione amministratrice del Ricovero di mendicità in Pinerolo: Concourde, Poët.

A membri della Direzione della R. Opera della Maternità: Richelmy, Goglio.

A membro del Consiglio direttivo della Casa Benefica pei giovani derelitti: Rossi.

L'inaugurazione del Congresso di laringologia otologia e rinologia.

La seduta pomeridiana.

La seduta pomeridiana del Congresso ha avuto luogo nell'Istituto Gradenigo in corso Regina Margherita, e fu dedicata alle comunicazioni dei congressisti.

Il prof. Quodi fece dimostrazioni anatomiche. Esposero quindi altri notevoli comunicazioni i professori: Poli, Dionisio, il quale ricorda le sue ricerche che lo condussero a proporre la cura dell'ozena e delle suppurazioni dell'orecchio colle radiazioni luminose, presenta quindi un ammalato affetto da carcinoma del palato curato con questo suo metodo con ottimo risultato; Nicolai, Federici, Tonietti, Gradenigo, Gavello, Brazzone, che presentano pur essi degli ammalati; Maltese ed altri. L'on. Mangini fa una interessante comunicazione sulle attitudini dei colombi operati da molti anni di ablazione dei canali semicircolari.

Alla sera, alle ore 18, ebbe luogo negli stessi locali dell'Istituto Gradenigo un ricevimento offerto dal prof. Gradenigo ai congressisti e alle Autorità. Intervennero, fra gli altri, il senatore Cibrario, il prof. Bozzolo, il prof. Pogliani e parecchie signore.

Il ricevimento riuscì cordialissimo ed il padrone di casa adempì egregiamente ai doveri dell'ospitalità. Un copioso rinfresco fu servito a tutti gli intervenuti, i quali alle 19 lasciarono l'elegante edificio di corso Regina Margherita per recarsi alle rispettive abitazioni.

I funerali di Tancredi Milone.

La salma di Tancredi Milone, il vecchio e valoroso artista drammatico che i torinesi tutti conoscevano e prediligevano, è stata accompagnata ieri al Camposanto.

La seguirono, in più estrema espressione di compianto, numerosi artisti delle scene dialettali, giornalisti e letterati, amici e antichi compagni d'arte.

Sul feretro posavano le corone della famiglia, di Mario Leoni, dei colleghi del figlio dell'estinto, della Compagnia Solari, dei Veterani 1848-70, della famiglia Gamberi, della Compagnia Gemelli-Casaleggio, quelle degli artisti, del personale e dell'orchestra del teatro Rossini, dell'Impresa del teatro Torinese, ecc.

Una rappresentanza dei reduci delle patrie battaglie interveniva con le bandiere.

Reggevano i cordoni: l'on. Albertini (Mario Leoni), il cav. Gemelli, Dante Testa, il commendatore Dialto, l'attore Bellone, il signor Vaschetti, della Società «Cavalleria Rusticana».

Il feretro era seguito dal figlio e dal genero dell'estinto.

La benedizione alla salma fu impartita nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo.

Al Camposanto parlarono i signori Giustina, Vaschetti, Rompendelli e Delmare.

Il mistero dell'assassinio di Anna Biglione

L'autorità giudiziaria rilascia liberi i due ultimi arrestati

Quasi tre mesi fa e, precisamente, verso la fine di luglio l'Autorità di pubblica sicurezza arrestava qui a Torino il pregiudicato Fioravante Allario già affigliato alla famosa banda del Biondin e, pochi giorni dopo, il parrucchiere Lorenzo Pasté, quali presunti autori dell'assassinio di Anna Biglione.

Come è noto l'arresto del Pasté fu seguito da un confronto con alcune donne abitanti nella casa dell'assassinata, le quali credettero di riconoscere in lui l'individuo che il giorno del delitto fu veduto scendere le scale dell'agenzia Biglione.

La Procura del Re aveva colpito il Fioravante Allario ed il Lorenzo Pasté con mandato di cattura.

Dopo una lunga istruttoria l'Autorità giudiziaria ha ieri formulate le sue conclusioni ed i due arrestati vennero quindi assolti da ogni sospetto e saranno rimessi subito in libertà.

Il delitto che tanta commozione ha suscitato nella cittadinanza ripiomba quindi nel mistero, donde forse non uscirà più a similianza di altri misfatti orribili dei quali è sempre vivo il ricordo.

Un ladro in una macelleria

Inseguito ed arrestato.

Il fatto curioso è accaduto alle 18,30 di ieri sera nella macelleria dei fratelli Fenoglio, in via San Secondo, 10. Era in quel momento nel negozio il signor Umberto Fenoglio. Questi dovette ad un tratto abbandonare per pochi minuti il banco per recarsi nel retro-bottega.

Ritornato nel negozio, vide presso il banco, e precisamente dinnanzi al cassetto dei denari, dove si trovava racchiusa la somma di circa 200 lire, un individuo intento a frugare affannosamente.

Il proprietario fece un balzo per afferrare il ladro, ma questi, più svelto, fuggì nella via, portando seco la coppa piena di monete d'argento, dopo essersi già messo nelle tasche i biglietti di cinque e dieci lire.

Il macellaio, gridando: *Al ladro!*, lo inseguì. Avvenne allora un vero inseguimento. Il ladro, nella sua corsa disperata, comprendendo che presto sarebbe stato arrestato, non volle che il negoziante rientrasse in possesso dei suoi denari e si diede a gettare le monete al suolo, rovesciando la coppa che teneva in mano. Non pochi ragazzi e qualche... curioso si affrettarono a raccattare quelle pezze d'argento, tra l'ilarità degli spettatori spassionati e non affamati.

Finalmente la guardia civica Berra, che si era aggiunta al codazzo degli inseguitori, riuscì ad acciuffarlo e a sequestrargli ancora in dosso la maggior parte della somma.

Accompagnato in Questura, dove il macellaio sporse regolare denuncia, il furfante venne identificato per certo Giuseppe Pirotti, di anni 21, calzolaio disoccupato, pregiudicato.

Sotto le ruote d'un carro.

Il carrettiere Luigi Bocci, d'anni 24, abitante in via Stampatori, 16 bis, passava dinnanzi alla cascina dei fornagi nelleri in via Verona, conducendo un carro della Ditta Testa, quando il cavallo s'impennò, proprio nell'istante in cui egli stava per salire al suo sedile. Il sobbalzo subito dal veicolo lo fece precipitare al suolo, sotto le ruote, che gli passarono sul corpo, producendogli fratture varie.

Trasportato al San Giovanni, il Bocci vi fu giudicato guaribile in 45 giorni.

I ladri.

Ignoti ladri aprirono con chiave falsa una vetrina-réclame, sita sotto i portici di piazza Castello e vi rubarono un orologio d'oro da uomo del valore di 100 lire, ed una piccola medaglia rappresentante Mercurio, del valore di lire 25, di proprietà della ditta Bianco-Golzio-Borzo.

— L'altra notte altri ignoti, muniti di falsa chiave, entrarono nella rimessa dell'ing. Michele Demonte, in via Principi d'Acaia, 22, e vi rubarono varii accessori d'automobili per un valore di lire 1000.

Grave infortunio.

L'operaio Giacomo Alberio, d'anni 17, addetto alla fabbrica di automobili *Itala*, mentre era intento a collocare una cinghia di trasmissione sopra un volante in moto, si lasciò cogliere il braccio destro fra la cinghia ed il volante, riportando la frattura dell'omero e del radio.

I suoi compagni di lavoro furono sollecìti a soccorrerlo, e poscia, con un automobile, lo trasportarono all'ospedale Mauriziano, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in ottanta giorni.

La disgrazia d'uno studente.

Lo studente Angelo Palena, di anni 20, abitante in via Nizza n. 67, mentre era intento nella sua stessa abitazione a tagliare un pezzo di torrone, gli sviolò il coltello di mano. Egli riportò l'asportazione dell'indice e del medio della mano destra. Il fratello di lui e un amico, a nome Lo Bosco, lo accompagnarono al San Giovanni, dove il dottor Campora lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Fra colleghi.

Villa Giuseppe, d'anni 29, da San Mauro, cuoco nel *Ristorante del Genio*, venne ieri sera a lite col capo-cuoco dello stesso esercizio e fu da questi percosso con pugni che gli produssero lesioni guaribili in cinque giorni.

Società dei Paper-hunts.

Lunedì, 26 corrente, avrà luogo la prima riunione autunnale. Appuntamento alle ore 14,35 a Beinasco.

Arrivo a Beinasco alle ore 16,30.

Venerdì, 30 corrente, seconda caccia. Appuntamento alle ore 14,35 a Beinasco. Arrivo a Beinasco alle ore 16,30.

Tranvia in partenza da via Sacchi ore 14, per ritorno ore 17,50.

Comitato Pro Cassa Pensioni ferrovieri.

Riceviamo:

« I ferrovieri che per promozione, cambio di qualifica od altre cause furono passaggio dal Consorzio di M. S. alla Cassa Pensioni sono invitati all'adunanza che si terrà presso la sede del Sindacato ferrovieri italiani (corso Siccardi, N. 12) la sera del 24 andante, alle ore 21, per comunicazioni importanti e per la nomina del Comitato effettivo ».

Scuola popolare universitaria

Gli studenti della R. Università di Torino, del R. Politecnico e delle Scuole superiori annesse, che nel prossimo anno scolastico 1908-1909 intendono tenere un corso di lezioni nella Scuola Popolare Universitaria, sono pregati di darne avviso alla Direzione di essa Scuola (via Po, 18) entro il 31 ottobre corrente, e di farsi iscrivere nell'apposito registro tenuto dal signor Vozza, portinaio della R. Università.

Stato Civile di Torino

22 Ottobre 1908.

NASCITE: 22, cioè maschi 15, femmine 7.

MATRIMONI: Brosso Bartolomeo con Fraudrozo Anna — Panighini Carlo con Ferraris Maddalena — Milanesio Stefano con Perucchione Anna — Bertini Amedeo con Andreis Francesca — Inglese Filippo con Ambre Lucia — Biolatto Angelo con Prarey Carolina — Bordino Umberto con Ferrero Petronilla — Cornino Graziano con Giordana Maria — Guidano Luigi con Lusso Lucia — Garavaglia Luigi con Rossio Anna — Garrone Luigi con Oddone Caterina — Gibellino Domenico con Palladino Teresa — Martinelli Luigi con Coechi Emma — Malaudiero Giuseppe con Bonardi Teresa — Mura Giovanni con Piccaida Maria — Rosetti Bartolomeo Vincenzo con Camerlo Malvina — Sillotti Eligio con Boegna Giuseppa — Giacotti Matteo con Montaino Egloge — Ferraris Adolfo con Ferro Teresa — Bolmida Giovanni con Scalenghe Caterina — Carosso Secondo con Vernetti Caterina.

MORTI: Ambrosio Teresa ved. n. Broffierio, d'anni 62, di Roccaverano, agiata, piazza Consolata, 5.
Vigliani Ing. Francesco, id. 76, di Torino, agiato, corso Vinzaglio, 8.
Cagliari Luigi, id. 59, di Torino, segretario, corso Regina Margherita, 64.
Marsano Avv. Mario, id. 46, di Torino, professionista, via Palazzo di Città, 5.
Bonada Carlo, id. 25, di Chieri, negoziante, corso Emilia, 15.
Gribaudi Secondo, id. 17, di Murisengo, meccanico, corso Brescia, 25.
Peyroleri Filippo, id. 82, di Torino, pensionato, via Duchessa Jolanda, 15.
Rosso Luigia ved. n. Petrino, id. 70, di Cossato, tessitrice, via Bogetto, 127.
Pellissero Francesco, id. 24, di Torino, meccanico, via Carmaia, 32.
Rocci Maria Giovanna, id. 35, di Chiomonte, domestica.
Riviera Luigi, id. 45, di Cosello Torinese, [illegible].
Breza Felice, id. 60, di Livorno Piemonte, [illegible].
Mollo suor Lidia Ugolina, id. 29, di Torino, relig.
Cora Carlo, id. 25, di Borgoratto Alessandrino, [illegible].
Sardi Paola n. Garretto, id. 66, di Vigone, [illegible].
Salomi Ignazio, id. 60, di Montemagno, [illegible].
Cornoletto Giuseppe, id. 32, di Volpiano, bracc.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

Un'altra grave ribellione ai carabinieri nel Pavese.

Pavia, 21 ottobre.

La cittadinanza ieri era ancora rimessa dallo stupore prodotto dal grave conflitto tra i carabinieri e la folla a Landriano, che già abbiamo fatto, viene ad aumentare la commozione e l'interesse del pubblico. Ecco di che cosa si tratta.

Stamane di buon'ora giungevano in città vaghe notizie intorno ad un grave scontro tra carabinieri e giovinotti. Si asseriva che teatro della tragedia fosse Albuzzano, borgata di 2500 abitanti, posta a dieci chilometri da Pavia. Sono partito subito per Albuzzano e vi ho raccolto con fatica, dati l'indole taciturna e diffidente dei contadini del luogo, i seguenti particolari. Domenica scorsa ricorreva la festa principale del paese ed amici e parenti dei terrazzani vi accorsero per passarvi allegramente la giornata. Come è uso nelle campagne le feste si prolungarono tutto il lunedì ed anche nel martedì. Per l'appunto, essendo ieri l'ultimo giorno festivo, la baldoria si intensificò straordinariamente. Tra gli altri ritornava al proprio paese certo Proffi Alessandro, d'anni 24, macellaio. Costui è un pregiudicato, notato più volte condannato ed è un individuo molto noto alla Questura. Costui era accompagnato dall'amico Francesco Mantovani, che a Milano è impiegato in qualità di tranviere alla Società Edison. Ai due amici si unirono Aloni Alessandro, d'anni 23, bracciante, da Albuzzano; Barbieri Giuseppe, Baroni Giuseppe ed altri tre giovinotti milanesi, che non fu possibile identificare. Costoro dopo di aver trincato nelle numerose osterie del paese si ridussero ieri verso le 22, all'osteria della Pesa, condotta da Mori Angelo. In tale osteria si ballava e si cantava. Il Proffi pochi minuti dopo essere entrato al ballo con alcuni giovinotti perchè una giovane non aveva voluto ballare con lui. Il Proffi, di temperamento prepotente e violento, non potendo sfogare l'ira [illegible] si avvicinò all'oste, che quantunque nella strada della porta della stanza dove si ballava, s'avvelava la furia, e gli diede uno schiaffo. All'atto violento del Proffi, l'oste restò dicendo di ravvedersi per quale ragione lo aveva in tale modo maltrattato. Il Proffi sarebbe rispondere schiaffeggiandolo e poi uscì dall'osteria accompagnato dai suoi compagni. Tutto faceva ritenere che il dispiacevole incidente fosse terminato. Poco dopo le 24 il Mori, dopo aver chiuso l'osteria, usciva di casa allo scopo di procurare il figlio e mandarlo a casa per dormire. La moglie del Mori, impensierita per il ritardo del marito, che le aveva promesso di rincasare al più tardi dopo un quarto d'ora, temendo che fosse successa qualche guaio a cagione dell'incidente di cui era stato poco prima il protagonista, uscì per ricercare il marito. Strada facendo la donna incontrò il vice-brigadiere Cutanti Angelo, di Ferrara, comandante la stazione di Belgioioso, da cui dipende Albuzzano, accompagnato dal carabiniere Gatti Ettore, di Cremona, venuti entrambi da Belgioioso per mantenere l'ordine ad Albuzzano. Al brigadiere la donna chiese notizie del marito, e poichè questi apparivano irritati, entrambi i militi tornarono al Proffi il racconto delle violenze patite dal Mori per opera del Proffi. Mentre i carabinieri ed i militari stavano discorrendo passava per la strada il Proffi seguito dai suoi amici. L'oste avvertì in lui il Proffi e disse al brigadiere: « Quelli i colpi che mi ha schiaffeggiato ». A queste parole il Proffi si rivolse e si avvicinò al Mori riprendendo ad insultarlo. Poichè il Proffi diveniva minaccioso, il brigadiere si intromise, ed il rispetto dell'autorità del Proffi gli chiese per quale ragione aveva una mano in tasca. Così dicendo il brigadiere si avvicinò al Proffi cercando di frugarlo. A questo atto il Proffi reagì insultando e percuotendo il brigadiere. Presto la mischia divenne generale. Il brigadiere afferrò il Mantovani traendolo in arresto, mentre il carabiniere Gatti faceva altrettanto col Proffi. Allora tutta la comitiva si rivoltava contro i carabinieri insultandoli e percuotendoli con pugni, calci e bastonate. I poveri militi sopraffatti dal numero non riuscivano più a trattenere gli arrestati e dovevano per essere sopraffatti. Ad un tratto il Proffi, che era trattenuto dai carabinieri, riuscì, aiutato dagli altri, a svincolarsi, ed estraendo dal suo giubbotto un lungo coltello a serramanico lo aprì e si lanciò contro il brigadiere, che intanto faceva sforzi sovrumani per trattenere il Mantovani. Allora il carabiniere Gatti visto l'atto del Proffi diede l'allarme gridando: « Brigadiere, vi ammazzano! ». Il brigadiere lasciò il Mantovani e, ritraendosi da parte, ebbe ad evitare l'urto del Proffi. Poi estraendo la rivoltella la puntava contro il giovanotto, che, più infuriato di prima, riprendeva all'assalto, urlando: « Fermati o sparo ». Il Proffi non gli diede retta e fece atto di colpire. Allora il brigadiere sparò. Il proiettile colpì alla faccia il Proffi, che cadde riverso mentre i suoi compagni fuggivano. Ritornarono sul luogo più tardi e chiesero al brigadiere il permesso di trasportare il ferito da un medico. Il brigadiere acconsentì limitandosi ad arrestare il Barbieri Giuseppe ed a tradurlo a Belgioioso.

Stamane furono sul posto il procuratore del Re di Pavia, avv. Franceschini, il giudice istruttore e alcuni ufficiali dei carabinieri. Veniva arrestato stamane il Proffi e trasportato all'infermeria delle carceri di Pavia. Venivano pure arrestati il Mantovani ed il Baroni. Ora si stanno facendo altre indagini per arrestare i tre milanesi rimasti incogniti. Va notato che il brigadiere è rimasto ferito al ginocchio sinistro da un fortissimo calcio, che si buscò nella mischia. La ferita del Proffi non è grave ed è stata giudicata guaribile oltre il decimo giorno.

Uccide la moglie perchè la trova ubbriaca.

Tours, 23, ore 9.

Un certo Gazeau, mercante di legname nel paese di Cinq-Mars, è stato arrestato sotto l'imputazione di aver assassinato sua moglie. Ecco in quali circostanze si sarebbero svolti i fatti: Il Gazeau, il quale da domenica compieva una istruzione di nove giorni nella milizia territoriale di Tours, lasciò questa città avant'ieri sera e si recò al villaggio di Lureche, nel Comune di Cinq-Mars, dove abitava sua moglie ed i suoi quattro figli in tenera età. Ciò che avvenne allora non si sa ancora precisamente. Quello che è certo però è che il Gazeau, il quale aveva per abitudine di battere sua moglie, ebbe una nuova violenta questione con lei. Il marito si impadronì poi di un manico di scopa e lo spezzò sulla testa della disgraziata, poi, non soddisfatto, prese una sedia e colpì sua moglie sulla nuca, finchè costei venne a cadere esanime sulla soglia di casa. I vicini trovarono la povera donna dove era caduta, in mezzo ad un lago di sangue. Il volto era terribilmente sfigurato ed il cranio era spaccato. Il Gazeau, che, dopo compiuto il suo delitto aveva avuto cura di mutare gli abiti lordati di sangue, era tornato a Tours. Egli passò qui parte della mattinata di ieri, poi riprendeva la strada di Cinq-Mars, ove giungeva a casa sua alle 11,30 del mattino. I gendarmi che erano stati prevenuti dell'assassinio so, praggiungevano poco dopo e misero subito in stato di arresto il Gazeau che, interrogato sommariamente, non fece nessuna difficoltà per confessare il suo delitto. Egli protestò di avere commesso perchè aveva trovato sua moglie in istato di ubbriachezza. L'assassino non parve manifestare alcun rimorso per l'atto di cui si era reso colpevole. I gendarmi dovettero sottrarre il Gazeau al furore della folla la quale voleva linciarlo.

La perizia medica su Giovanna Weber

Parigi, 23, ore 7.

I dottori Parent e Lalande designati come periti per esaminare lo stato mentale di Giovanna Weber, la famosa « ogressa » dal punto di vista medico, hanno terminata la loro perizia. Essi si sono riuniti un'ultima volta all'asilo ove è ricoverata la Weber, in compagnia di altri medici legali che nel corso dell'inchiesta erano stati chiamati a fare sull'arrestata esperienze e contro-esperienze di varia natura. Dopo un ultimo esame della prigioniera i periti hanno cominciato la redazione della loro relazione. Il tribunale di Saint Mihiel attende nel più breve tempo possibile il rapporto in questione. I periti si sarebbero messi d'accordo, a quanto almeno si dice, per concludere ammettendo la responsabilità dell'accusata. Secondo altre informazioni i periti stessi concluderebbero per una responsabilità attenuata. Nell'un caso o nell'altro Giovanna Weber sarebbe prossimamente trasferita a Saint Mihiel dove l'istruttoria aperta contro di lei per l'assassinio del piccolo Poirreau a Commercy riprenderebbe il suo corso.

Un giardino zoologico in fiamme.

Un'ecatombe di animali.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 10,30:

Un incendio ha distrutto un edificio del Giardino zoologico di Southport, presso Liverpool. Due elefanti, un dromedario, un cammello, un bisonte, una iena, un antilope e un tapiro del Brasile e parecchie [illegible] perirono nelle fiamme.

ULTIME NOTIZIE

L'intransigenza del Governo bulgaro riguardo alla Rumelia orientale.

Sofia, 23, ore 7.

Malinoff, presidente del Consiglio bulgaro, mi ha ricevuto ieri sera e mi ha esposto le vedute del Governo bulgaro. Quanto al contegno della Bulgaria di fronte al regime costituzionale in Turchia, Malinoff mi ha rinnovato le assicurazioni che già i ministri avevano dato, secondo le quali la Bulgaria augura sinceramente, sotto tutti i punti di vista, il mantenimento e il rafforzamento di questo regime. Il presidente del Consiglio mi ha parlato in seguito delle questioni importanti che si trattano in questo momento. In quanto concerne la questione delle ferrovie Malinoff ha detto che l'arrivo prossimo dei delegati della Compagnia fu segnalato ieri al Governo. Questi delegati sono muniti di poteri per trattare le condizioni della compera.

I negoziati sembrano progredire in modo soddisfacente verso una amichevole soluzione. La questione più importante è quella del tributo della Rumelia orientale. Sotto questo rapporto il presidente del Consiglio bulgaro è meno ottimista. La proclamazione dell'indipendenza bulgara trascina con sè la cessazione del tributo. Questa è infatti la sola modificazione reale che la dichiarazione dell'indipendenza bulgara abbia portato alla situazione. Il pagamento del tributo sarà fatto fino alla data della proclamazione, non un giorno più in là. Faccio osservare a Malinoff che il tributo era un effetto al servizio del Debito pubblico ottomano.

Malinoff mi risponde che un paese il quale scuote il giogo di una sovranità straniera non può considerarsi come responsabile degli impegni dell'antica potenza sovrana. Dal punto di vista giuridico la Bulgaria è pronta a resistere la sua tesi. Essa non desidera affatto causare pregiudizi a nessuno in modo fraudolento. Il rifiuto di pagare compensi è per la Bulgaria, dice Malinoff, una questione di procedura. Tuttavia, qualunque si tratti soprattutto di una questione di principio, le questioni finanziarie non debbono essere considerate come indifferenti. Malinoff mi dice che la Bulgaria si formalizza del modo perentorio con cui fu proclamata la necessità di un compenso. Ciò si è detto, dichiara Malinoff, che il rifiuto di accordare un compenso condurrà alla guerra. A ciò non abbiamo che una risposta: che noi non vogliamo la guerra, ma se altri ci fanno la guerra ci difenderemo. Una guerra, fatta per questo motivo, sarebbe una guerra la meno provvista di senso comune che la storia abbia mai registrato.

Nonostante queste dichiarazioni categoriche del Malinoff, sono quasi forzato a credere che l'intransigenza del Governo bulgaro non rimarrà inflessibile.

La pregiudiziale turca della questione finanziaria all'accordo turco-bulgaro

Costantinopoli, 23, ore 7.

Per quanto concerne la questione della politica estera, la stampa ufficiale ed il pubblico istruito hanno ripreso gran parte della loro calma. Gli sforzi fatti per provocare dei dissensi e sentimenti di sfiducia relativamente al progetto delle Potenze occidentali hanno avuto poco successo. Le ultime informazioni da Londra e da Parigi hanno fatto completamente scomparire qualsiasi sentimento di questa natura. Certe agenzie telegrafiche, le quali forniscono all'Oriente estratti della stampa tedesca ed austriaca che incontrano, si dice, l'approvazione dell'Ufficio della stampa a Vienna, hanno prestato il loro assiduo concorso a questi sforzi. Negli ambienti bene informati si crede che, se la questione finanziaria che viene posta in seguito alle dichiarazioni dell'indipendenza bulgara può essere regolata, la conclusione di un accordo turco-bulgaro, preventivo alla riunione della Conferenza, è certa. In queste condizioni si chiederebbe ai rappresentanti uniti delle Potenze di dare la loro adesione all'accomodamento intervenuto fra questi due Stati.

Il contegno dell'Austria e quello della Germania rimangono stazionari. Si raccoglie una voce, secondo cui l'ambasciatore d'Inghilterra avrebbe fatto sapere alla Porta che il suo Governo considera come inopportuna l'apertura dei negoziati tra la Turchia e la Bulgaria prima della Conferenza. Questa voce è sprovvista di qualsiasi fondamento.

Sembra che il Comitato Giovane Turchia abbia deciso di surrogare la guardia del palazzo e forse altre truppe della guarnigione con truppe della guarnigione del terzo Corpo. Quanto allo spostamento delle navi da guerra, sembra che il Comitato voglia esercitare una pressione in un ambiente più elevato di quello del sobborgo Bechicar.

Attorno alle questioni del compensi.

I tributi bulgari, serbi, greci e montenegrini.

Costantinopoli, 23, ore 10.

Si crede sapere che il Gran Vizir insisterà sul principio di un compenso della Bulgaria sotto forma di un tributo capitalizzato. Da parte loro gli inviati bulgari fanno rilevare le difficoltà per la Bulgaria di accettare questa proposta. Il Consiglio del Debito pubblico ottomano si è occupato oggi della questione ed ha studiato la dichiarazione generale che l'Amministrazione del Debito ha preparato per la Porta e per le Ambasciate, dichiarazione indicante i tributi capitalizzati pagabili dalla Bulgaria, Serbia, Grecia e Montenegro. Secondo questa dichiarazione, la parte della Bulgaria è stata valutata a 10 milioni e quella del Montenegro ad un migliaio di sterline.

Si crede sapere che una dichiarazione, valutante la contribuzione della Bosnia ed Erzegovina, è in preparazione.

Il Comitato *Unione e Progresso* pubblica nella stampa una nota dichiarante che qualsiasi tentativo di distruzione della Costituzione sarebbe immediatamente represso dalle forze combinate del Comitato e dell'esercito.

Parigi, 23, ore 11.

Il *Journal* ha da Sofia: « Un antico ministro delle finanze dichiara che la Bulgaria finirà per cedere sulla questione dei compensi finanziari domandati dalla Turchia. E' un affare di qualche giorno. Sono già state interpellate in proposito alcune Banche estere. La tendenza pacifica continua a predominare. Si parla già di celebrare la festa del coronamento, che sarebbe fissata al 15 novembre ».

La risposta della Porta al progetto della Conferenza è concretata.

Gli scopi del boicottaggio alle merci austriache

Vienna, 23, ore 10,5.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Costantinopoli, 22: « Nei circoli della Porta si assicurava nel pomeriggio che la risposta della Porta sul progetto di programma della Conferenza è concretata e consiste in osservazioni sul progetto. Il ministro degli esteri ha confermato che la risposta è terminata e che il suo invio è imminente. Secondo altra dichiarazione della Porta, la risposta sarà spedita all'ambasciatore a Londra, perchè la consegni. Gli organi ufficiali dichiarano che non vi è alcun motivo di inquietudine. Nei circoli della Porta si assicurava nel pomeriggio che la missione Dimitroff non avrebbe esito favorevole, perchè l'accordo è impossibile dato che la Bulgaria non voglia fare sacrifici finanziari, se non al massimo per le ferrovie.

Il movimento di boicottaggio contro il Lloyd austriaco e le merci austro-ungariche non è ancora cessato interamente, ma è notevole che oggi i giornali turchi non pubblicano più articoli invitanti al boicottaggio. Comunicazioni confidenziali dai circoli del Comitato Giovane Turco ammettono che il boicottaggio tendeva a costringere l'Austria-Ungheria a fare qualche concessione circa l'annessione della Bosnia ed Erzegovina.

L'entusiastica accoglienza di Belgrado al generale Vukotic.

Belgrado, 23, ore 9,50.

Ieri sera sono state fatte entusiastiche ovazioni al generale Vukotic dagli studenti universitari e da grande folla. Vukotic, rispondendo al discorso del professore Dodic, ha ringraziato delle ovazioni ai montenegrini, ed ha dichiarato che il Montenegro si sente oggi d'accordo con la Serbia nel dovere di scongiurare insieme il pericolo minacciante il popolo serbo. Chiunque osasse turbare questa concordia sarà considerato nemico, come un traditore del popolo.

I giornali dicono che Vukotic ha fatto oggi visita ai ministri d'Inghilterra, di Francia, di Russia e d'Italia. Ieri sera, al pranzo di gala in onore del generale Vukotic, hanno assistito il Re, il Principe ereditario ed i membri del Governo.

Le pacifiche dichiarazioni di Mulay Hafid. Desidera una conferenza tra le potenze.

Londra, 23, ore 10,15.

Il *Daily Telegraph* pubblica una lettera del suo corrispondente a Fez, nella quale questi dà notizia di un'intervista da lui avuta con Mulay-Hafid. Il Sultano desidera che una Conferenza abbia luogo tra le Potenze per fissare definitivamente la frontiera algero-marocchina. Egli smentisce le informazioni di certi giornali, che dicono che diverse parti della Nota franco-spagnuola non gli riuscirebbero accette e che le sue resistenze persisterebbero se le Potenze non si mettono di accordo in proposito.

« Io ho inviato — ha continuato Hafid — or è qualche settimana, la mia adesione all'atto di Algesiras al Corpo diplomatico di Tangeri. Ciò che si è detto della Nota franco-spagnuola è assurdo, poichè essa non mi è stata ancora presentata e, di conseguenza, io non posso esprimere un'opinione qualunque su questa Nota. Io spero che le Potenze prenderanno in considerazione la situazione finanziaria del Marocco, e che le loro domande saranno ragionevoli, affinchè io possa seriamente mettermi agli affari interni del mio Paese. La mia intenzione è di trattare con le Potenze, come i miei predecessori hanno trattato in passato ».

In Germania si domanda un energico intervento del Governo nel Marocco contro la Francia.

Berlino, 23, ore 8,10.

I giornali pangermanisti registrano con visibile soddisfazione l'informazione secondo cui una recente Nota franco-spagnuola relativamente al riconoscimento di Mulay Hafid esigerebbe nuovi negoziati col Governo tedesco. « La Germania, dice la *Post*, conservatrice, in una Nota che sembra essere ispirata dalle sfere governative, chiederà delle modificazioni su certi punti ».

La *Deutsch Tages Zeitung* si abbandona a violenti attacchi contro la Francia, di cui denunzia tutta la politica machiavellica nel Marocco. « La Germania, dice il giornale, non deve più tollerare che la Francia eserciti un diritto di polizia nei porti del Marocco, onde impedire il contrabbando armato. E' anche tempo che il Governo invii una nave da guerra al Marocco per proteggere i suoi nazionali contro gli attacchi non dei marocchini, ma dei francesi. E' incredibile che la Francia non abbia ancora fatto scuse per le offese commesse verso i funzionari tedeschi. Infine bisognerebbe che la Germania riconosca Mulay Hafid senza curarsi di ciò che pensano le altre Potenze. Ciò stabilirebbe, almeno per la Germania, una situazione netta al Marocco ».

Voci di massacri coreani per opera di giapponesi

12,916 morti.

Londra, 23, ore 10.

Il *Times* ha da Pechino il 22: « I giornali cinesi pubblicano una dichiarazione ufficiale giapponese dalla quale risulta che dal 2 luglio 1907, epoca dello stabilimento del protettorato giapponese in Corea, sino alla fine di agosto 1908 le truppe giapponesi hanno ucciso 12,916 coreani.

Il massacro che continua non ha costato ai giapponesi che 163 morti. La versione ufficiale chinese dell'incidente di Kantao differisce essenzialmente dalla versione giapponese. Secondo la versione chinese, il 12 ottobre, 14 agenti di polizia chinese, senza armi, vollero impedire ai giapponesi di costruire un posto su un territorio occupato da molto tempo dai chinesi e che i giapponesi reclamavano come loro. Quando la gendarmeria giapponese aprì il fuoco su di essi, un ufficiale ed un agente di polizia furono uccisi. Un sergente e parecchi altri uomini furono feriti.

Le fantasie sul corredo di miss Elkins.

New York, 23, ore 7.

Il fardello che è stato preparato per miss Elkins in occasione del suo matrimonio col Duca degli Abruzzi è il più meraviglioso che una americana nobile mai posseduto. Questo fardello è un capolavoro. Esso comprende un abito di seta color viola, stile Impero, guarnito di perle, che sole rappresentano una fortuna, e sono state offerte dalla regina Margherita (?). La veste nuziale è in *crêpe* ... guarnita di punti Giuseppina. Gli abiti di viaggio e i *peignoirs* sono stati confezionati sullo stile Impero e Direttorio.

Il fardello conta 22 *peignoirs*, 30 abiti *tailleurs* di varii colori, senza contare gli abiti da mattino, da passeggio, da amazzone e costumi automobilistici, ecc. Sono stati dati ordini di attivare i lavori di tutti questi abiti, giacchè debbono essere consegnati prima della fine del mese.

Le suffragiste americane per la campagne inglesi

New York, 22, ore 6,5.

Le suffragiste americane, in occasione della loro convenzione nazionale di Buffalo, hanno votato un ordine del giorno in cui esse si congratulano colle donne inglesi per la valorosa campagna che esse hanno sostenuto per la causa del diritto del voto alle donne. La presidentessa dichiara che, se occorrerà, le donne americane impegneranno esse pure una energica campagna. Uno degli oratori presenti, il rabbino Israelita Wise, ha detto che in tutti i paesi dove le donne non hanno i diritti civili, sono sottoposte ad una autocrazia, la quale rappresenta il trionfo di una casta brutale.

Il palazzo del telegrafo di Bruxelles in preda ad un terribile incendio.

Bruxelles, 23, ore 10,15.

Verso mezzanotte il fuoco si è manifestato al terzo piano del palazzo delle poste, ove si trovano gli apparecchi di trasmissione telegrafica. Enormi fiamme si elevano dall'edificio. Una folla immensa è nei paraggi. Il fuoco è stato provocato da un corto circuito, che si è comunicato in fondo alle tavole di trasmissione, all'estremità, situate nell'ala sinistra dell'edificio. Subito l'impiegato diede l'allarme, ma il personale, troppo limitato del servizio di notte, fu preso da panico. In alcuni istanti le fiamme divorarono il tetto, che crollò con grande fracasso. Diversi posti di pompieri accorsero e cercarono di circoscrivere il fuoco. Verso le 1,35 del mattino il fuoco era circoscritto. Tuttavia i danni sono considerevoli.

Perchè Thomson si sarebbe lasciato sacrificare.

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 10:

La *Libre Parole* dice di sapere perchè la voce che Thomson avrebbe consentito di lasciarsi sacrificare per permettere al Gabinetto di vivere sino alle prossime elezioni senatoriali, è colla promessa che in compenso egli avrebbe ben presto il governo dell'Algeria.

Interrogato dall'*Echo de Paris*, Thomson ha dichiarato che trovava la scelta del suo successore perfetta. Pelletan, interrogato egualmente, rispose che Picard è un abile amministratore, ma egli ha detto che non crede che il suo posto sia alla marina.

I voli di Blériot nel vento

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 7:

Blériot ha fatto ieri sera un'uscita. Causa però il vento violentissimo, non ha tentato il premio di altezza. Egli tuttavia ha effettuato un volo abbastanza alto, dirigendosi nel vento che soffiava colla violenza di 20 metri al secondo. In certi momenti il suo motore si arrestò. Si stette per vedere l'immenso apparecchio precipitare a terra, invece no. Blériot si mantenne in aria, ma si spinse indietro e prese terra in seguito ad una falsa manovra.

Le attive indagini della Polizia sul misterioso delitto di St-Diè.

St-Diè, 23, ore 7.

Dopo lunghi mesi di inattività, dentro cui si sferrava la pubblica opinione, conviene lodare ora la diligenza dimostrata dai due giornali del Tribunale di St-Diè, per tentare di risolvere lo strano mistero che circonda la scomparsa della Redemonde e dei suoi figli.

Per tutta la giornata di oggi i terrazzieri, che erano stati reclutati dalle Autorità, hanno continuato a scavare la terra intorno alla fattoria. Questi ricerche saranno continuate domani e si estenderanno per un raggio d'un centinaio di metri intorno alla casa abitata dalla persona scomparsa. Se queste ricerche non potranno dare alcun risultato positivo, le Autorità si proporranno di far continuare nel bosco circostante e nelle cave situate nella regione. Mentre sotto la direzione delle guardie compiono effettuarsi queste operazioni, il procuratore della repubblica ha deciso di procedere immediatamente l'esame degli incartamenti.

Per tutta la mattinata d'oggi, il giudice istruttore si è occupato dell'esame ad uno ad uno delle tre ipotesi emesse, attendendo elementi precisi che permettano di spiegare la misteriosa scomparsa della Redemonde e dei suoi figli. Egli ha lungo rimpiegato il magistrato le risultanti di argomenti ed i fatti materiali raccolti fin qui pro e contro ciascuna delle tre ipotesi. Il giudice istruttore terminò il suo rapporto con conclusioni che però vennero tenute ancora segrete. Gli agenti di P. S. continueranno domani le loro investigazioni e riprenderanno l'inchiesta.

Il mistero della ragazza impiccata.

L'ipotesi di un delitto.

Roma, 23, ore 10,5.

E' stata eseguita l'autopsia del cadavere della Roma Amichini, la domestica trovata appiccata nei dintorni di Roma.

Per lo stato di avanzatissima putrefazione è difficile stabilire se vi siano delle ferite sul petto e sul ventre, ma si arguisce che le macchie di sangue trovate sulla camicia e sugli abiti provengano da sbocchi sopraggiunti al momento dell'impiccagione.

I periti non hanno riscontrato alcuna ferita all'addome per la buona ragione che questo è completamente distrutto dalla decomposizione avanzatissima. Sul torace e sulle braccia che hanno resistito alquanto alla putrefazione non si riscontrano traccie di violenza. I periti si sono riservati di esaminare bene dettagliatamente il collo perchè pare che i solchi lasciati dalla funicella attorcigliata a guisa di corda attorno al collo siano leggeri e diversi da quelli derivanti da impiccagione. Rimane quindi il sospetto già espresso che la povera giovane sia stata uccisa e poi impiccata per far credere ad un suicidio. A favore però della supposizione del suicidio sta il fatto che specie in questi ultimi tempi la ragazza si mostrava spesso addolorata e triste. Chiestagliene la ragione diceva che vi erano dei contrasti per il suo matrimonio e qualche dissenso fra lei ed il suo fidanzato ed anche dell'opposizione da parte della famiglia di lui. Roma, all'idea di essere abbandonata, si mostrava disperata ed accennava spesso all'idea del suicidio: « O ammazzo lui o mi ammazzo » spesso diceva e qualche volta domandò anche in tono fra il serio e lo scherzoso a quale dei due partiti sarebbe stato meglio si fosse appigliata.

Però ulteriori indagini eseguite dal commissario — mentre la Polizia rimane inattiva — intorno al mistero della ragazza Roma Amichini, trovata impiccata presso il viale Parioli, darebbero ancora adito alle supposizioni di un delitto. Mancherebbe infatti la causale del suicidio, perchè ulteriori informazioni assunte presso la famiglia del fidanzato della Amichini e presso il fidanzato stesso escluderebbero che esistessero dissensi per il matrimonio con il suo fidanzato Polenta. Perchè dunque Roma Amichini sarebbe andata a uccidersi in un modo così strano, in una località così lontana, così fuori mano? Bisogna notare anche la circostanza che si ricorda rarissimamente di aver dovuto registrare il suicidio di donne mediante l'impiccagione. Da tre anni alla capitale non si è avuto che un solo suicidio di questo genere, di una signora straniera, in avanzata età, e ossessa di ragazze. L'innamorato della Amichini, Giuseppe Polenta, ha dichiarato che egli amava fortemente la Roma Amichini, che nessuna contrarietà esisteva tra di loro, e che la famiglia non fece alcuna opposizione al suo matrimonio. « Roma — disse egli — non accennò mai a propositi di suicidio, che d'altronde non avevano ragione di sussistere, perchè io l'amavo e sarei stato felicissimo di sposarla. Se avessi avuto il più lontano dubbio che essa pensava al suicidio, non l'avrei abbandonata per un istante ». Polenta racconta che passò colla Amichini tutta la sera del 7, giorno precedente alla morte della fidanzata. La mattina egli si separò da lei per recarsi al lavoro; la fidanzata gli diede un appuntamento per la sera, presso una famiglia amica; invece non si fece più vedere. Esclude la possibilità di suicidio; crede invece ad un delitto.

Un villaggio distrutto da un incendio

Ci telegrafano da Venezia, 23, ore 10:

Mandano da Forno di Zoldo notizia di un disastroso incendio, sviluppatosi ieri nella frazione di Campo. Il fuoco manifestatosi nella carboneria di una vecchia fucina di chiodi, si estese rapidamente, a causa della violenza del vento e per mancanza di pronti soccorsi, alle case del paese, tutte costruite in legno, distruggendo quasi interamente il villaggio. I danni sono ingenti. Ventidue famiglie sono rimaste senza pane e senza tetto. A favore dei danneggiati è stata aperta una sottoscrizione pubblica.

CRONACA CITTADINA

La seduta di stamane al Congresso di laringologia

La seduta è aperta alle ore 9, alla presenza di tutti i congressisti.

Si inizia la discussione sulle questioni medico-legali nelle affezioni dell'organo acustico negli infortuni sul lavoro e assicurazioni sulla vita.

La discussione si protrae e diventa assai viva fra i professori Ostino, Poli, Masini, Gradenigo, dott. Tommasi (che ieri parlò sul potere uditivo, presentando proiezioni all'istituto Gradenigo), dott. Mancioli e come conclusione viene votato il seguente ordine del giorno dell'on. prof. Masini:

« L'assemblea generale della Società Italiana di laringologia, otologia, udita la dotta relazione del prof. Ostino sulle perizie medico-legali nelle lesioni auricolari da infortunio del lavoro e la discussione ad essa seguita, fa voti che ad ovviare agli inconvenienti degli attuali metodi di perizia medico-legale degli infortuni sul lavoro affidati ai medici delle Compagnie di assicurazione ed ai medici fiduciari degli infortunati, sia sostituita la nomina di una Commissione peritale di medici scelti fra coloro che per le loro attitudini e pei loro studi diano affidamento di poter in ogni caso emettere un giudizio sereno ed imparziale sulla entità dell'infortunio in rapporto al risarcimento del danno sofferto. Le attribuzioni peritali, il modo di nomina e via dicendo siano stabiliti da apposito regolamento ».

Parlano in seguito i professori Ferrari, di Roma; Nicolai, Borghesiani, ecc.

Borsa di Torino.

23 Ottobre.

Prezzi delle ore 11,35.

Rendita italiana 3 75 0/0 per fine corrente 103 85.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 123 05, lettera 123 15.
Londra 2 1/2: denaro 25 14, lettera 25 16.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni Banca d'Italia 1254, 1255, 1256.
» Banca Commerciale 803, 803 1/2, 804.
» Credito Italiano 564.
» Banca Italiana 161.
» Ferrovie Meridionali 664.
» Ferrovie Mediterranee 392.
» Cementi Vicenza 386, 387.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 504 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 494 75.
Incerti od inattivi.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

23 Ottobre.

Asti. — Barbera ed uve comuni Mg. 3000: la prima da L. 1 15 a 1 90; le seconde da 0 80 a 1 35.

Chieri. — Freisa Mg. 1000, da L. 1 20 a 1 33.

Fossano — Uvaggio Mg. 2280, da L. 0 90 ad 1 10.

TORINO (compreso il dazio di L. 0 70 il Mg.) — Uvaggio Mg. 2060, da L. 2 05 a 2 50.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 22 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 740,0, ore 15: 738,4, ore 21: 740,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: q. coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 10,1 — Minima + 8,5

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 10 8
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 8,0

24 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, min. 59; tramonta alle ore 17, minuti 28.

Giorno della luna 29°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 22 + 10,2
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 4,6

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Comp. Sainati « Grand Guignol »), ore 20,45: *Troppo amato*, commedia in un atto; *L'ultima tortura*, dramma in un atto, di A. De Lorde; *Un fratello*, commedia in un atto, di Elia De Rossi; *La bordata*, tragedia in un atto, di Antona-Traversi — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Il Re*, quattro atti, di Caillavet, De Flers e Arène — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana di opere comiche ed operette di F. Lombardi), ore 20,45: *I Saltimbanchi*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Ganne — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Casaleggio), ore 20,45: *Scelada nossa*, commedia in tre atti, di Mario Leoni; *Una farsa d'the*, farsa — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale « La Torinese », diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *I dui del dico*, dramma in quattro atti, di Barberis (novità, prima rappresentazione); *Chi semina e chi coglie*, farsa — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

22 Ottobre.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nomin. 103 85.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37.50) prezzi nominali 104 05.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nomin. 102 97 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103 07 1/2.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 07 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1261, 1260 50, 1260 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 808, 807, 806 50, 806 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 101 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabb. conc. chim. — C. d. m. in l. 394, 393 50, 394 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 025, lettera 100 125.
Germania 4: denaro 123 10, lettera 123 20.
Londra 2 1/2: denaro 25 14, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1261, 1260 50, 1260.
» Commerciale [illegible] 50, 807 50, 807, 806.
» Bancaria Italiana 101.
» Mediterranea 392 50.
» Concimi Vicenza 394, 393 50, 394 50, 395.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 504 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 404 75.
Bancari fermissimi. Affari limitati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
22 ottobre — Ore 17.

Rendita italiana 3 75 0/0 103 85.
Azioni Banca d'Italia 1257 50, 1256, 1255.
» Commerciale 805 50, 805.
» Credito Italiano 564.
» Meridionali 665.
» Mediterranee 392 50.
» Concimi 392 50, 391, 390.

Mercato in reazione sensibile sui corsi meno sostenuti delle altre piazze. La liquidazione va assestandosi colla massima facilità, il denaro essendo abbondante e le posizioni non importanti. Inoltre su varii titoli si palesa un discreto scoperto.

Prezzi nominali 22 ottobre.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-61) 5 o/o — —
100 Blount (Pontificio 1866) 5 o/o — —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 o/o — —
500 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. merc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a 342 50

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennari per opere di costruzioni ferroviarie — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o 340 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 o/o 517 —
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o — —
10 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o 318 50
250 Strade ferrate Novara 5 o/o 320 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o 357 50
400 Id. Id. 5 o/o 404 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 o/o — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o 360 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856) — —
400 Id. Id. 3 o/o (Emissione 1862) — —
400 Id. Id. 3 o/o (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o 357 —
50 Strade ferrate Livor. serie A 3 o/o 360 —
500 Id. Id. Id. serie B 3 o/o 360 —
500 Id. Id. Id. serie C 3 o/o 360 —
500 Id. Id. Id. 1a serie D 3 o/o 360 —
100 Id. Id. Id. 2a serie D 3 o/o 361 —
500 S. ferr. Cent. tosc. (Asciano-Grosseto) s. A 5 o/o 505 —
500 Id. Id. Id. s. B — —
500 Id. Id. Id. Id. s. C — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o 505 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 o/o 517 —
250 Id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o 518 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o 517 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 o/o 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1878) 3 o/o 361 50
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) 361 50
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1888) 361 50

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 o/o 102 75

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o 495 —
500 Credito Comunale e Provinciale 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o [illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercelese 490 —
500 Ferrovie Meridionali 351 50
500 Id. Secondarie Sardegna 348 —
500 Id. Sarde, serie A 317 —
500 Id. Id. Id. B 319 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro Em. 1889 506 —
500 Id. Id. Id. Id. 1891-92 512 —
500 Id. Id. Id. Id. 1893 505 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 512 —
500 Officine di Savigliano 512 —
100 Società Siderurgica di Savona 502 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche 500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) 486 —
500 Id. Miniere di Montepromina 479 —
50 Id. Manifattura Lane Borgosesia 495 —
500 Id. Miniere «Elba» 504 —
100 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 511 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 489 —
500 Id. Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 476 —
50 Unione Esercizi Elettrici 416 —
500 Prestito Provincia Alessandria 444 50
500 Id. Provincia di Lucca 496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 o/o 504 50 | 500 Istituto Italiano Credito Fondiario
Id. id. 4 1/2 o/o 491 25 | 4 1/2 o/o 514 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 o/o 501 50 | 500 Id. id. id. 4 o/o 501 —
| 500 Id. id. id. 3 1/2 o/o 486 —

TITOLI SPECIALI

Bancarie.

500 Banca d'Italia — —
500 Banca Commerciale Italiana — —
500 Credito Italiano 564 —
100 Società Bancaria Italiana — —
100 Banco di Roma — —
100 Banco della Liguria 173 —
100 Banca di Torino (stampigliate) 5 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 115 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali 665 —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna 274 —
500 Id. Id. Sicule 568 —
400 Id. Id. Mantova-Modena 418 —
250 Id. Id. Biella 095 —
250 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione) 437 —
250 Id. Id. Id. (2.a id.) 437 —
300 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 394 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 370 —
100 Società Anonima Tramways Vercellesi 450 —
500 Id. Ferrovie del Vomero 50 —
175 Id. Romana Tramways-omnibus — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) 115 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas 535 50
100 Id. Consumatori Gaz-Luce 250 —
500 Id. Officine di Savigliano 140 —
150 Id. Elettricità Alta Italia 441 —
400 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
200 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) 219 —
250 Id. Elettricità già Cruto 12 —
150 Id. Id. di applicazioni elettriche 147 —
200 Unione Elettr. torinese Italiana (Milano) 160 —
200 Società Anonima Officine già Diatto 3[illegible] —
40 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 205 —
150 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 314 —
200 Id. Siderurgica di Savona — —
10 Id. Fabbriche Italiane di Lime 44 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) 32 —
100 Id. Acciaierie di Terni — —
150 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. — —
25 Id. R. Zust. costruz. autom. (Intra) (n.) — —
25 Id. Automobili Rapid — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili «Brevetti Fiat» — —
50 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) 35 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) — —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino) — —
25 Id. Fonderie automobili «Itala», Torino 71 —
50 Id. Officine elettriche genovesi — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —
25 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
25 Id. Alti forni Gregorini — —
50 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici 10 —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino» 10 —
20 Id. Fonderia Pozzardi 34 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini — —

25	Id.	Ceirano Automobili «Scat»	— —
100	Id.	Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id.	Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id.	Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100	Id.	Officine «apolat. per mat. ferr. e tram»	200 —
100	Id.	Stab. G. Forquera e C.	175 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino 658 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) 161 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro» 200 —
25 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale 31 —
100 Id. «Eridania» di Genova — —
250 Id. Bonifiche Ferraresi 278 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi 35 —
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C. 110 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) — —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana 858 —
250 Id. Cartiere Meridionali 460 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia 401 —
100 Id. Calzi Cassio 218 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature 175 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
25 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) — —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili 293 —
100 Id. Miniera Solf. Trezza Alb. (Bologna) — —
250 Unione ital. conc. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Montepoli 490 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti 70 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) — —
100 Id. Giovanni Gilardini — —
100 Id. Cotonificio Piemontese 126 —
100 Id. Conceria Italiana Riunite — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — La fermezza delineatasi ieri si è stamane accentuata e tutti i valori sono in notevole progresso. Le Terni fecero 1351, 1363, 1360; la Banca d'Italia 1261, 1260; la Commerciale 806, [illegible] 50, 808; il Cred. 565 50; le Meridionali 666 50; i Metalli 107 50 e 109; le Elba 435, 437; la Savona 346, 348 e 347; le Ansaldo 180; la Edison 647 50; l'Unione Concimi 393, 392 50. Sostenuta pure la Rendita a 103 85 per contanti e 103 90 per liquidazione; debole ancora la Gulinelli a 71, 76 50 e 76 50. Cambi stazionari.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Prima riunione improntata a grande ottimismo e riunione pubblica in sensibile reazione, malgrado la sostenutezza delle altre piazze. Rendita, dopo 103 90, fu ceduta a 103 85 per liquidazione; la Banca d'Italia fece 1261, 1257; la Commerciale 806, 805; il Credito 565 50 e 564 50; le Edison 657 50 e 645; la Ansaldo 180, 179; i Concimi a 393 e 390; gli Zuccheri a 336, 335; i Metalli a 109, 107; le Elba a 437, 425; le Savona a 348 50 a 345; le Terni a 1351, 1362, 1357; le Rubattino a 393. Cambi a 100 20 e 100 17.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 13:

Rendita 3 3/4 cont. 103 82.
» 3 3/4 fine 103 86.

Banca d'Italia 1265 — Credito Fondiario 551 — Banca Commerciale 806 — Credito Italiano 564 — Banco Roma 104 25 — Ferrovie Meridionali 665 — Navigazione Generale 395 — Tramways 250 — Acqua Marcia 1475 — Gas 1014 — Condotte d'acqua 324 — Elba 434 — Ansaldo 180 — Ferriere Italiane 210 — Metallurgica Italiana 106 — Piombino 202 — Antimonio 106 — Miniere Lignitifere 75 — Montecatini 97 — Immobiliare 259 — Beni stabili 284 75 — Imprese Fondiarie 94 1/2 — Fondi rustici 152 — Carburo 765 — Kerka 380 — Valnerina 140 — Prodotti azotati 173 — Elettrochimica 61 1/2 — Pastificio 162 1/2 — Forni elettrici 65 — Romana solfati 50 — Estrattive 58 — Zuccheri Romani 75 — Molini Pantanella 81.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18:

Rendita 103 87 — Banca 1259, 1258 — Com'le 806 — Credito 567 — Bancaria 100 — Meridionali 665 — Mittel. 392 — Rubattino 394 — Raffineria 335 50 — Industrie 287 — Eridania 770 — Terni 1360 — Armstrong 179 — Elba 436 — Savona 340 — Molini 185 — Semoleria 183 — Carburo 775 — Kerka 380 — Imprese 94 — Itala 37 — Officine 485 — Voltri 118 — Banco 109.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 22 ottobre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Cons. it. 3 3/4 0/0 p. c.	103 85	103 81	103 85	103 85
» » f. m.	103 90	103 80	103 90	103 85
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 —	103 50	103 25	103 50
» 3 0/0	— —	70	— —	— —
Banca d'Italia	1257 —	1463 —	— —	1260 —
Meridionali	660 —	660 —	665 —	678 —
Mediterranee	393 —	391 —	392 50	393 —
Banca Generale	— —	28 —	19 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1504 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	502 —	— —
Nav. Gen. Italiana	394 —	393 —	393 —	— —
Raffin. Zuccheri	336 —	— —	336 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	12 —	— —
Società Veneta	— —	— —	165 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	351 50	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	351 —	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	503 50	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	512 —	— —
» » 4 0/0	— —	— —	509 75	— —
Acqua Marcia	— —	1470 —	— —	— —
Immobiliare	— —	258 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	253 50	— —	— —
» Gas	— —	1015 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	320 —	— —	— —
Banco Roma	104 —	106 —	104 50	104 —
Credito Italiano	567 —	565 —	565 50	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	552 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	777 —	— —	— —
Fabbr. Cementi	806	806 —	806 —	— —
Azioni Terni	1362 —	— —	1350 —	— —
» Edison	— —	— —	647 50	— —
Risanamento	— —	51 —	— —	— —
Soc. Ital. Banca in	— —	— —	101 —	— —
Eridania F. Zucch.	771 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	179 —	— —	— —	— —
Cr. F. Carl. 3 1/2 0/0	— —	483 —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 18	100 20	100 2	100 20
Londra	25 15	25 16	25 15	25 15
Germania	123 15	123 175	123 15	123 15

Tendenza fermissima.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 21 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	94 70
Id. franc. 3 o/o perp.	95 55	Banca Ottomana	705
Id. franc. 3 1/2 o/o	— —	Argento fino	87 —
Rend. ital. 3 75 o/o	— —	Credito Fondiario	730 —
Cambio su Londra a vista	25 165	Suez	4360 —
Consol. ingl. 2 75 o/o fa	12 10	Lotti Turchi	157 25
Obbligaz. Lombarde	240 —	Ferr. Merid. a term.	485
Cambio sull'Italia	99 7/8	Rend. Russa nuova	91 45
Turco unific.	90 50	Nuovo prest. russo	100 77
Banca di Parigi	1500 —	Rend. portogh. 3 o/o	60 10
Tunisine	450 75	Banco di Fr. nciа	—
Egiziane 4 o/o raad.	103 50	Cambio su Madrid	11 45
Rend. Unghar. 4 o/o	93 75	Banca C. omm. r. ital.	807 —
		Rendita Serba	78 35
		Rio Tinto	1717 —

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino, 21.

Cambio su Londra	2 2 95	Obbl. Ferr. It. 3 o/o	— —
Cambio su Parigi	81 35	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 13	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	192 —	Ferr. Meridionali	136 40
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	76 50
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 o/o	99 3	Russo (contanti)	214 15
Rend. Turc. 1 o/o	90 9		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 21.

Credito Austriaco	633 7	Lire italiane (carta)	95 20
Lombarde	141 50	Rend. Austriaca (arg.)	95 75
N. Anglo-Austriaca	294 —	Id. in carta	95 80
Austriache	685 5	Union Bank	540 50
N. Austro-Ungarica	1739 —	Rend. Austr. in oro	114 15
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0	92 10
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	81 10
Cambio su Parigi	95 5	Banca Paesi Bassi	481 50
Cambio su Londra	240 45		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 17 — Aggio dell'oro 21 1/2.
Buenos Aires, 20 (sera) — Pesos carta 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 21 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 25.
Londra, 20 — Argento pence 23 15 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 20 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 23 ottobre — Per gli sdaziamenti su riori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,**[illegible] (giornaliero).

Roma, 19-21 ottobre — Per gli sdaziamenti inferiori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,15** (settimanale).

Genova, 22 ottobre. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 18 7/8; Londra 25 15 1/4; Germania 123 15 —; Svizzera 100 05 —; Belgio 99 75; Austria 105.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 22 ottobre.

Grano di Piemonte al quintale da L. 26 25 a 26 75; id. buoni mercantili di Piemonte da 26 a 26 25; id. id. fini di altre provenienze nazionali da 30 a 31; id. id. buoni mercantili id. id. da 29 50 a 30; id. esteri buoni di forza da 31 a 31 50; id. id. id. comuni del Danubio da 30 a 31 50.

Granoni — Granoni fini di Piemonte da 18 25 a 19 25; id. mercantili id. da 17 a 18; id. esteri fini da 19 25 a 19 75.

Segale nazionale da L. 21 a 22.

Mercato calmo.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 37 50 a 38; id. id. id. marca B superiore da 37 — a 37 50; id. id. id. marca B comune da 36 25 a 36 75; semola di grano duro 1,a da L. 43 50 a 44 50; rimolino di grano tenero da 24 — a 24 50; farina di grano turco da 21 — a 21 50; crusca di grano tenero da 16 a 16 50; cruschello id. da L. 15 50 a 16; farinaccio da 16 50 a 17.

Mercato senza affari.

Avena nera di Piemonte da 19 25 a 20; idem, comuni di Piemonte da 19 25 a 20; id. id. estero da 19 50 a 20.

Fave da L. 21 a 21 25.

Faviai nostrani da L. 22 a 22 50.

Fagiuoli comuni di Piemonte (Saluggia) da lire 21 75 a 22 50 — Id. bianchi d'Ivrea da L. 26 a 28 — Fagiuoli colorati esteri da 38 25 a 38 75.

Riso Camolino Originario 1.a qualità da L. 42 75 a 43 75; Id. Camolino nostrale 1.a qual. da 39 25 a 40; Id. fioretto Ostiglia da 33 a 33 50; Id. fioretto nostrale da 36 75 a 37 50; Id. buono mercantile nostrale da 33 50 a 34; Id. Camolino giapponese da 33 50 a 34; Id. id. mercantile da 32 a 32 75.

Grano da semina (Veneto) da L. 32 50 a 34.

Fave e avene tendenza ferma; fagiuoli ribassati. Affari minimi.

Avena riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 4 al 17 ottobre:

Fieni. — **Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso, in lire 0 10, imballaggio escluso:**

Maggengo L. 1 05; Ricetta 0 96; Terzuolo 0 75.

Paglia (dazio compreso in L. 0 65, imballaggio escluso) L. 0 70 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura, ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 21 ottobre 1908.

Organzini	C. 11	Kg.	1260,33
Trame	—		—
Greggie	9		745,31
Lana	2		812,10
Articoli diversi	—		—
Totale	C. 22	Kg.	2684,77
Sete peste	—		—
Lane peste	9		917,10
Totale	C. 31	Kg.	3061,87

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N. 494	Kg.	41330,70
Pesati	109		13715,81

Bestiame.

ACQUI, 20 ottobre.

Sanati vivi al miria da L. 13 a 14; Vitelli id. da 9 50 a 10 50; Manzi e buoi da 8 a 9; Maiali da 12 a 13.

Carne di vitello al chilo da L. 1 70 a 1 90; Id. di terzato da 2 a 2 50; Id. di agnello da 1 40 a 1 50; Id. di maiale da 2 a 2 50.

CARMAGNOLA, 21 ottobre.

Buoi e manzi al miria da 9 a 10; vitelli id. da 10 25 a 11 25; giovenche e vacche da macello da 8 a 7; maiali da latte per capo da 29 a 30; capre da 18 a 25.

Carne di vitello da 1.a qualità al chilo L. 1 93; id. di 2.a qualità 1 75; Id. buoi e manzi 1 38; Id. di moggie e giovenche 0 95; Id. di vacca 0 85.

Cereali.

ACQUI, 20 ottobre.

Frumento all'ettolitro da L. 21 a 21 50; Meliga id. da 12 50 a 13; Segala id. da 16 a 16 50; Avena id. da 12 a 12 50.

CARMAGNOLA, 21 ottobre.

Grano al quintale da L. 27 75 a 28 25; Segala al quintale da L. 21 a 22; Meliga al quintale da 15 50 a 16.

Foraggio.

ACQUI, 20 ottobre.

Fieno al quintale da L. 11 a 12.
Paglia al quintale da L. 7 a 7 50.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 20 ottobre.

Pane di prima qualità al Kg. L. 0 40; Id. di 2.a qualità id. 0 37; Grissini id. L. 1.

Paste alimentari al Kg. da L. 0 50 a 0 70.

Riso bianco all'ettolitro da L. 32 a 38.

CARMAGNOLA, 21 ottobre.

Grissino 1.a qua. al chilo L. 0 58; Id. di seconda qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 0 44; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 0 42; casalingo 0 40.

Riso al quintale da L. 34 a 42.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 20 ottobre.

Patate al quintale da L. 5 a 6.
Castagne verdi all'ettolitro da L. 16 a 18.
Fagioni, all'ettolitro da L. 13 50 a 15.
Ceci id. da L. 17 a 18.
Fave id. da L. 13 50 a 15.

CARMAGNOLA, 21 ottobre.

Patate al miria da L. 0 80 a 1.
Castagne fresche al miria da L. 1 a 1 50.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 20 ottobre.

Polli al chilo da L. 1 75 a 2.
Uova alla dozzina da L. 1 10 a 1 20.
Olio d'oliva al Kg. da L. 1 40 a 2; Lardo id. da 1 70 a 2; Burro id. da 3 a 3 50.

CARMAGNOLA, 21 ottobre.

Polli alla coppia da L. 2 a 2 50; galline da 3 a 3 50; galline faraone da 3 50 a 4; piccioni da 1 20 a 1 40.

Conigli per capo da L. 1a 2.
Uova alla dozzina da L. 1 45 a 1 50.
Burro al miria da L. 28 a 30.
Olio d'oliva al Mg. da L. 14 a 16.

Legna e Carbone.

ACQUI, 20 ottobre.

Legna di rovere al quintale L. 3 60 — Carbone id. da 11 a 12.

Vino.

ACQUI, 20 ottobre.

Vino comune all'ettolitro da L. 10 a 16.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale e simili 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato 15 »
Altri Annunzi 10 »

"Non si accettano francobolli in pagamento"

(Minimo dieci parole).

Appendice della *Stampa* (34

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

Un'onda di maledizioni, d'insulti, di bestemmie, di risate, di urli gli rispose e tutti insieme si precipitarono, tutti, tutti. Concini e Rinaldo con le loro spade, Pontraille, Montreval, Louvignac, Bazorges, Chalabre coi loro pugnali, tutti, anche Cinq-Mars, anche Angoulême, anche Laffemas che, scivolando dietro l'albero, si preparò a colpirlo con un buon colpo di pugnale alle spalle!... Un secondo dopo, avvenne una scena atroce, indescrivibile, una spaventosa mischia di urli, di cozzi di ferri, di imprecazioni, il tutto dominato dalla risata del cavaliere... mentre dieci spade si appuntavano contro il suo petto, contro i suoi fianchi, contro le sue spalle...

Stava per scagliarsi innanzi a testa bassa...

— Giù le armi! — tuonò una voce. — Indietro tutti!...

Tutte le teste si volsero verso colui che sopraggiungeva. Tutti i volti impallidirono.

Guisa, Condé e Angoulême saltarono sul loro cavalli e sparirono.

Cinq-Mars s'allontanò borbottando.

Richelieu si nascose ancora meglio tra il fogliame.

Laffemas scivolò come un serpente tra i cespugli di rovi...

— Oh! oh! — mormorò Capestang abbassando la punta della sua spada. — Il piccolo gentiluomo che poco fa stava tanto male in gambe sul suo cavallo!...

Concini si levò il cappello e comunedianto di gente, con voce grave e solenne, gridò:

— Il re!... Giù il cappello, signori!...

— Viva il re! — gridò la banda di assassini in un'acclamazione che risuonò lontano.

— Il re!... — mormorò Capestang, colpito da stupore.

Luigi XIII s'avanzò di alcuni passi, mentre che Luynes ed i gentiluomini di servizio restavano immobili.

Concini sorrideva ma la collera lo dilaniava. L'accidente di cavallo annunziato da Leonora non si era dunque prodotto!

— Che cosa è avvenuto? — chiese il giovane re.

— Sire, — disse Capestang, — questi signori volevano sostenere che la scherma del loro paese è la più bella del mondo. Stavo dimostrando loro la superiorità della scherma francese...

Nello stesso tempo salutò con la spada, giunse i tacchi e rimise la lama nel fodero. Il re ammirò un istante quella figura, che pareva cesellata nel bronzo di una medaglia, poi riprese:

— Signore, poco fa, a rischio della vostra vita, avete salvato la mia. Avete fermato il mio cavallo che, senza dubbio da una mosca, aveva preso la mano. Nella mia emozione, ho dimenticato di domandarvi a chi il figlio di Enrico IV dovesse di poter regnare ancora. Vengo a riparare quella dimenticanza. Il vostro nome, gentiluomo?

— L'accidente! l'accidente! — ruggì Concini tra sè. — L'accidente si è prodotto! Senza Capestang, domani io sarei stato re! Ah! maledetto tu sia, miserabile straccione! Ma io ti schiaccerò, va, non scord!...

— Sire, — rispose il cavaliere con una certa fierezza, — il gentiluomo che ha in questo momento l'insigne onore di conversare con Sua Maestà il re di Francia, si chiama Ademaro de Trémazenc, cavaliere de Capestang.

Il re chinò leggermente il capo e rimise la redine del suo cavallo.

— Sire — disse Concini — io ed i miei gentiluomini avremo l'onore di scortarvi fino al Louvre...

Luigi XIII lasciò cadere un gelido sguardo sull'amante di Maria dei Medici.

— E' inutile! — rispose — Il signor cavaliere de Capestang sarà la mia scorta. Venite, cavaliere.

Concini piegò le spalle e divenne livido.

— La disgrazia! — mormorò — la caduta!... A meno che...

Capestang aveva sentito il suo cuore sussultare di gioia. Anche lui era impallidito. E mormorò:

— Attento, Capestang: ecco la fortuna che passa!

Saltò su *Tagliavento* e si preparò a seguire il re.

Luigi XIII gettò un lungo sguardo sulla banda, e disse:

— Signori, vi informo che il cavaliere de Capestang è nel numero dei miei amici. I nemici dei miei amici sono miei propri nemici... Ho detto!

Le teste si curvarono, poi si raddrizzarono come ad un segnale, e di nuovo l'acclamazione risuonò nel gran silenzio dei boschi.

— Viva il re!...

Luigi XIII di già s'allontanava. Per suo ordine Capestang cavalcava al suo fianco... Luynes ed i paggi venivano dietro... Concini, finchè Capestang fu visibile, lo seguì con uno sguardo che pareva distillasse tutti i veleni dell'odio. E quando finalmente fu sparito:

— Signori — disse Concini — centomila lire a chi mi libererà da quell'uomo. Dico centomila lire. Qualunque sia il giorno e l'ora. Qualunque sia il mezzo, pugnale, spada o veleno!

Un fremito passò nella banda. Rinaldo ruggì tra i denti:

— Centomila lire è una bella somma, ma se le avessi le darei volentieri per avere il piacere di mangiargli il fegato. Signori, un momento, se non vi spiace. C'è un mezzo per aggiustar l'affare delle centomila lire.

Pontraille, Louvignac, Chalabre, Montreval e Bazorges lo circondarono con gli occhi scintillanti, poichè centomila lire valevano la spesa di disturbarsi.

— Parla! — dissero, mentre Concini, in disparte, pareva sprofondato nei suoi cupi pensieri.

— Primo modo! — rispose Rinaldo, — tireremo a sorte la pelle di Capestang. Chi guadagnerà avrà solo il diritto di ucciderlo e scuoiarlo, e guadagnerà la somma.

— Sì, — osservò Chalabre, — ma con questo metodo rischiamo di farci uccidere uno dopo l'altro da quel rodomonte.

— Secondo modo, dunque! — riprese Rinaldo. — Mettiamo in comune i nostri sforzi e la somma di premio. Lavoriamo insieme a scovar l'animale, e quando è abbattuto dividiamo per sei.

— Giustissimo! — esclamò Pontraille.

— Va bene! — rispose la banda in coro.

— Adesso, ascoltate! — continuò Rinaldo. — Quando avremo Capestang in nostro potere, qualcuno si troverà primo a portare il colpo mortale. Se io sarò quello, tanto meglio! In caso diverso, offro fin d'ora la mia parte della centomila lire a chi giunto primo mi lascierà il suo posto per colpire quel gradasso.

Gli spadaccini si guardarono l'un l'altro, con le labbra strette.

— Io — disse infine Bazorges — non cederò nè per oro nè per argento il mio posto, eppure sono povero come il Giobbe delle Sacre Scritture.

(Continua).

Società Italiana per il Carburo di Calcio

Anonima - Sede in ROMA

Capitale Sociale versato L. 9,000,000

Quinta Estrazione delle Obbligaz. Ipotecarie 4 1/2 0/0

eseguitasi in Roma il 15 ottobre 1908

Le Obbligazioni estratte saranno rimborsate dal 1° Gennaio 1909, e dovranno essere consegnate con tutte le cedole dal N. 12 al 43. L'ammontare della cedola mancante per qualsiasi causa sarà diffalcato dal capitale da rimborsare. Dal 1° Gennaio 1909 le Obbligazioni estratte cessano di essere fruttifere. — I diritti del portatore di ogni Obbligazione saranno prescritti dopo il termine di dieci anni per quanto riguarda il capitale e dopo il termine di cinque anni per quanto concerne gli interessi dalla data delle rispettive scadenze.

69 OBBLIGAZIONI UNITARIE

132	505	938	1191	1505	1840
152	556	940	1199	1550	1862
194	651	1027	[illegible]	1588	1883
206	663	1040	1206	1605	1907
313	675	1072	1248	1641	1947
326	693	1091	1253	1665	1951
360	720	1107	1290	1660	1962
377	756	1109	1336	1679	1973
380	775	1110	1356	1687	1983
424	830	1134	1370	1697	
456	847	1158	1392	1702	
460	935	1183	1504	1795	

43 OBBLIGAZIONI QUINTUPLE

2007	2243	2523	2705	2909	3116
2023	2302	2527	2810	2924	3163
2069	2342	2550	2822	2935	3184
2076	2374	2553	2854	2938	
2086	2398	2590	2860	2975	
2109	2434	2598	2861	3005	
2111	2483	2607	2874	3010	
2171	2520	2669	2880	3076	

Delle precedenti estrazioni rimangono a pagarsi:

OBBLIGAZIONI UNITARIE

2ª estrazione (15 Ottobre 1906) - Numero 1587.

4ª estrazione (15 Ottobre 1907) - Numeri 531 - 444 - 759 - 970 - 978 - 1200 - 1513 - 1897.

OBBLIGAZIONI QUINTUPLE

3ª estrazione (15 Ottobre 1906) - Numero 2023.

4ª estrazione (15 Ottobre 1907) - Numero 2660.

Il rimborso dei suddetti Titoli sarà fatto in Italia da tutte le Sedi e Succursali del CREDITO ITALIANO.

Roma, Ottobre 1908.

Il Consiglio d'Amministrazione.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale L. 105,000,000 interamente versato. Fondo di Riserva Ordinario L. 21,000,000 Fondo di Riserva Straordinario L. 13,947,119 37.

Direzione Centrale: MILANO

Alessandria, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza

Situazione dei Conti al 30 Settembre 1908

ATTIVO		PASSIVO	
Numerario in Cassa L.	40,564,205 99	Capitale Sociale (N. 170,000 Azioni da L. 500 caduna e N. 8000 da L. 2.500) L.	105,000,000 —
Fondi presso gli Ist. d'Em.	254,472 19	Fondo di Riserva ordinario	21,000,000 —
Cassa Cedole e Valute	973,726 04	Fondo di Riserva straord.	13,947,119 37
Portafoglio Italia ed Estero	252,986,758 20	Fondo Previd. pel Personale	4,347,415 70
Effetti all'incasso	3,824,901 04	Divid. in corso ed arretrati	43,392 50
Riporti	100,050,870 70	Depositi in Conto Corrente	185,484,800 47
Effetti pubblici di proprietà	51,061,059 [illegible]	Buoni fruttiferi a scad. fissa	13,731,684 77
Certificati ferroviari 3,65 0/0	4,640,339 22	Accettazioni commerciali	20,210,732 65
Azioni Banca Perugia in liq.	6,527,258 75	Assegni in circolazione	13,367,776 95
Anticipaz. sopra Eff. pubb.	2,505,498 90	Cedenti di effetti per l'inc.	13,702,558 23
Corrispondenti-Saldi debit.	201,154,271 27	Corrispondenti-Saldi credit.	271,678,130 32
Partecipazioni diverse	22,323,463 40	Creditori diversi	17,908,290 99
Partecip. in Imp. Bancarie	7,110,572 82	Creditori per Avalli	38,731,371 83
Beni stabili	7,940,855 70	Depositanti di Titoli a garanz. oper.	25,535,558 —
Mobilio ed Impianti diversi	1 —	Depositanti di Titoli a cauz. servizio	2,625,700 —
Debitori diversi	5,400,152 06	Depositanti di Titoli a libera custodia	655,247,697 —
Debitori per Avalli	38,731,371 83	Avanzo utili esercizio 1907	511,775 04
Titoli in deposito a garanzia operaz.	25,535,558 —	Utili lordi dell'Eserc. corr.	12,306,162 26
Titoli in deposito a cauzione serviz.	2,625,700 —		
Titoli in deposito libere a custodia	655,247,697 —		
Spese d'Amministrazione e Tasse dell'Esercizio corr.	5,602,152 38		
L.	1,585,480,166 09	L.	1,585,480,166 09

La Direzione: JOEL - F. WEIL. *Il Capo contabile*: A. COMELLI

I Sindaci
A. BESOZZI - Dr. G. SERINA

La **Banca Commerciale Italiana** (Società Anonima — Sede Centrale Milano - Capitale L. 105,000,000) **Sede di Torino** riceve versamenti

in **Conto corrente 2 0/0** colla disponibilità di L. 10,000 — a vista, L. 20,000, — con un giorno di preavviso, » 50,000 — con tre giorni di preavviso (Somme maggiori con 5 giorni di preavviso)

in **Conto corrente 2 3/4 0/0** colla disponibilità di L. 3,000 — a vista, L. 5,000 — con un giorno di preavviso, » 10,000 — con cinque giorni di preavviso (Somme maggiori con 10 giorni di preavviso)

Depositi a risparmio al 3 0/0 con Libretti al portatore, colla disponibilità di L. 1,000 — a vista, e di somme maggiori con dieci giorni di preavviso.

Emette Buoni fruttiferi a tassi di interessi diversi.

Assume il servizio di Cassa per conto di privati, di Società e di Amministrazioni pubbliche e private, e s'incarica del pagamento delle imposte.

Incassa e sconto coupons.

Incassa gli interessi su Rendita nominativa.

Eseguisce ordini di Borsa.

Emette Assegni su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero.

Riceve titoli in custodia ed in amministrazione contro provvigione a convenirsi.

Fa qualsiasi operazione di Banca.

Di fronte ai pericoli che presenta la custodia di valori degli oggetti preziosi nelle case di abitazione, la Banca richiama l'attenzione sul suo **Servizio di Deposito in Camera Corazzata** per custodia valigie, bauli, casse argenteria, quadri, ecc., e sul suo **Nuovo impianto Cassette forti e coffres-forts** per custodia valori e oggetti preziosi, ai seguenti prezzi d'abbonamento:

Cassette forti da L. 10, 15, 20, 25 a L. 50 — all'anno.
Coffres-forts „ L. 90 a L. 125 — all'anno.

Speciali agevolezze ai Signori Abbonati **per l'incasso dei coupons e dei Titoli estratti**

L'impianto può essere visitato tutti i giorni feriali, dalle 9 alle 18.

Appendice della *Stampa* (25

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

Riccardo, rimase qualche momento soprappensiero. D'un tratto gli parve d'aver trovato una via d'uscita. A Don Pedro sarebbe dispiaciuto infinitamente di perdere la salma del suo antenato, al professore ed a lui stesso di perdere il danaro che dessa era costata.

— La mummia, — egli incominciò — che fu rubata a Don Pedro, trent'anni orsono, è stata dal professore comprata in perfetta buona fede.

— Sfido chiunque a contestarlo! — brontolò lo scienziato. Come pure in buona fede sarà passata dal collezionista di Parigi a quello di Malta.

Riccardo fece un cenno di assentimento.

— Senza dubbio Vasa, il marinaio svedese, non avrà informato il compratore di Parigi dell'origine vera della mummia, non è vero, Don Pedro?

— No, di certo, — confermò il peruviano, il quale aveva frattanto ritrovato la sua solita compostezza di modi. — Debbo però dichiarare, una volta ancora, che la mummia è stata rubata a mio padre, e che mi appartiene.

— Nessuno discute su questo punto, — continuò Riccardo; — ma debbo osservare che la mummia appartiene anche al professore, perchè egli l'ha comprata. Ora, poichè non è possibile che una cosa appartenga nello stesso tempo a due persone, vediamo di appianare l'intrigata questione. Voi, professore, rivendereste la mummia a Don Pedro per la somma da voi sborsata, e voi, Don Pedro, compensereste il professore della perdita che glie ne deriva.

— Io non dispongo di molto danaro, — obbiettò Don Pedro, gravemente. — Tuttavia, vediamo se è possibile accordarci....

— La soluzione non è di mio gradimento, — protestò Braddock. — Don Pedro dice che la mummia ha due smeraldi di inestimabile valore. Ora questi mi appartengono, perchè la mummia è mia.

— Professore, — fece Riccardo, — voi dovete essere giusto, anche a vostro danno. Io credo pienamente alle parole del signor De Gayangos; epperò, ritengo che sia la mummia che i gioielli gli appartengano. Voi non desiderate che di vedere in qual modo la razza degli Inca imbalsamava i suoi morti, non è vero? Ebbene, potete sfasciare la mummia in presenza di Don Pedro. Quando avrete soddisfatto la vostra scientifica curiosità, il signor De Gayangos potrà portar via la salma, rilasciandovi uno chèque di mille sterline.

— Ma la vendita degli smeraldi frutterebbe un bel cumulo di danaro per la mia spedizione in Egitto!

— Da quanto Lucia m'ha riferito, pare che la signora Jasher sia disposta a darvi l'aiuto materiale necessario per tale scopo.

— La signora Jasher non dimenticherà giammai le parole che le ho dette ieri sera...

— La donna perdona sempre all'uomo che ama....

Braddock guardò nello specchio la propria figura rotondeggiante, e pensò che se la cosa veniva discussa in Tribunale, avrebbe avuto una sequela di noie e di disturbi. Decise quindi di far buon viso alla proposta di Hope.

— Ebbene, accetto! Aprirò la cassa, esaminerò la mummia e vedrò come i peruviani imbalsamavano i loro morti. Don Pedro mi darà poi mille sterline e se la porterà al Perù.

Indi il professore fece cenno a Cocetus di prendere gli strumenti necessari.

— Accetto io pure, — disse Don Pedro, sedendosi vicino a Riccardo, il quale aveva offerto il proprio aiuto a Braddock, ricevendone un rifiuto formale.

— Non voglio che mi aiutiate, ma sono contento che siate qui. Se gli smeraldi mancassero, Don Pedro potrebbe accusarmi di averli rubati.

— Perchè dovrebbero mancare? — chiese Hope.

Braddock crollò le spalle.

— Bolton è stato ucciso, e certo l'omicidio non venne commesso per amor della mummia nè per avere poi il piacere di farla trovare nel giardino della signora Jasher. Vi dirò — (e il professore abbassò la voce) — che senza tale dubbio, non avrei acconsentito a rivendere la mummia.

Espresso in tal modo il suo onestissimo pensiero, il professore si pose all'opera ed inserì una leva fra la cassa ed il coperchio. La cassa, perfettamente conservata, appariva intatta. In breve, e con facilità estrema, data la solidità del legno e delle fasciature, la cassa venne aperta. Don Pedro, osservava, accigliato in viso, quella profanazione. Rimosso il coperchio, gli sguardi delle quattro persone si fissarono sulla mummia, distesa rigida sul fondo, avvolta in bende verdi. Ma le bende erano state tagliate, e nessun gioiello brillava sulle dita sottili e stecchite della salma.

XV.

Un'accusa.

Don Pedro ed il professore notarono entrambi, con vivissimo dispiacere, la mancanza degli smeraldi; Riccardo pure appariva deluso.

— Vi ricordate delle nostre parole di poc'anzi? — fece il giovane professore.

— Parole! Parole! Quali parole?

— Avete detto che non era possibile che l'assassinio fosse stato commesso soltanto per la mummia o per il piacere di deporla poscia nel giardino della signora Jasher, e avete soggiunto che senza tale certezza non avreste acconsentito a rivendere la mummia al suo legittimo possessore.

— E ciò che ho detto lo confermo. Vedete che non avevo poi torto..... Sarete ormai tutti convinti che il povero Sidney è stato ucciso per gli smeraldi. Ora bisognerebbe trovare l'assassino. Chi sarà mai?

— La persona che sapeva dell'esistenza dei gioielli, — rispose prontamente Don Pedro.

(Continua).